

Zeitschrift  
der Architekturstiftung  
Südtirol

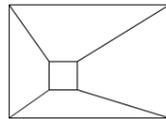
10 Euro  
ISSN 2281-3292  
#116 – 12/2019

Rivista della  
Fondazione Architettura  
Alto Adige

# TURRIS BABEL

*Südtirol*

#116 – 12/2019



Architekturstiftung Südtirol  
Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15  
Via Cassa di Risparmio 15  
39100 Bozen Bolzano  
www.stiftung.arch.bz.it  
www.fondazione.arch.bz.it

Sekretariat Segreteria  
*Marilene Angeli*  
+39 0471 30 17 51  
fondazione@arch.bz.it  
stiftung@arch.bz.it

Chefredakteur  
Direttore responsabile  
*Alberto Winterle*

Redaktion Redazione  
*Barbara Breda, Carlo Calderan,  
Francesco Flaim, Karin Kretschmer,  
Elena Mezzanotte, Alessandro  
Perucatti, Matteo Torresi,  
Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber,  
Emil Würndle, Rinaldo Zanovello,  
Alexander Zoeggeler*

Layout  
*Andrea Marsoner*  
+39 0471 30 23 30  
turrisbabel@arch.bz.it

Druck Stampa  
*Longo.Media*  
Bozen Bolzano

Art Direction, Graphic Design  
*Martin Kerschbaumer  
Thomas Kronbichler  
Anni Seligmann*  
studiomut.com

Titel Copertina  
*Martin Kerschbaumer, Studio Mut*

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen  
Autoren verantwortlich. Per testi, disegni e fotografie sono  
responsabili gli autori.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen  
Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22/97  
vom / del 9.12.1997

Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/2004 numero 47), art. 1, comma 1,  
DCB Bolzano  
Iscrizione al ROC nr. 25497

Wir danken für die Unterstützung  
Ringraziamo per il sostegno



**Ordine  
degli Architetti**  
Pianificatori  
Paesaggisti  
Conservatori  
Provincia di Bolzano

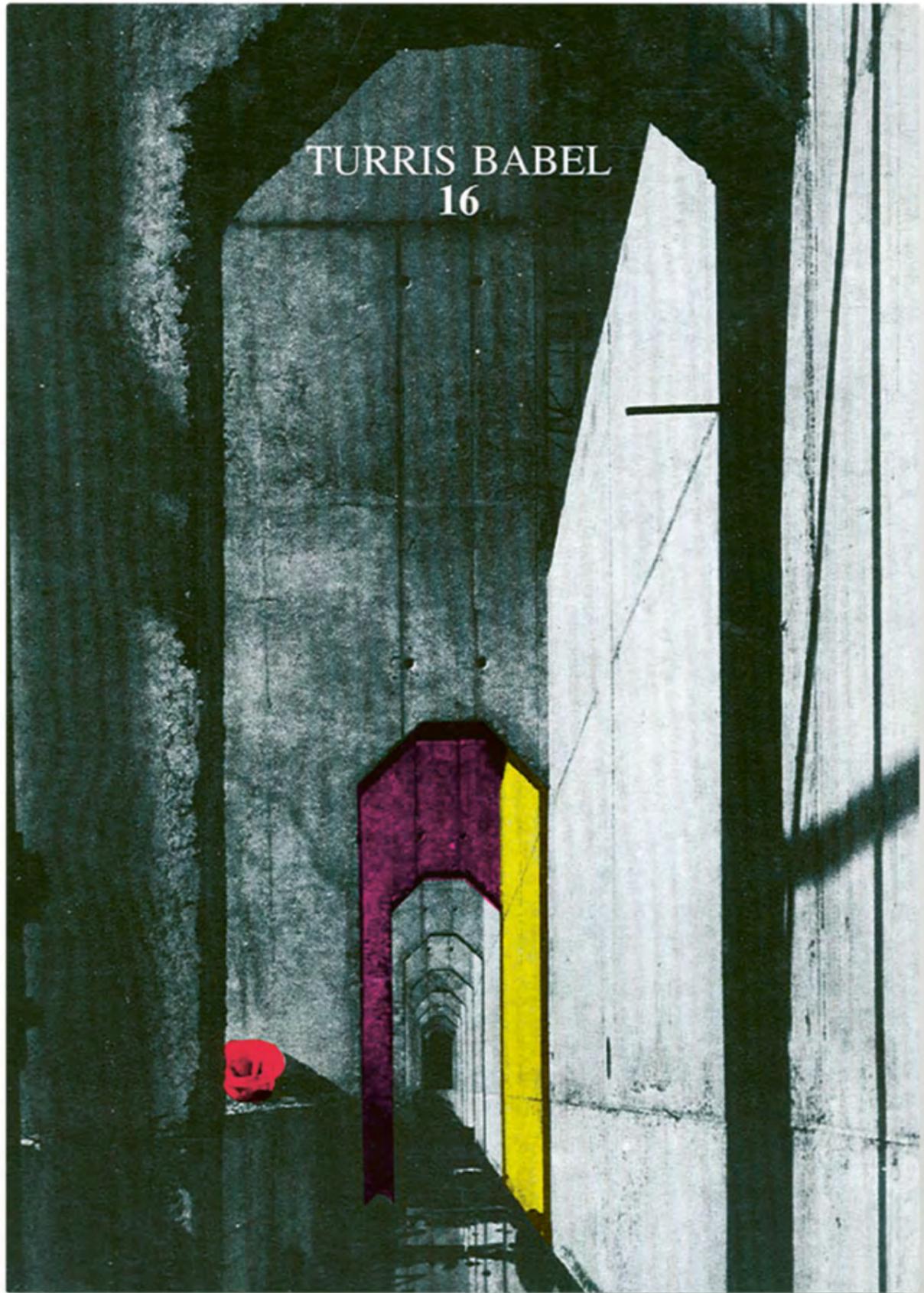
**Kammer  
der Architekten**  
Raumplaner  
Landschaftsplaner  
Denkmalpfleger  
Provinz Bozen

Unser Hauptsponsor  
Il nostro sponsor principale

  
**SCHWEIGKOFLER**  
Bauunternehmen *costruzioni edili* seit dal 1975

gefördert von  
Stiftung Südtiroler Sparkasse  
Fondazione Casa di Risparmio  
sostenuto da

Alberto Winterle	20	<b>Editoriale Editorial</b>
Harry Thaler Interview bearbeitet von Elena Mezzanotte	24	<b>Super Recycling Atelier Harry Thaler</b>
Stifter + Bachmann Architekten Interview bearbeitet von Alberto Winterle	42	<b>Super Altitude Schwarzensteinhütte</b>
Werner Tscholl Interview a cura di Barbara Breda	62	<b>Super Alcohol Puni Distillery</b>
Walter Angonese e Andrea Marastoni Interview a cura di Rinaldo Zanovello	80	<b>Super Collection Fondazione Antonio Dalle Nogare</b>
Bergmeisterwolf Architekten Interview a cura di Carlo Calderan	102	<b>Super Tourism Hotel Pfösl</b>
Claudio Lucchin Interview a cura di Matteo Torresi	128	<b>Super Innovation NOI Techpark</b>



Photography: Jürgen Eheim, Graphic Design: Studio Mut

Meno 100  
Turris Babel #16 (1989)  
Chefredakteur Direttore responsabile:  
Silvano Bassetti



barth winebox  
edition 2019  
design by  
Francesco Dal Co

**barth**  
building interior architecture  
a family affair since 1877  
barth.it



Für alle,  
die Beständiges lieben.

Per tutti coloro che amano  
le cose che durano nel tempo.

Hofer, Piastrelle e Pavimenti



**Hofer Fliesen & Böden**  
Dein Partner

Barbian/Barbiano + Bozen/Bolzano  
[www.hofer.it](http://www.hofer.it) info@hofer.it - T 0471 654 148

Beratung: Montag - Samstag, nach Terminabsprache  
Consulenza: lunedì - sabato, su richiesta



**PLANK**



**MIURA stool, design Konstantin Grcic**  
Millennium Development Presentation  
Centre, Vancouver  
Mcfarlane Green Biggar Architecture + Design

**Showroom, Shop & Outlet**  
Plank Srl, Via Nazionale 35, 39040 Ora (BZ)  
Tel 0471 803500, info@plank.it  
[www.plank.it](http://www.plank.it)



print  
anything  
anywhere



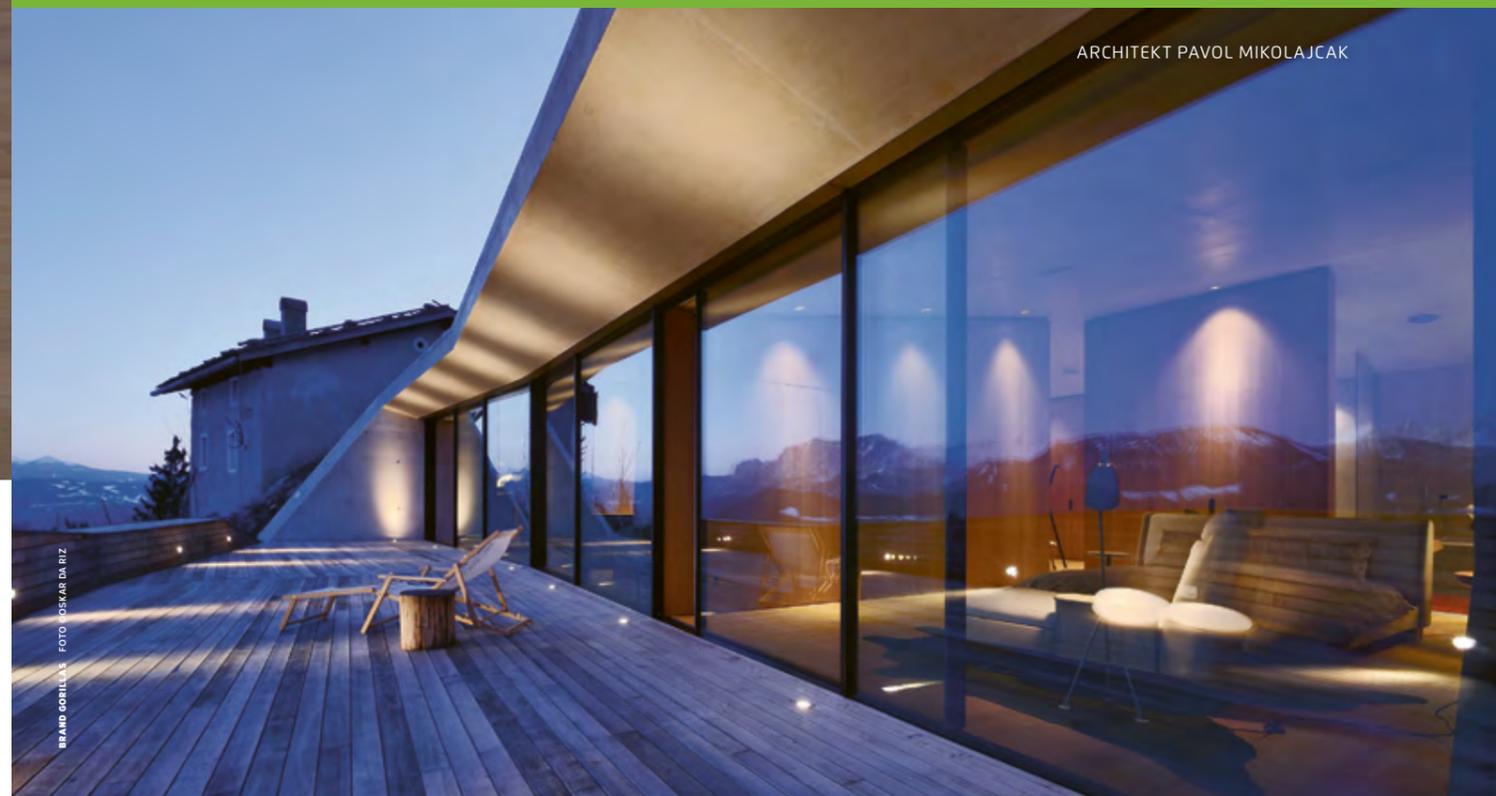
+39 0471 843172 · info@decar.bz.it · www.decar.bz.it



HannesHuber  
GLAS+METALLVERARBEITUNG

HANNES HUBER GMBH GLAS + METALLVERARBEITUNG / VAHRN / WWW.HANNESHUBER.IT

ARCHITEKT PAVOL MIKOLAJČAK



# LIGNOALP®

Bauen mit Holz  
Costruire in legno



## Centro Giovanile Atalanta Calcio

Zingonia, Bergamo

"Il centro sportivo di Zingonia è un'eccellenza internazionale: sport, paesaggio, architettura contribuiscono ai successi del team. L'Accademia Mino Favini, il nuovo edificio in legno realizzato da LignoAlp come general contractor, è il fulcro del complesso sportivo."

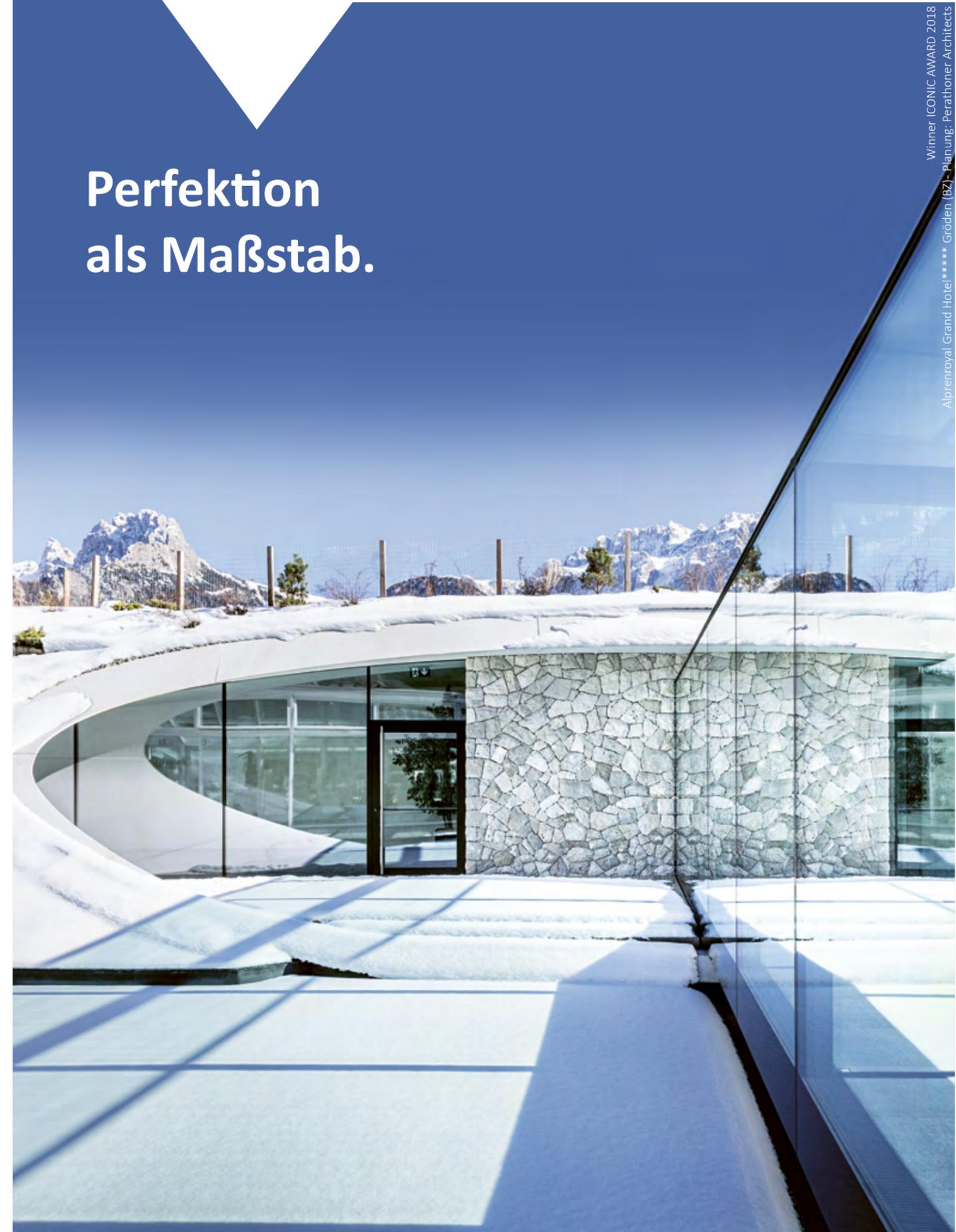
Arch. Mauro Piantelli, De8 Architetti

DAMIANI-HOLZ&KO

light your spaces...

VITRALUX 

## Perfektion als Maßstab.



Winner, ICONIC AWARD 2018  
Alpenroyal Grand Hotel \*\*\*\*\* Gröden (BZ) - Planung: Perathoner Architects

Fassaden Fenster & Türen Glas & Metall

www.vitralux.com

# ORGANIC PERFORMANCE

A new generation of modified wood:  
stronger, more durable and 100% sustainable.



Get your personal Demo-Box of our Organic Performance:  
[pircher.organic](https://pircher.organic)

fenster

# WOLF



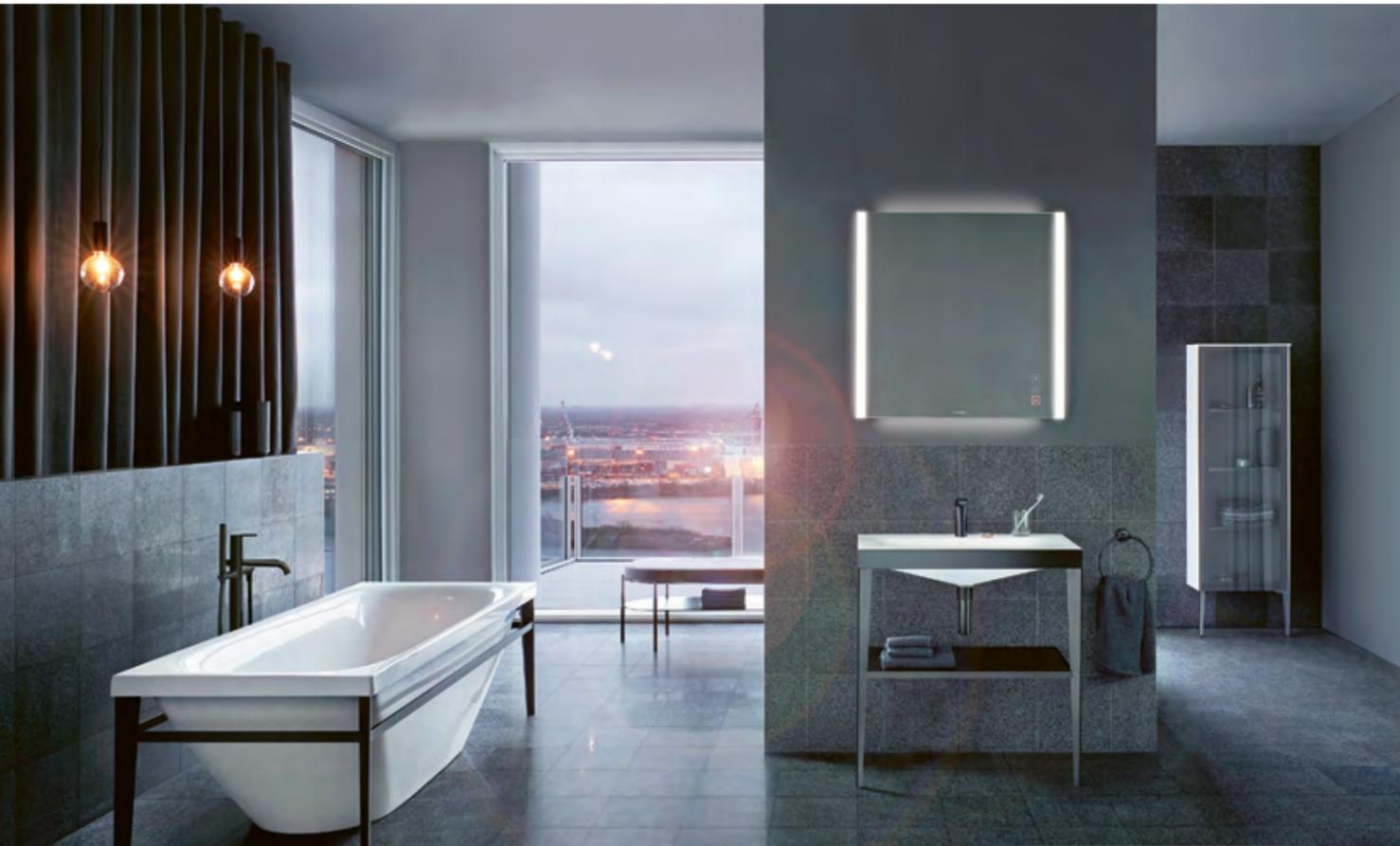
entdecke deine aussicht  
affacciati alla finestra





**DURAVIT**

**What a Viu**



**Cosa c'è dietro la scelta del comfort assoluto?**

**Was steckt hinter der Wahl des absoluten Komforts?**

**Willkommen im Bad von morgen.**

Die Idee: Weiche organische Formen im Inneren treffen auf geometrisch präzise Aussenkonturen. Eine Fusion der unterschiedlichsten Materialien - Keramik, Holz, Metall und Glas. Der Anspruch: Perfektion aus jeder Perspektive, Technologie für maximalen Komfort. Das Ergebnis: Viu. Design by sieger design, realisiert von Duravit. What a Viu! Noch mehr Baddesign: [www.duravit.it](http://www.duravit.it)

**INNERHOFER**

**Innerhofer:** St. Lorenzen, Brunecker Straße 14 (Hauptsitz), Bäderausstellungen (Terminvormerkung): St. Lorenzen (Tel. 0474 470-200), Meran (Tel. 0473 272-400), Trient (Tel. 0461 1730-900), Belluno (Tel. 0437 273-400), Filialen: Meran, Bozen, Trient, Belluno, INN-Express: Cles, Rovereto, Arco, Castelnuovo, Feltre.



L'utilizzo di un sistema fonoassorbente modulare è consigliato laddove non sia possibile intervenire con sistemi sospesi o montati a soffitto, oppure quando si debba ottimizzare l'acustica di un ambiente già in uso. Con StoSilent Modular è possibile giocare liberamente con colori e forme e sperimentare la libertà di progettazione per ottenere il risultato finale desiderato: i singoli moduli - disponibili in forme rettangolari e curve o realizzabili secondo il gusto individuale - possono essere utilizzati per creare accenti interessanti e piacevoli alla vista, ottimizzando il comfort ambientale in modo semplice e rapido. Per conoscere il segreto di un'acustica perfetta: [www.stosilent.com/it](http://www.stosilent.com/it)

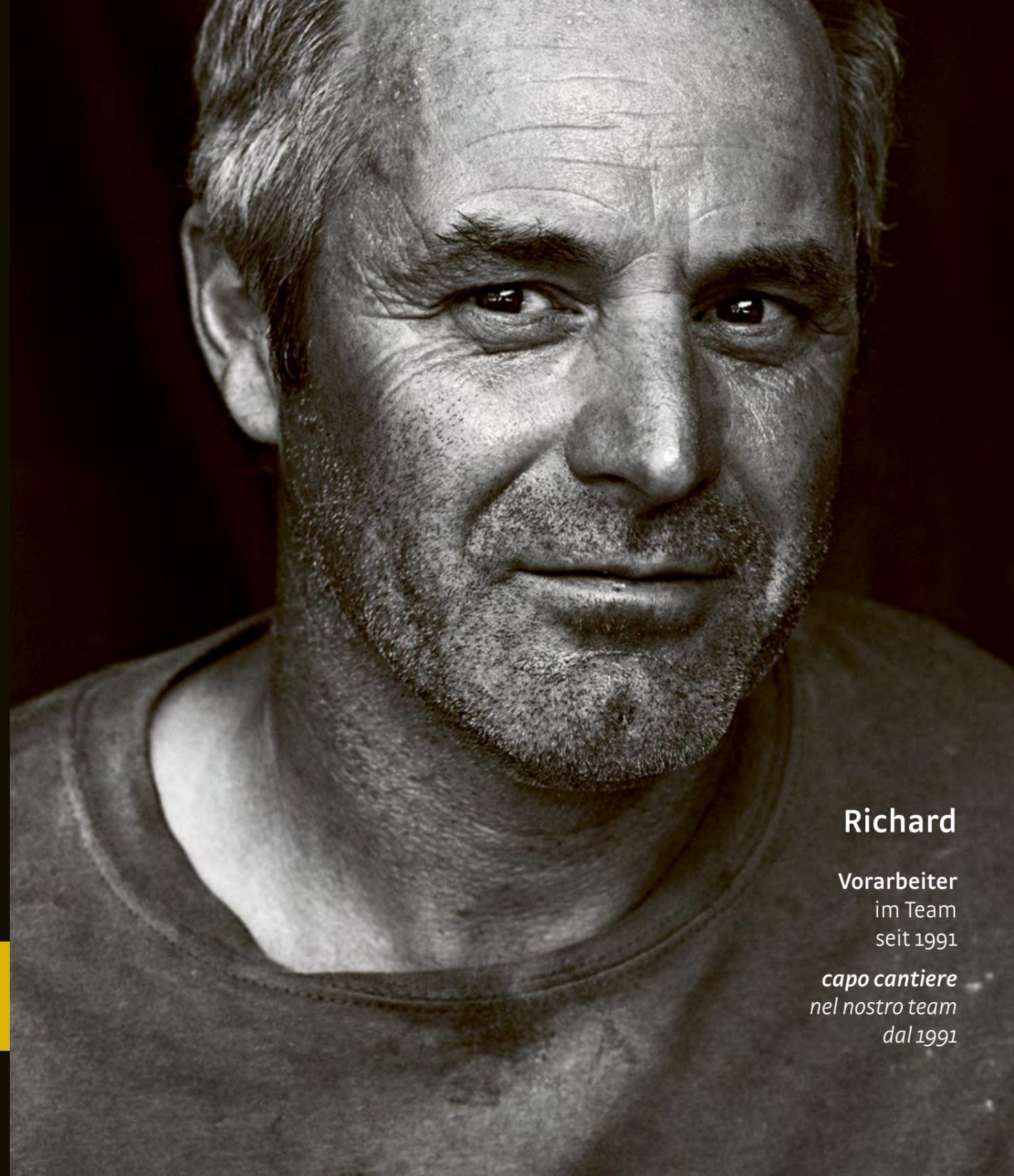
Überall dort, wo abgehängte oder direkt montierte Systeme nicht möglich sind oder die Akustik nachträglich optimiert werden soll, empfiehlt sich der Einsatz von Akustikmodulen. Spielen Sie mit Farben und Formen, wie es Ihnen gefällt. StoSilent Modular gewährleistet Gestaltungsfreiheit auf hohem ästhetischen Niveau: Mit den verschiedenen Designs der Module – Rechtecke, Rundungen, freie Formen – lassen sich so interessante wie geschmackvolle Akzente zur schnellen und einfachen Akustikoptimierung setzen. Mehr über perfekt gestaltbare Akustik: [www.stosilent.com/de](http://www.stosilent.com/de)

**sto**



SINCE  
**1957**

WIR ALLE BRAUCHEN LICHT  
A NOI TUTTI SERVE LUCE



**Richard**

Vorarbeiter  
im Team  
seit 1991

*capo cantiere*  
nel nostro team  
dal 1991



**ALPEWA**<sup>®</sup>

Oltre lo standard. Standard kann jeder

**STANDARD IS OVER**

**ALUMINIUM  
COMPOSITE PANEL**  
color: ANODIC DARK

**RHOMBOID ROOF TILE  
ALUMINIUM**  
color: NUT BROWN

RIDEFINIAMO L'INVOLUCRO ARCHITETTONICO CONTEMPORANEO  
WIR DEFINIEREN DIE ZEITGENÖSSISCHE ARCHITEKTUR NEU

Gloriette Hotel,  
Sopralbo Oberbozen  
Ph: Dario Conci

[www.alpewa.com](http://www.alpewa.com)

**ERLACHER**  
TISCHLEREI SEIT 1905

„Ich  
wünsche  
mir 7 Füße!“

**TISCHLEREI ERLACHER**

Erfüllt einzigartige Wünsche,  
für einzigartige Menschen.

[www.erlacher.it](http://www.erlacher.it)

# Tage der Architektur Giornate dell'architettura 2020

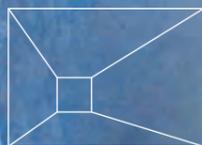
Magie der Vielfalt  
La magia della varietà  
15-17 Mai Maggio

Geführte Touren  
mit Architekten  
Vistite guidate  
con gli architetti



Bei den Touren wollen wir uns gemeinsam Bauten, welche unser Land prägen, ansehen und ihre Entstehungsgeschichte anhören: Architekten, Bauherren und Handwerker stellen moderne Wohngebäude, sanierte Höfe, öffentliche und private Räume vor.

Durante le gite andremo a vedere insieme edifici che caratterizzano il nostro territorio e andremo a sentire la storia delle loro origini: architetti, committenti e artigiani presentano case di abitazione, masi risanati, spazi pubblici e privati.



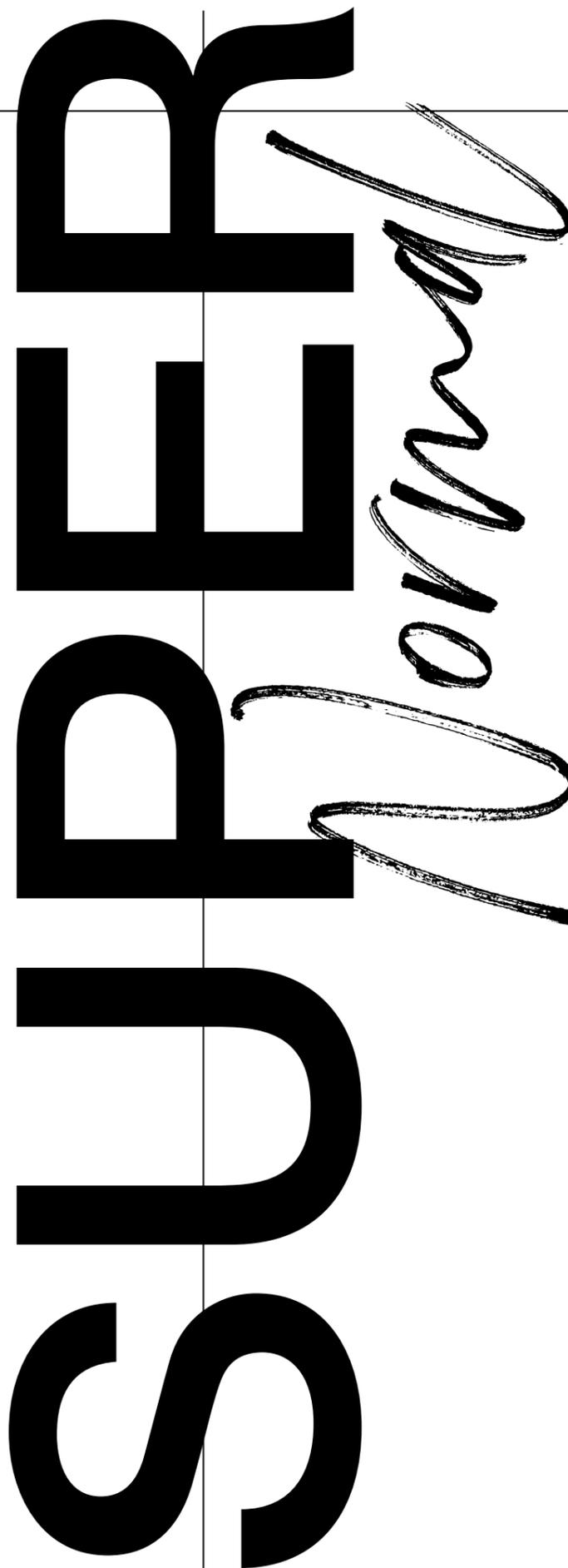
Architekturstiftung Südtirol  
Fondazione Architettura Alto Adige



# PICHLER

Stahlbau & Fassaden

[www.pichler.pro](http://www.pichler.pro)



## Editoriale di Alberto Winterle

Supersüdtirol è innanzitutto una domanda. «Super» è infatti un prefisso che con una buona dose di ironia, e non di presunzione, abbiamo affiancato ad alcuni particolari temi progettuali presentati in questo numero ed utilizzati come pretesto per creare un'occasione di approfondimento e per riflettere, insieme agli autori, sulle ragioni che vedono la produzione architettonica contemporanea di questa provincia come un esempio virtuoso e di riferimento.

«Super» sono quindi i progetti scelti, nel senso che superano i normali limiti e caratteri che abitualmente affrontiamo nella progettazione. Sono infatti progetti non ordinari e allo stesso tempo sono particolari anche i temi che i colleghi hanno affrontato e le strutture che hanno realizzato, presentate qui seguendo un ordine dimensionale, dall'oggetto più piccolo a quello più grande: nella zona industriale e produttiva di Lana il designer Harry Thaler convince il proprietario di un silo dismesso di una falegnameria ad affittarlo per poterlo trasformare nel proprio spazio creativo, auto progettato ed auto realizzato, organizzato su singoli e diversi livelli; a tremila metri di quota, vicino al confine austriaco, la necessità di demolire e ricostruire un rifugio alpino diventa occasione per gli architetti Stifter Bachman, vincitori di un concorso di progettazione che ha fatto emergere appassionati dibattiti, di affrontare il delicato tema della costruzione di strutture in alta quota; a Glorenza, in fondo alla val Venosta, un tenace committente coinvolge Werner Tscholl nel progetto di una distilleria di whisky che si trasforma in opportunità per ripensare alle diffuse modalità di sfruttamento agricolo che tendono a modificare ed uniformare il paesaggio della valle; sulle pendici della collina, ai bordi della città di Bolzano, un imprenditore illuminato offre alla cittadinanza un luogo di arricchimento culturale attraverso una Fondazione dove una

collezione artistica privata assume un ruolo pubblico aprendo le porte della struttura frutto di una collaborazione progettuale tra Walter Angonese e Andrea Marastoni; affacciato sul Latemar e sul Catinaccio l'ampliamento e riordino dell'Hotel Pfösl diventa paradigma dell'evoluzione delle strutture turistiche dove i proprietari, attraverso un concorso di progettazione privato coinvolgono lo studio bergmeisterwolf per un intervento «momentaneamente» conclusivo di una continua metamorfosi; infine la realizzazione del primo lotto della trasformazione di un importante areale produttivo nella zona industriale di Bolzano, dà avvio ad un lungo percorso di rigenerazione urbana dove l'ente pubblico assume un fondamentale ruolo di guida e di stimolo.

Sono queste le «super» occasioni progettuali che i nostri colleghi hanno avuto l'opportunità di affrontare, in percorsi complessi e non facili, che abbiamo scelto come riferimento per discutere e per fare il punto, stimolando gli autori dei progetti, sullo stato dell'architettura contemporanea sudtirolese. Osservando questi progetti, e più in generale quanto indagato nei numeri della nostra rivista, possiamo affermare che esiste una scuola? Vi è qualche cosa che accomuna i diversi percorsi professionali o si tratta solo della sommatoria di una serie di esperienze autonome e singolari? Vi sono delle condizioni di contesto, non legate alla banale considerazione economica, che hanno favorito la realizzazione di rilevanti esempi di architettura contemporanea ed allo stesso tempo l'emergere di importanti studi di architettura?

La sensazione comune, condivisa anche da noi, è che non si possa parlare di una scuola. Vi è però un comune sentire ed una unitarietà di intenti che trasformano l'attività dei singoli architetti, inizialmente un gruppo di pochi elementi ma che ora è sempre più nutrito, in un'azione collettiva. Ciò ha permesso alla categoria degli architetti di diventare «massa critica» e di far capire all'opinione pubblica che la qualità dell'architettura non è un costo ma

un investimento che ha delle importanti ricadute economiche e di immagine. Questo è avvenuto anche grazie ai molti riconoscimenti, ottenuti attraverso pubblicazioni e premi, che negli ultimi anni sono stati assegnati a numerose opere di architettura contemporanea realizzate in provincia.

Le esperienze rimangono singolari come singolari sono i percorsi dei diversi studi che attingendo dalle culture costruttive alpine dei diversi contesti italiano, austriaco e svizzero trasformano le esperienze progettuali in personali occasioni di ricerca e sperimentazione. In questo senso la mancanza in provincia di un'università, se da un lato può costituire un mancato supporto teorico e critico, ha portato gli architetti a studiare in numerose università che appartengono a diversi orizzonti culturali la cui sintesi si afferma in questo territorio.

Vi è però un elemento rilevante, ovvero le reali opportunità che molti colleghi hanno saputo cogliere distinguendosi per la qualità dei loro progetti nelle numerose competizioni che si sono svolte nel corso di almeno tre decenni. Le occasioni di confronto e soprattutto le opportunità concrete di ottenere un importante incarico di progettazione sono state un fondamentale stimolo per molti professionisti per dare il meglio e per aumentare le proprie capacità. Vi è infatti un fattore di contesto che tutti riteniamo indiscutibile, ovvero il ruolo che l'ente pubblico ha avuto nell'organizzazione strutturale dell'affidamento degli incarichi di progettazione per le opere pubbliche. Lo strumento del concorso di progettazione, che la Provincia di Bolzano, nella figura del dirigente Josef March, ha utilizzato e promosso da ormai più di trent'anni è stata la molla che ha spinto committenti pubblici e privati a comprendere il valore della qualità dell'architettura potendo scegliere tra diverse proposte progettuali per i propri investimenti.

L'importante ruolo dell'ente pubblico e la convinzione di molti politici è stata determinante per la difesa e promozione del contemporaneo. Penso ad esempio alle chiare parole di Luis

Durnwalder e Florian Mussner, pubblicate su Turrís Babel 91 «Concorsi in alta quota», rispetto alle scelte innovative perseguite per la realizzazione dei tre nuovi rifugi alpini. Oppure anche alla netta consapevolezza del valore dell'architettura contemporanea espressa da Arno Kompatscher in occasione della consegna dell'ultimo Premio Architettura Alto Adige. O ancora piccoli dettagli come la presenza sulla homepage del deputato europeo Herbert Dorfmann, oltre alle montagne ed alle necessarie bandiere, l'immagine del campanile di Resia come memoria storica e quella del rifugio Sasso Nero per dichiarare un senso di appartenenza culturale forte sia rivolto al passato che al futuro.

Ovviamente il Sudtirolo non è solo questo, si costruiscono anche molte strutture di non rilevante qualità e, come succede ovunque, si perdono importanti occasioni per affermare trasformazioni architettoniche e del paesaggio di reale valore. Spesso inoltre si tende a confondere l'alta qualità delle prestazioni energetiche con la qualità intrinseca dell'edificio, veicolando messaggi a volte contraddittori. Allo stesso tempo non è data per scontata la capacità della Provincia e dei diversi enti pubblici di continuare con la stessa convinzione l'attività avviata nei decenni scorsi. Cosa che la comunità degli architetti invece auspica. Serve quindi, anche oggi ed anche qui, mantenere attiva un'azione ed un impegno comune di progettisti, committenti pubblici e privati, imprese e artigiani nel perseguire la qualità delle opere per fare sì che il messaggio del valore culturale, economico e turistico dell'architettura contemporanea continui a confermare una realtà ormai consolidata e che quindi ciò che oggi noi abbiamo chiamato «super» non sia altro che la normalità.

## Editorial von Alberto Winterle

Supersüdtirol ist zunächst eine Frage. Mit viel Ironie, aber ohne jegliche Anmaßung haben wir das Präfix »super-« für einige besondere Projekte gewählt, die in dieser Ausgabe vorgestellt werden. Sie bieten eine gute Gelegenheit, um mit den Autoren bestimmte Themen zu vertiefen und darüber zu diskutieren, warum die zeitgenössische Architektur in unserer Provinz als mustergültiges Beispiel gelten kann. Die ausgewählten Projekte können insofern als »super« bezeichnet werden, als sie über die üblichen Grenzen und Merkmale der Planungsarbeit hinausgehen. Die Projekte und die Themen, mit denen sich unsere Kollegen auseinandergesetzt haben, sowie die entstandenen Strukturen sind durchaus außergewöhnlich. Die Gebäude werden hier der Größe nach vorgestellt, beginnend beim kleinsten. Der Designer Harry Thaler überzeugt den Eigentümer einer aufgelassenen Tischlerei in der Industrie- und Handwerkerzone Lana, ihm seinen Silo zu vermieten. Thaler richtet hier auf mehreren Stockwerken sein Studio ein, das er selbst plante und gestaltete. Auf 3.000 Meter Höhe, nahe der österreichischen Grenze, muss eine Schutzhütte abgetragen und wieder aufgebaut werden. Für die Gewinner eines Planungswettbewerbs bietet die Ausschreibung eine Gelegenheit, sich mit dem schwierigen Thema Bauen im Hochgebirge auseinanderzusetzen. Der Planungswettbewerb selbst löste lebhafte Debatten aus. In Glurns im Vinschgau betraut ein mutiger Auftraggeber Werner Tscholl mit der Planung einer Whisky-Destillerie. Eine Gelegenheit, um die einförmige Art der landwirtschaftlichen Nutzung zu überdenken, die die Landschaft im Vinschgau immer mehr verändert und uniformiert. Am Rande von Bozen schafft ein weitsichtiger Unternehmer mit seiner Kunststiftung einen Ort kultureller Bereicherung für die Bürger. Die private Kunstsammlung übernimmt dadurch eine

öffentliche Rolle. Das Gebäude, das die Stiftung beherbergt und das Walter Angonese und Andrea Marastoni gemeinsam planten, wird für alle zugänglich. Die Erweiterung und Umgestaltung des Hotel Pfösl, mit Blick auf den Latemar und den Rosengarten, wird zum Musterbeispiel für die Entwicklung von Beherbergungsbetrieben. Das Studio bergmeisterwolf wird von den Hotelbesitzern durch einen privaten Planungswettbewerb ausgewählt und mit der Projektarbeit beauftragt, die, im Zeichen einer stetigen Metamorphose, als »vorübergehend« abgeschlossenen gelten kann. In der Bozner Industriezone wird ein wichtiges Gewerbeareal umgebaut. Mit der Fertigstellung des ersten Gebäudeteils beginnt ein langer städtischer Sanierungsprozess, bei dem die öffentliche Hand eine wichtige Führungs- und Antriebsrolle übernimmt. Diese »super« Planungsgelegenheiten, an denen unsere Kollegen gearbeitet haben, sind komplexe und schwierige Prozesse. Wir haben diese Beispiele gewählt, um die Diskussion anzustoßen und mithilfe einer Bestandsaufnahme der zeitgenössischen Architektur in Südtirol Anregungen für die Autoren der Projekte zu schaffen. Kann man, ausgehend von diesen Projekten und den Themen, die in unserer Zeitschrift aufgegriffen werden, von einer eigenen Schule sprechen? Gibt es Gemeinsamkeiten zwischen den verschiedenen beruflichen Werdegängen oder handelt es sich nur um eine Serie einzelner, voneinander unabhängiger Erfahrungen? Gibt es Rahmenbedingungen, die über einfache wirtschaftliche Überlegungen hinausgehen und die Schaffung von bedeutenden Beispielen zeitgenössischer Architektur sowie die Gründung bedeutender Architekturstudios begünstigt haben?

Wir vertreten die allgemeine Auffassung, dass man nicht von einer Schule sprechen kann. Hinter der Tätigkeit der einzelnen Architekten, die

anfänglich eine kleine Gruppe darstellten, stehen aber ein gemeinsames Empfinden und gemeinsame Absichten, die den Zusammenschluss und das gemeinsame Vorgehen zunehmend befördert haben. So konnten die Architekten mehr Einfluss gewinnen und der Öffentlichkeit vermitteln, dass qualitative Architektur kein Kostenfaktor ist, sondern eine Investition, die wesentliche Auswirkungen auf die Wirtschaft und das Image hat. All dies war auch dank der zahlreichen Auszeichnungen möglich, die in den letzten Jahren vielen zeitgenössischen Architekturwerken in unserer Provinz in Form von Veröffentlichungen und Preisen verliehen wurden.

Jede Erfahrung ist einzigartig, genau wie die Herangehensweise der einzelnen Studios, die auf die alpinen Baukulturen Italiens, Österreichs und der Schweiz zurückgreifen. Diese Planungserfahrungen bieten die Möglichkeiten für individuelle Versuche und Experimente. An der Universität unserer Provinz gibt es keine Fakultät für Architektur, die durch Theorie und Kritik Impulse liefern könnte. Andererseits ermöglicht dieser Umstand im architektonischen Schaffen hierzulande eine Synthese von anderen Kulturräumen, an deren Universitäten sich die Architekten ausgebildet haben.

Ein Faktor ist allerdings besonders ausschlaggebend: Viele unserer Kollegen haben in den letzten drei Jahrzehnten die Chance wahrgenommen, an Wettbewerben teilzunehmen, bei denen die Qualität ihrer Projekte ausgezeichnet wurde. Die Gelegenheit, sich mit anderen zu messen, und vor allem die konkrete Möglichkeit, einen wichtigen Planungsauftrag zu erhalten, waren für viele ein großer Ansporn, das Beste zu geben und die eigenen Fähigkeiten weiterzuentwickeln. Besonders wichtig war in diesem Kontext die Rolle der öffentlichen Verwaltung bei der Organisation der Auftragsvergabe für die

Planung öffentlicher Einrichtungen. Die Provinz Bozen nutzt und fördert seit nunmehr 30 Jahren den Planungswettbewerb, ein Instrument, das unter dem ehemaligen Ressortleiter Josef March eingeführt wurde. Dieses Verfahren bei der Entscheidung, in welches Planungsprojekt investiert werden soll, hat bei öffentlichen und privaten Auftraggebern das Bewusstsein für die Qualität von Architektur entscheidend geschärft.

Die große Rolle der öffentlichen Verwaltung und die Überzeugung vieler Politiker waren wegweisend für die Verteidigung und Förderung der zeitgenössischen Architektur. Ich denke zum Beispiel an die klare Stellungnahme von Luis Durnwalder und Florian Mussner in einem Artikel von Turrís Babel 91 »Schutzhüttenwettbewerbe« in Bezug auf die innovativen Entscheidungen beim Bau von drei neuen Schutzhütten. Und ich denke an die Bedeutung, die Arno Kompatscher bei der Verleihung des letzten

Architekturpreises Südtirol der zeitgenössischen Architektur zuerkannt hat. Oder an Details, wie die Fotos auf der Homepage des Europaabgeordneten Herbert Dorfmann, auf denen neben Bergen und Fahnen auch der Glockenturm von Reschen als historisches Denkmal und ein Bild der Schwarzensteinhütte zu sehen sind. Diese Bilder vermitteln eindeutig ein kulturelles Zugehörigkeitsgefühl, mit Blick in die Vergangenheit und in die Zukunft. Natürlich steht Südtirol nicht nur dafür. Es werden auch hierzulande weniger qualitative Strukturen gebaut. Es kommt – wie überall – vor, dass wertvolle Gelegenheiten für architektonische und landschaftliche Neugestaltung ungenutzt bleiben. Häufig wird außerdem eine hohe Energieeffizienz mit der tatsächlichen Gebäudequalität verwechselt, wodurch teilweise widersprüchliche Botschaften entstehen. Auch ist es nicht selbstverständlich, dass Provinz und öffentliche Körperschaften die Tätigkeiten der letzten

Jahrzehnte weiterzuführen. Der Architektengemeinschaft jedoch läge dies sehr am Herzen.

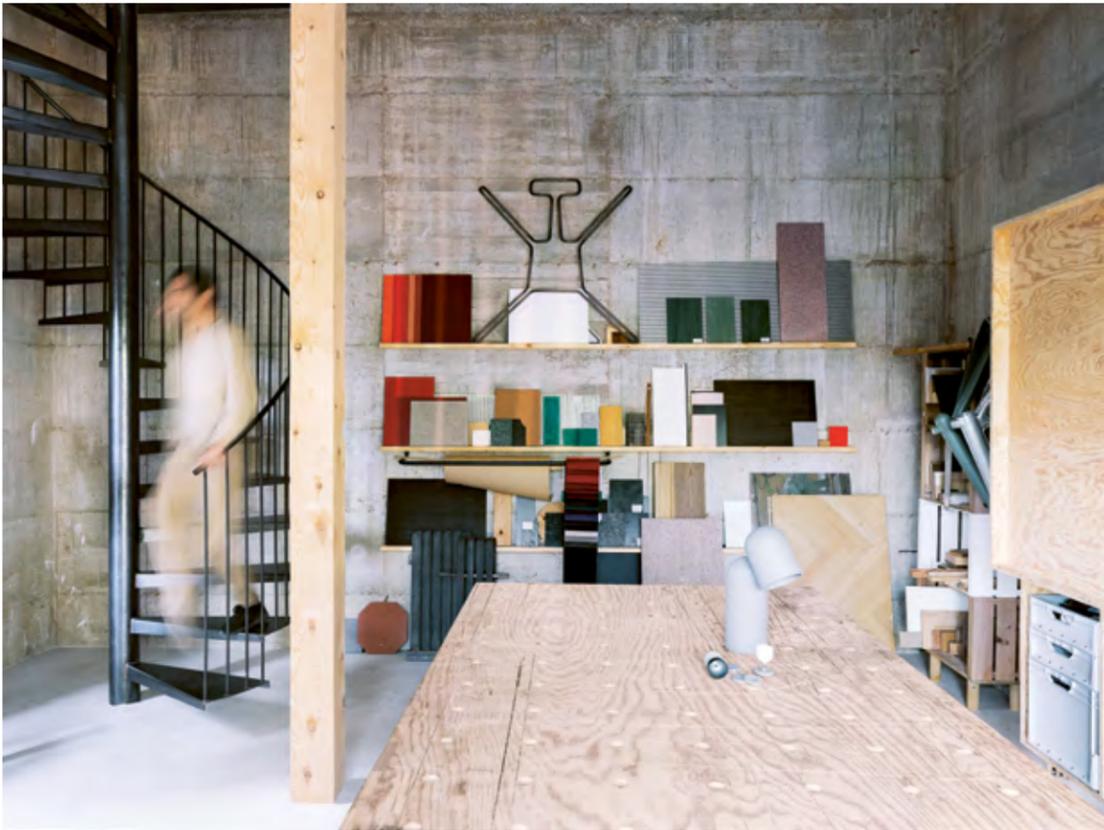
In der heutigen Zeit ist es also auch in Südtirol notwendig, die aktive Zusammenarbeit und den Einsatz der Planer, der öffentlichen und privaten Auftraggeber und der Handwerker im Hinblick auf die Gebäudequalität zu gewährleisten. So kann eine bereits bewährte Realität weiterhin durch die Sichtbarmachung des kulturellen, wirtschaftlichen und touristischen Wertes der zeitgenössischen Architektur bestätigt werden, damit das, was wir hier als »super« bezeichnet haben, zur Normalität wird.

# SUPER *Recycling*

24

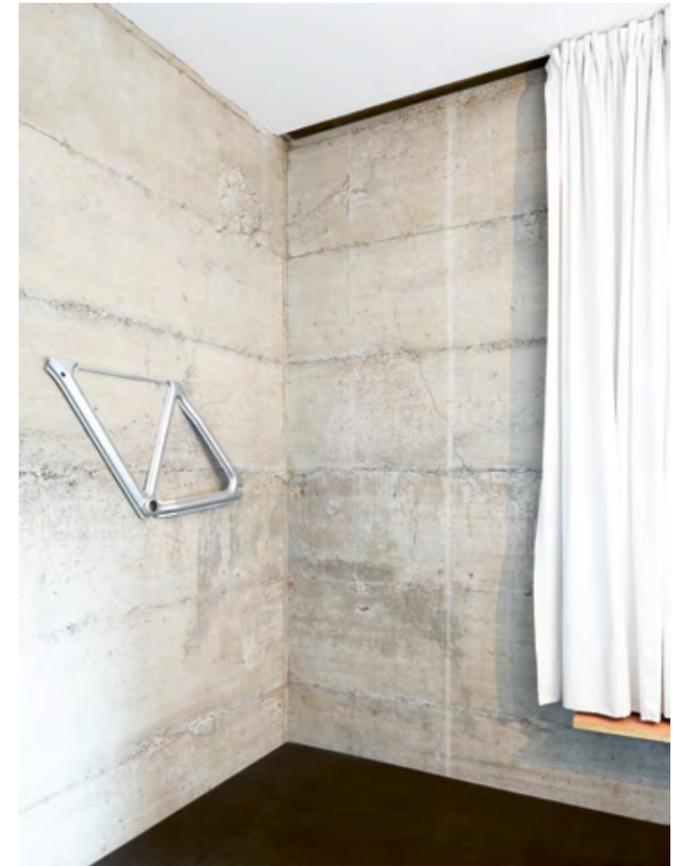
ATELIER HARRY THALER  
Project HARRY THALER  
Photography DAVIDE PERBELLINI





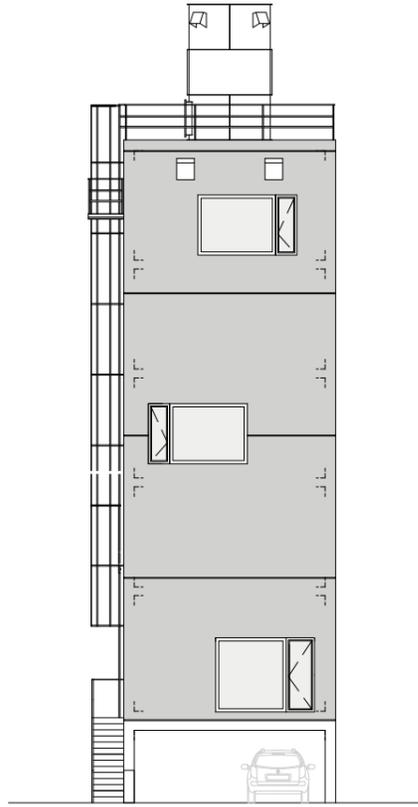




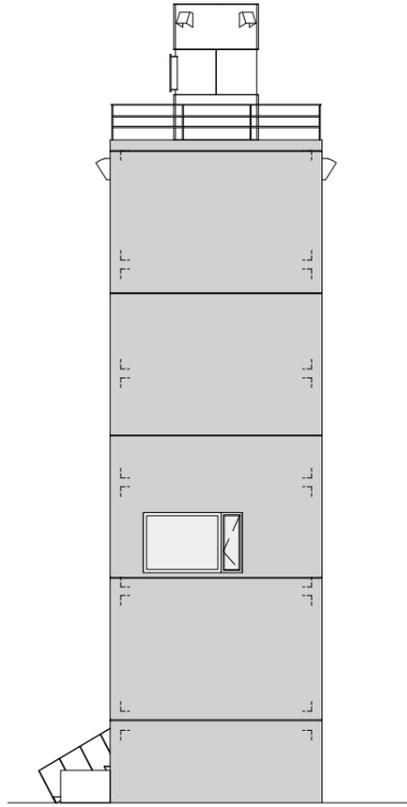




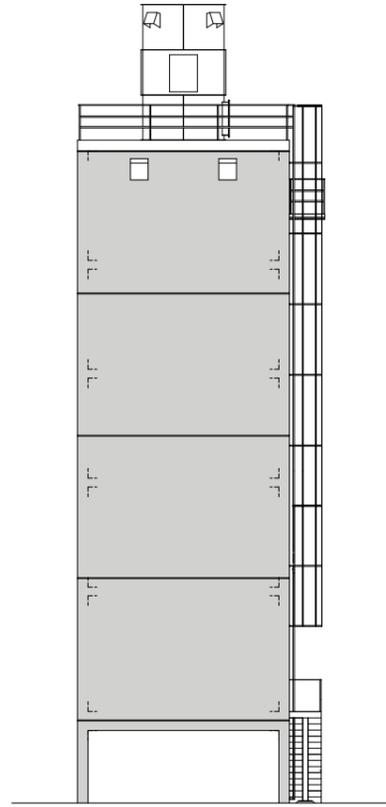
0  
1  
5  
10 m  
1:400



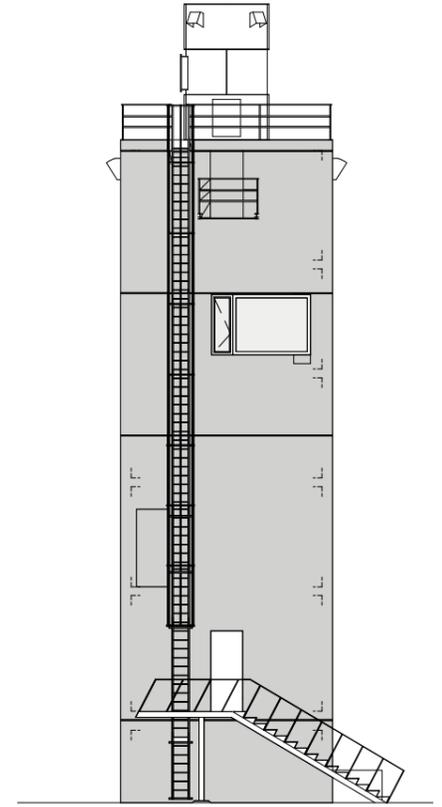
Ansicht Süd-Ost – Prospetto Sud-Est



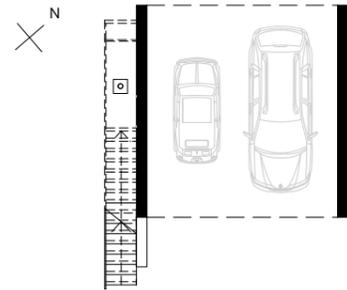
Ansicht Nord-Ost – Prospetto Nord-Est



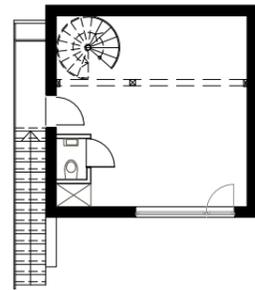
Ansicht Nord-West – Prospetto Nord-Ovest



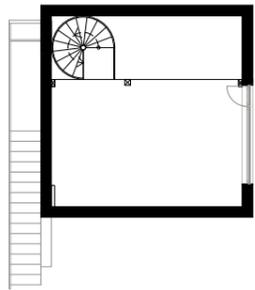
Ansicht Süd-West – Prospetto Sud-Ovest



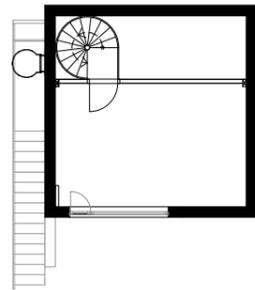
Erdgeschoss – Piano terra  
Garage



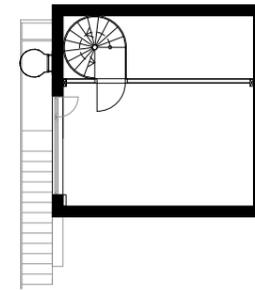
1. Obergeschoss – Primo piano  
Atelier Studio



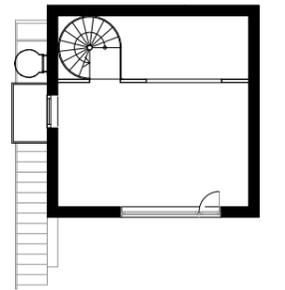
2. Obergeschoss – Secondo piano  
Showroom



3. Obergeschoss – Terzo piano  
Büro Ufficio



4. Obergeschoss – Quarto piano  
Büro Ufficio



5. Obergeschoss – Quinto piano  
Küche Cucina

# Harry Thaler

## Designwerkstätte im Eigenbau

**Ein Dialog mit dem Bauherrn und Designer Harry Thaler. Interview bearbeitet von Elena Mezzanotte. Fotos Redaktion Turris Babel**

In einer immer stärker belasteten Umwelt, ist der sparsame Umgang mit Bauland ein bestimmendes Thema wie wir uns als Planer, die Zukunft der Orte vorstellen, die wir planen und bewohnen. Dieser kleine Eingriff ist ein interessantes Beispiel für das Bauen im Bestand, vor allem aber zeigt es eine ganz besondere Möglichkeit, die ursprüngliche Nutzung eines Bauwerks so zu ändern, dass damit neue Funktionen geschaffen werden, und damit überraschende Beziehungen zwischen Mensch und Ort geschaffen werden können.

**TURRIS BABEL** Wir nennen diese Nummer der Zeitschrift Super-Südtirol, weil wir Projekte ausgewählt haben, die unserer Meinung nach etwas Herausragendes im Hinblick auf Thema oder Größe beinhalten. In deinem Fall haben wir uns für dieses Projekt entschieden, weil es ein sehr ungewöhnliches Projekt ist, deshalb wollten wir dich fragen, wie du über dieses

Thema denkst, wir möchten gerne erfahren, ob du das Gefühl hast, etwas Besonderes geschaffen zu haben.

**HARRY THALER** Ja es stimmt, in Südtirol findet sich eine wirklich interessante Auswahl an architektonischen Projekten und ich freue mich sehr, dass mein Silo-Tower dazugezählt wird. Als ich mich nach meiner Rückkehr aus London 2015 dazu entschlossen habe, das ehemalige Späne-Silo zu mieten und umzubauen spielte jedoch ein anderer Gedanke eine Rolle, nämlich jener des Upcycling von alten Industriegebäuden. Das gesamte Areal hier war eine Tischlerei, Ende der 90er Jahre wurde sie eingestellt. Der Besitzer des Silos wollte den Turm abreißen lassen, aber ich konnte ihn und später dann auch die Gemeinde davon überzeugen, den Bau umzunutzen und zu erhalten. Ich freue mich sehr darüber, auch zu sehen wie sich die Industriezone Lana in den letzten Jahren entwickelt hat. In meiner unmittelbaren Nachbarschaft finden sich interessante Geschäfte, wie das PUR Lana, das Farinarium der Meraner Mühle aber auch die Florale Werkstatt. Außerdem hat sich hier auch die Kunsthalle West angesiedelt. Die Industriezone Lana hat somit in den letzten Jahren eine Art zweiter Realität

und Identität – nämlich eine kulturelle und künstlerische – erhalten.

**TB** Was ist in deinen Augen das Besondere am Umbau des Spänesilos in ein Designstudio?

**HT** Eindeutig die Vereitelung eines unnötigen Abrisses eines Industriedenkmal und die sinnvolle Umstrukturierung in eine Arbeitsfläche. Der »Silo-Tower« ist ein gutes Beispiel um aufzuzeigen, wie wertvoll es ist, bereits bestehende, ungenutzte Gebäude zu rehabilitieren und ihnen eine zweite Chance zu geben. So kann einem wachsenden Leerstand und Verfall von Gebäuden entgegengewirkt werden und im besten Falle eine Revitalisierung, auch ganzer Stadtteile (»Urban Upcycling«), stattfinden. Gleichzeitig wird auch die lokale Kulturgeschichte bewahrt, denn Architektur ist ein wichtiger Teil davon. Der »Silo-Tower« soll außerdem ein Ansporn an junge Kreative sein, Projekte auch mit geringem Budget zu verwirklichen und sich von bürokratischen Hürden nicht abschrecken zu lassen.

**TB** Wie hast Du das Projekt entwickelt?

**HT** Die Planung mit Einreichung und der Ausbau des Studios haben rund





zwei Jahre gedauert. Immer wieder mussten Hürden bewältigt werden, so wollte die Baubehörde zum Beispiel, dass ein Fahrstuhl am Gebäude angebracht oder auch eine komplette Außendämmung des Turms vorgenommen wird. Beides konnte ich verhindern, worüber ich sehr froh bin. Denn eine Dämmung hätte in meinen Augen den Charme des Gebäudes total zerstört. Nach Genehmigung der vierten Umbauvariante konnten ich und mein Team mit den Arbeiten beginnen. Zuerst musste das Silo von den über Jahre gelagerten Sägespänen befreit werden, was eine wirkliche Knochenarbeit war. Zwei Monate dauerte die Entleerung, erst dann konnten wir mit dem eigentlichen Umbau beginnen. Es war eine sehr spannende und intensive Zeit, denn neben den Arbeiten am Turm mussten ja auch alle weiteren laufenden Projekte betreut werden.

**TB** Wie genau ist der Silo-Tower aufgebaut?

**HT** Das Gebäude selbst ist eigentlich sehr einfach aufgebaut. Der Turm aus Sichtbeton ist 22 Meter hoch und steht in Kontrast mit den umliegenden Bergen und der traditionellen Architektur

der Gegend. Der Außenrundriss beläuft sich auf 6 x 6 Meter, im Inneren sind es 5,5 x 5,5 Meter. Die insgesamt fünf Stöcke wurden mithilfe von Holzdecken unterteilt und sind durch eine 73-stufige Wendeltreppe verbunden. Im untersten Stockwerk habe ich mir eine Werkstatt für meine Prototypen eingerichtet, darüber einen kleinen Showroom in denen ich meine Arbeiten wie zum Beispiel den Pressed

Chair, die Lampen Fumi und Cono-Light aber auch das Elektrorad Pressed – Bike ausstelle. In den Stöcken drei, vier und fünf öffnen sich von der Wendeltreppe weg jeweils einzelne Boxen, die als Büro, als Arbeitsraum für meine Mitarbeiter und ganz oben als Küche und Besprechungsraum dienen. Um Licht in den Turm zu bekommen, habe ich insgesamt 5 rechteckige Öffnungen in die Außenstruktur geschnitten und großflächige Fensterfronten eingesetzt, die jeweils in eine der 4 Himmelsrichtungen zeigen.

**TB** Du bist hier also Planer, Auftraggeber, Bauherr, ausführende Firma und Designer in einem?

**HT** Absolut! Dies ist aber nicht nur meine Vorgehensweise bei diesem privaten Projekt. Generell interessiere ich mich für Design in verschiedenen Maßstäben, sei es Architektur, Interieur oder Produktdesign, das hängt von der Gelegenheit ab, die sich mir bietet. Ich habe zum Beispiel vor kurzem eine Brücke im Gadertal entwickelt, außerdem für das Bozner Unternehmen LEAOS ein E-Bike im Restostil designed, welches auf dem Konzept des Pressed Chair aufbaut. Architektur war schon immer eine Leidenschaft von mir, vom Allgemeinen zum Detail zu kommen auch. Zu arbeiten begonnen habe ich in einer



Werkstatt bei einem Goldschmied in Meran, ich bin nach der Schule zu ihm gegangen um zu arbeiten. Danach habe ich angefangen, die Welt zu bereisen und zu studieren.

**TB** Jetzt wo du den Umbau des Turms abgeschlossen hast, welche neuen Projekte stehen auf deinem Plan?

**HT** Um ehrlich zu sein ist die Arbeit am Turm nie wirklich abgeschlossen. Wie es meinem Charakter entspricht, entwickle ich in meinem Kopf immer wieder neue Ideen rund um den Silo-Tower. Zum Beispiel spiele ich schon seit längerem mit dem Gedanken, einen weiteren Stock auf den Turm zu bauen. Wer weiß, vielleicht nehme ich diese Idee als nächstes in Angriff. Ansonsten freue ich mich sehr darüber für die Inneneinrichtung des neu eröffneten PUR Südtirol Brixen verantwortlich zu zeichnen, außerdem habe ich gerade das Interior für den ersten Pur Suisse Shop in Chur in der Schweiz gestaltet, der am 14. Dezember 2019 eröffnet wurde.

**TB** letzte Frage: In Südtirol wird der Entwicklung der Landschaft sowohl von den Architekten als auch von den Bauherren viel Aufmerksamkeit gewidmet, es wird versucht, sie zu erhalten, aber mit einem Blick auf das Zeitgenössische, manchmal auch mit gewagten Eingriffen. Mit dieser

Haltung sind wir im nationalen Panorama eine Ausnahme. Fühlst du dich als Designer als Teil einer Gruppe? Fühlst du dich in diesem Gebiet als Teil von etwas Besonderem?

**HT** Ich würde nicht von einer spezifischen Gruppe sprechen, sondern von einer beachtlichen kulturellen Bewegung in Südtirol, die Künstler, Architekten, Designer, Kulturproduzenten

und andere einschließt. Hier möchte ich die Wichtigkeit der Bewegung und des Austausches in Kulturprozessen unterstreichen, die auf Vergangenem aufbaut und Neues zulässt. Die Fakultät für Kunst und Design an der Freien Universität Bozen spielt hier sicherlich eine große Rolle und ist von der Kreativlandschaft Südtirols nicht mehr wegzudenken.



#### ORT LUOGO

Lana

#### BAUHERR COMMITTENTE

Harry Thaler

#### PLANUNG PROGETTO

Studio Harry Thaler

Arch. Plaikner Günther

#### MITARBEITER COLLABORATORI

Arch. Elena Casati, Matthias Pötz, Arch. Laurin Zipperle

#### STATIK STATICA

Holzner & Bertagnoli

#### WEITERE PROJEKTANTEN ULTERIORI TECNICI COINVOLTI

#### IMPIANTI ELETTRICI

Elektro Stefan Dirlner

#### SANITÄR PLANUNG IMPIANTI SANITARI

Hafner Konrad Gmbh

#### PLANUNGSDAUER DURATA PROGETTAZIONE

1 Jahr / 1 anno

#### BAUBEGINN INIZIO LAVORI

11.04.2016

#### FERTIGSTELLUNG ULTIMAZIONE LAVORI

13.12.2017

#### BRUTTORAUMINHALT CUBATURA

613m³

# SUPER

42

*Attitude*

SCHWARZENSTEINHÜTTE  
Architects STIFTER + BACHMANN  
Photography OLIVER JAIST





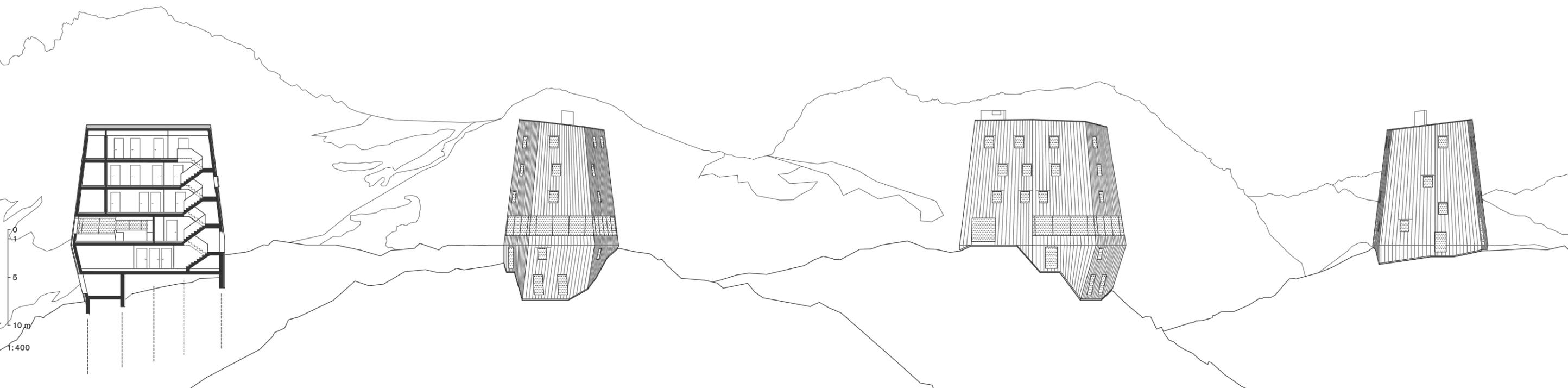
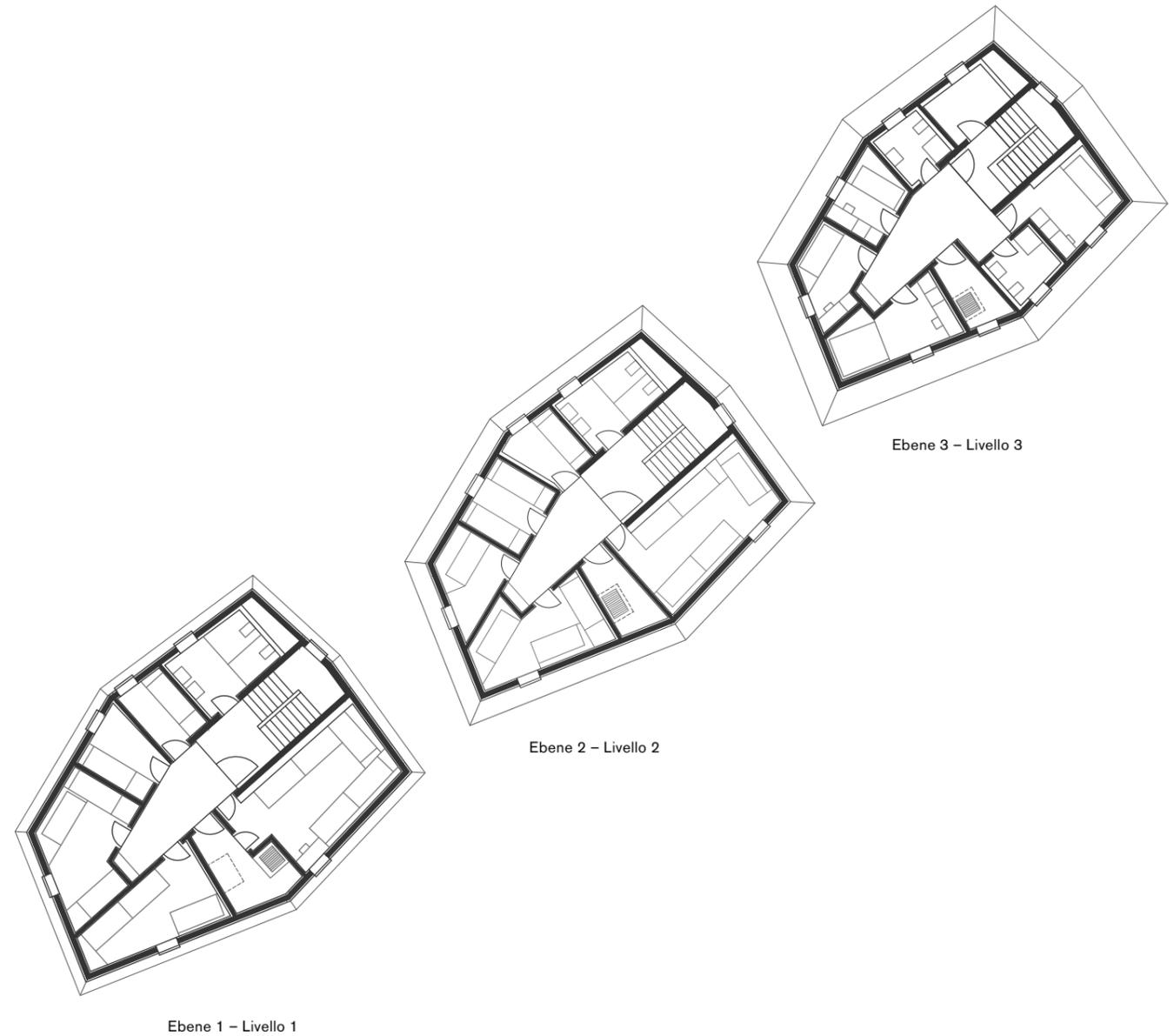
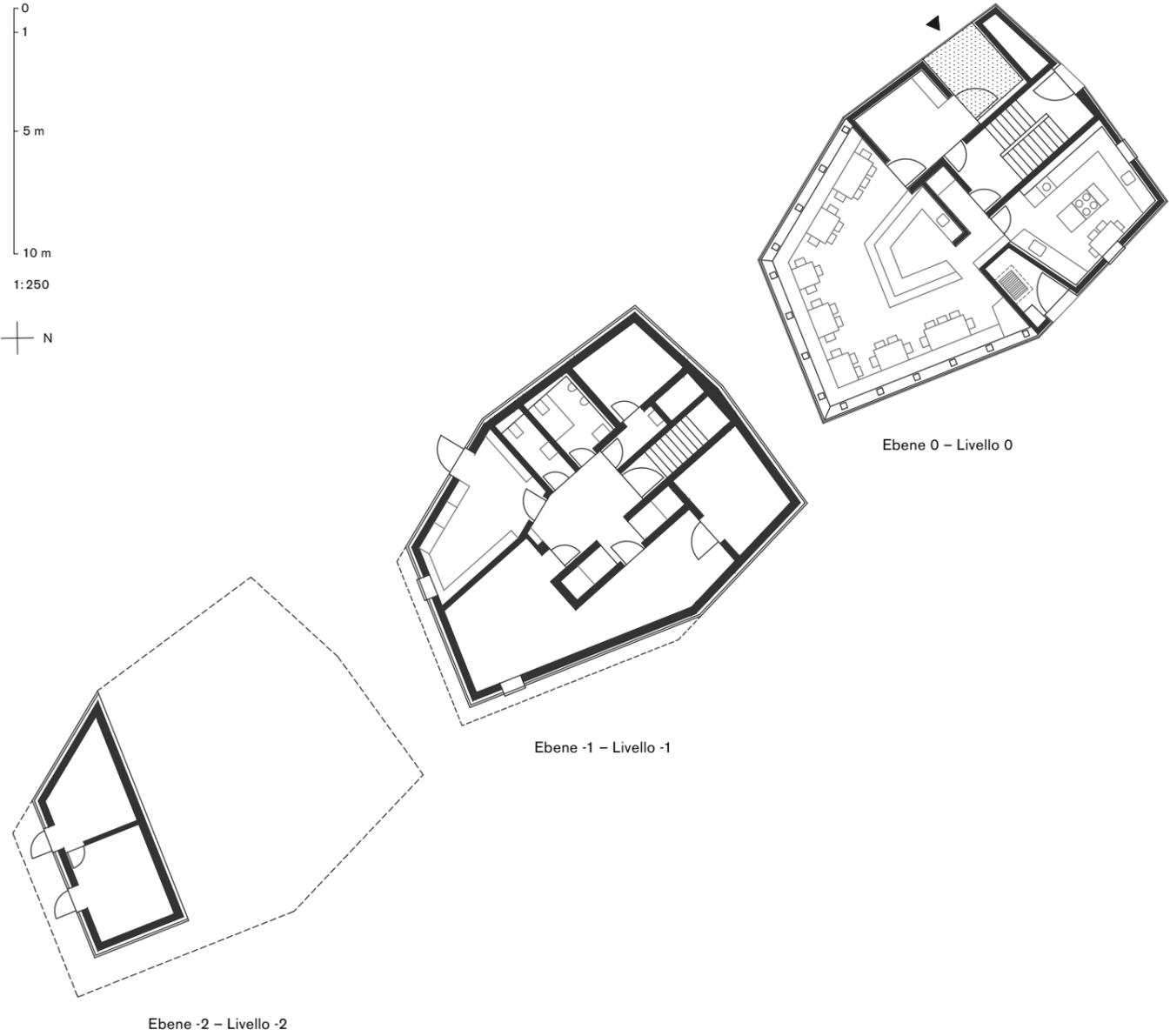












## Bauen im Hochgebirge

# Helmut Stifter

Ein Dialog mit dem  
Bauherrn Arch. Helmut Stifter.  
Interview bearbeitet von  
Alberto Winterle.  
Fotos Redaktion Turris Babel

**TURRIS BABEL** Wir haben beschlossen, dieser Ausgabe von Turris Babel einen besonderen Titel zu geben: »Supersüdtirol«. Das »super« steht für diejenigen Projekte, die Architekten herausfordern, die bisherige Grenzen beim Bauen zu überschreiten und sich außergewöhnliche Lösungen zu überlegen. Die ausgewählten Projekte setzen sich alle mit außergewöhnlichen Orten oder Themen auseinander. Der extreme Standort der Schwarzensteinhütte auf 3.000 Metern setzt eine besondere Achtsamkeit und Feinfühligkeit bei der Projektierung voraus. Wenn sich beim Bau einer neuen Schutzhütte die Frage stellt, wie man an solch extremen Orten baut, ist die Antwort der Öffentlichkeit oft: Am besten, man baut im Hochgebirge gar nicht mehr. Doch angesichts der Notwendigkeit, die bestehende Einkehrmöglichkeit an dem Ort zu ersetzen, hat das Land Südtirol als Eigentümer der Immobilie einen Planungswettbewerb ausgeschrieben. Unter den acht eingereichten Projekten konnte Ihr Lösungsansatz am meisten überzeugen. Was war Ihre erste Reaktion auf so ein »super« Projektthema an einem so extremen Ort?

**HELMUT STIFTER** Wir konnten es zuerst gar nicht glauben, dass der Neubau einer Schutzhütte auf 3.000 m über einen Planungswettbewerb ausgeschrieben wurde. Das war Ende September 2011 als wir die die Einladung

zur Teilnahme bekamen und in diesem Zeitabschnitt war die »Wettbewerbskultur« für öffentliche Bauaufgaben in Südtirol wohl so etwas wie auf dem Höhepunkt. Die Vorfreude über den anstehenden Entwurf war groß aber vor uns lag auch die schwierige Frage, wie wir dieses Projekt mit unserer Haltung zum Bauen auf dieser Höhenlage vereinen konnten.

**TB** Was ist das wesentliche Konzept des Projektes. Was waren die bestimmenden Entwurfsparameter um zu diesem Ergebnis zu kommen und was waren die Schwierigkeiten in der Umsetzung?

**HS** Wir haben den Entwurf rein aus dem Ort und der Landschaft entwickelt. Am Ende des Klettersteiges unterhalb des alten Schutzhauses gibt es einen großen quaderförmigen »Schlussstein«, genannt der »Kamin«. Ein großer von Wind und Wetter bearbeiteter Monolith, welcher aus dem Geröll herauswächst. Der Neubau ist demnach als eine landschaftliche Unregelmäßigkeit, als eine Felszinne unter vielen zu betrachten. Ein Monolith, mit überhängenden und zurücklehrenden Fassaden, der nach dem Rückgang des Gletschers zutage getreten ist oder ähnlich der hausgroßen Felsblöcke von den Felsstürzen der jüngeren Zeit stammt. Die Stapelung der Nutzungen auf 6 Geschossen bewirkt einen kleinen Fußabdruck und die Vertikalität lässt das Schutzhaus für die Alpinisten aus allen Richtungen sehr zeichnerhaft und leicht auffindbar erscheinen. Als Wetterhaut haben wir bewusst Kupfer verwendet;

ein Material, welches handwerklich gut und auch bei tiefen Temperaturen verarbeitet werden kann und sich mit der Witterung im Laufe der Zeit verändern wird. Und Kupfer auch, weil es ab dem 15. Jahrhundert über mehrere hundert Jahre im Ahrntal abgebaut und verarbeitet wurde. Über 70 Dreitausender umgeben den Bauplatz direkt an der Staatsgrenze zu Österreich und von Anfang an war klar, dass das überwältigende Panorama in unserem Entwurf eine besondere Bedeutung haben würde. Die Aussicht ist zum eigentlichen »Luxus« in der Stube im Erdgeschoss geworden und das große Fensterband im »überhängenden« Gastraum lässt jeden Besucher unmittelbar die Exponiertheit und Kräfte der Natur spüren. In zwei Untergeschossen sind leicht auffindbar und mit kurzen Wegen der Trockenraum, die WC-Anlagen, 2 Duschen, sowie die Nebenräume mit Lager, Werkstatt und Technik untergebracht. Das 1. und 2. Obergeschoß nimmt mit gleichwertiger Orientierung um 360° die Schlafkojen und die Sanitärräume auf. Im 3. Obergeschoß sind mit ähnlicher Anordnung im Grundriss und in privater Art und Weise die Räumlichkeiten für Pächter und Personal vorgesehen. Insgesamt ist das Raumprogramm für den Aufenthalt von 50 Personen ausgelegt. Fast 5 Jahre der Vorbereitung und Planung vergingen bis zum Baubeginn 2016. Zwei Grundsatzentscheidungen standen dabei ganz am Anfang. Die erste war jene, die Versorgung der Baustelle mit einer temporären Materialeiseilbahn durchzuführen und auf Hubschrauberflüge weitestgehend zu verzichten. Die Wetteraufzeichnungen des Hüttenwirtes mit durchschnittlich 50 % Schlechtwettertagen im Sommer gaben den Ausschlag dafür. Die zweite Entscheidung betraf die Konstruktion des Baukörpers, welche felsberührend mit Betonfertigteilen und in den oberen 4 Geschossen mit vorgefertigten Holzelementen geplant wurde. Der alles bestimmende Faktor in der Baustelle war ohne Zweifel das Wetter, welches auf über 3.000m Höhe täglich neue Herausforderungen

bereithält und die gesamte Baustellenlogistik bestimmt. Gebaut wurde in zwei Sommerperioden 2016 bzw. 2017 und das alte Schutzhaus diente als Unterkunft für das Baustellenpersonal. Die Arbeiter waren meist 6 Tage vor Ort, hatten am Sonntag einen freien Tag und arbeiteten oft im Schichtbetrieb. Die Lagebesprechung mit Erstellen des Arbeitsprogramms zwischen Generalunternehmer und uns Bauleitern fand immer Sonntag am Abend statt, weil am Montag ab 6.30 Uhr am Morgen das entsprechende Personal mit dem Hubschrauber zur Baustelle hochgeflogen werden musste. Pro Woche gab es zwei fixe Treffen zwischen Bauleitung und Unternehmen, einmal am Bauplatz und das andere Mal im Tal. Im ersten Sommer arbeiteten 10 bis 15 Personen gleichzeitig in der Baustelle, während im zweiten Sommer in der Ausbauphase bis zu 35 Personen vor Ort waren. Wind in Orkanstärke, ständige Wintereinbrüche auch

im Hochsommer, extreme Wetterumschwünge, Blitzgefahr und Nebel prägten den Baubetrieb auf 3.000m. Jedes lose Brett konnte bei Sturm zu einer unberechenbaren Gefahr werden und nicht selten mussten bis zu 40cm Neuschnee von den Gerüsten geschaufelt werden. Im ersten Sommer konnte wegen Schlechtwetter von 4 Monaten Bauzeit an 50 Tagen nicht gearbeitet werden; im zweiten Sommer war der Baubetrieb im Außenbereich an 35 Tagen witterungsbedingt nicht möglich. Das Baustellenpersonal auf 3.000m Höhenlage, mit außergewöhnlichen Witterungsverhältnissen konfrontiert, unter großem Zeitdruck und höchsten logistischen Anforderungen arbeitend, war extremen physischen und psychischen Belastungen ausgesetzt.

Am Ende haben sich die zeitintensive und umfangreiche Vorplanung der Architekten und Fachplaner, sowie unzählige Sitzungen mit den Unternehmen vor Baubeginn,

für alle Beteiligten ausgezahlt; so konnte man sich in der Bauleitung im Wesentlichen auf die Umsetzung des Geplanten, auf vorausschauende organisatorische Aspekte und witterungsbedingte Maßnahmen konzentrieren; nicht vorhersehbare Umplanungen beschränkten sich auf Optimierungen im Brandschutz, auf Verbesserungen der haustechnischen Anlagen, die Versorgung und Aufbereitung mit Trinkwasser und die Klärung des Abwassers. Zu diesen Themen halfen auch Erfahrungen und Einschätzungen vom ersten Sommer, um im Folgejahr entsprechende Korrekturen für die nächste Bauetappe vornehmen zu können.

Das Bauen auf 3.000m Höhenlage ist trotz moderner Hilfsmittel nach wie vor eine Pionierarbeit und das Projekt war nur umsetzbar, weil die Leistungsbereitschaft von Planungsteam und ausführenden Unternehmen weit über den üblichen Standard hinausging.



**TB** Welche Rolle hatte der Auftraggeber in der Phase nach dem Wettbewerbsentscheid und in der Phase der Ausführung? Ist der Hüttenpächter in die Ausführung des Projekts und der Arbeiten miteinbezogen worden?

**HS** Der Auftraggeber hat im Frühjahr 2012 die Ergebnisse der Planungswettbewerbe zu den drei Schutzhütten im Rahmen von Ausstellungen, Gesprächsrunden u.ä. präsentiert, sah sich aber mit Fortdauer und speziell im Sommer 2012 mit medial angefachten Polemiken konfrontiert. In dieser Situation hat der Auftraggeber versucht, der unsachlichen Diskussion mit Klärungen und Stellungnahmen entgegen zu wirken. Auch wenn alle aufgefahrenen Polemiken die Umsetzung des Projektes nicht verhindern konnten, wurde in dieser Phase ein großer Druck von außen auf den öffentlichen Bauherren aufgebaut und in die Gruppe der Projektbeteiligten hineingetragen. Dadurch hat man nach dem Einreichprojekt den roten Faden im Planungsprozess verloren und wie bei anderen kontrovers diskutierten Projekten, wurde die Arbeit der Architekten in Frage gestellt. Die Bauleitung wurde von der Verwaltung über einen EU-offenen Dienstleistungswettbewerb ausgeschrieben, den wir mit

unserem Architekturbüro gewinnen konnten. Zu diesem Zeitpunkt waren wir sicher nicht die Wunschkandidaten für die Begleitung der Ausführungsphase, jedoch wollten wir unser Projekt mit allen Mitteln behalten.

Erst im Zuge der Ausführungsphase hat sich zwischen Auftraggeber und Bauleitung neues Vertrauen aufgebaut und spätestens mit dem »sichtbar« werden des Entwurfes und nachdem sich fortlaufend die von uns schon im Einreichprojekt prognostizierten Kosten und Realitäten in der Baustelle einstellten, zogen alle Beteiligten wieder an einem Strang.

Der Hüttenwirt war zu Planungsbeginn schon seit über 35 Jahren auf der Schwarzensteinhütte als Pächter tätig. Als wir ihn nach der Wettbewerbsentscheidung das erste Mal getroffen haben, war er vom Entwurf begeistert und hat ohne Erklärungen unsere Gedanken verstanden. Später hatten wir mit ihm in der Planungs- und Ausführungsphase einen konstanten und wertvollen Austausch und viele seiner Erfahrungen sind in das Projekt eingeflossen.

**TB** Südtirol hat sich in den vergangenen Jahren durch die Qualität seiner zeitgenössischen Architektur

hervorgetan. Es ist ein genereller kultureller Trend Richtung Akzeptanz und Auseinandersetzung mit Architektur wahrzunehmen, der uns Architekten sehr willkommen ist. Haben Sie den Eindruck jenseits Ihrer persönlichen Arbeit in Südtirol Teil eines großen Ganzen zu sein?

**HS** Ein Großteil unserer Arbeiten ist das Produkt von Planungswettbewerben und alle die sich daran beteiligen, tragen zur Weiterentwicklung aber auch zur Aufrechterhaltung dieser Art und Weise der Projektentwicklung und Auftragsvergabe bei. In dieser Arbeitsweise sehen wir uns auf jeden Fall als Teil eines größeren Ganzen oder zumindest als Teil jener Gruppe von Architekturbüros, welche diesen Weg verfolgen. Gute Arbeiten von Architekturbüros sind mittlerweile mehr die Regel als die Ausnahme geworden und wir fühlen uns als ein Baustein dieser Entwicklung. Und wir freuen uns für jeden Wettbewerb der von einem Büro aus der Region gewonnen wird.

**ORT LUOGO**

St. Johann, 3.026 ü.d.M., Gemeinde Ahrntal  
San Giovanni, 3.026m s.l.m, Comune di Valle Aurina

**BAUHERR COMMITTENTE**

Autonome Provinz Bozen  
Abt. Hochbau und technischer Dienst  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Rip. 11 Edilizia e Servizio tecnico

**PLANUNG UND BAULEITUNG  
PROGETTO E DIREZIONE LAVORI**

stifter + bachmann  
Arch. Helmut Stifter,  
Arch. Angelika Bachmann  
STRUKTUREN STRUTTURE  
Stefano Brunetti  
SICHERHEITSSYSTEME IMPIANTI SICUREZZA  
Bergmeister s.r.l.

**DESIGN DER FASSADEN PROGETTAZIONE FACCIATE KUB**

Ing. Gerhard Böhler, Schwarzach (A)

**FOTO**

Oliver Jaist  
GESAMTVOLUMEN VOLUME COMPLESSIVO  
2.070 m<sup>3</sup>

**ÜBERBAUTE FLÄCHE SUPERFICIE COPERTA**

150 m<sup>2</sup>  
BRUTTOGESCHOSSFLÄCHE SUPERFICIE UTILE  
510 m<sup>3</sup>

**BRUTTOFLÄCHE SUPERFICIE LORDA**

727 m<sup>2</sup>, 3893 Euro/m<sup>2</sup>  
ANZAHL BETTEN NUMERO DI POSTI LETTO  
50

**CONCORSO DI PROGETTAZIONE**

2012  
BAUBEGINN INIZIO LAVORI  
Juli–Luglio 2016

**BAUPHASE MIT ABRISS DES BESTANDES  
PERIODO COSTRUZIONE****CON DEMOLIZIONE DELL'ESISTENTE**

8 Monate 8 mesi  
FERTIGSTELLUNG ULTIMAZIONE LAVORI  
März–Marzo 2018

**EINWEIHUNG INAUGURAZIONE**

Juli–Luglio 2018  
BAUKOSTEN COSTI DI COSTRUZIONE  
2.970.000,00 Euro (Einrichtung inklusive, arredamento incluso)

**ENERGIESTANDARD STANDARD ENERGETICO**

KlimaHaus A / 30 kWh/m<sup>2</sup>a  
Casaclima A / 30 kWh/m<sup>2</sup>a

**WEITERE PROJEKTANTEN ULTERIORI TECNICI COINVOLTI  
GENERALUNTERNEHMEN IMPRESA GENERALE**

Burgerbau, Casies  
Oberlechner & Messner, Rasun-Anterselva  
ZIMMEREI CARPENTERIA

**HOKU, Dobbiaco  
KLEMPNERARBEITEN LAVORI DA LATTONIERE**

Aschbacher Dietmar, Casies  
Zingerle Bonifaz, Rasun-Anterselva

**TISCHLERARBEITEN OPERE DA FALEGNAME**

Schraffl, Monguelfo  
SCHMIEDEARBEITEN LAVORI DA FABBRO

**Lanz Metall, Dobbiaco  
MALERARBEITEN UND TROCKENBAU**

OPERE DA PITTORE, COSTRUZIONI A SECCO  
Art Design, Lukas Kargruber, Valle di Casies  
Mutschlechner & Rienzner, Brunico

**BÖDEN PAVIMENTI FREDDI**

Mair Gert, Villabassa  
ANLAGEN IMPIANTI

**Brugger Anton & Co. OHG, Casies  
SCHWEBEBAHN TELEFERICA (TEMPORANEA)**

Moosmair, S. Martino / Passiria  
TRANSPORT MIT HUBSCHRAUBER

**TRASPORTI ELICOTTERO**

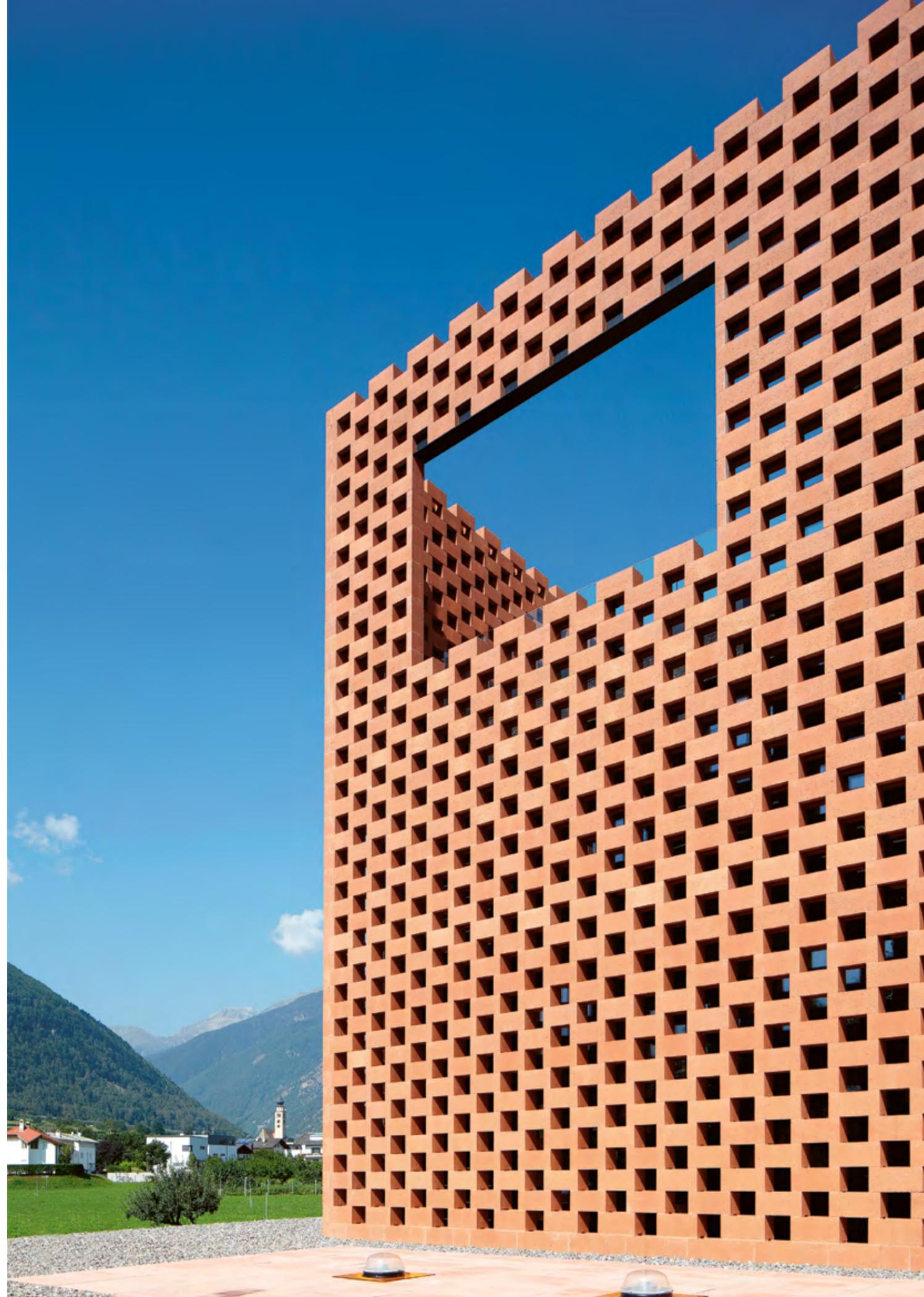
Air Service Center, Cortina

# SUPER Alcohol

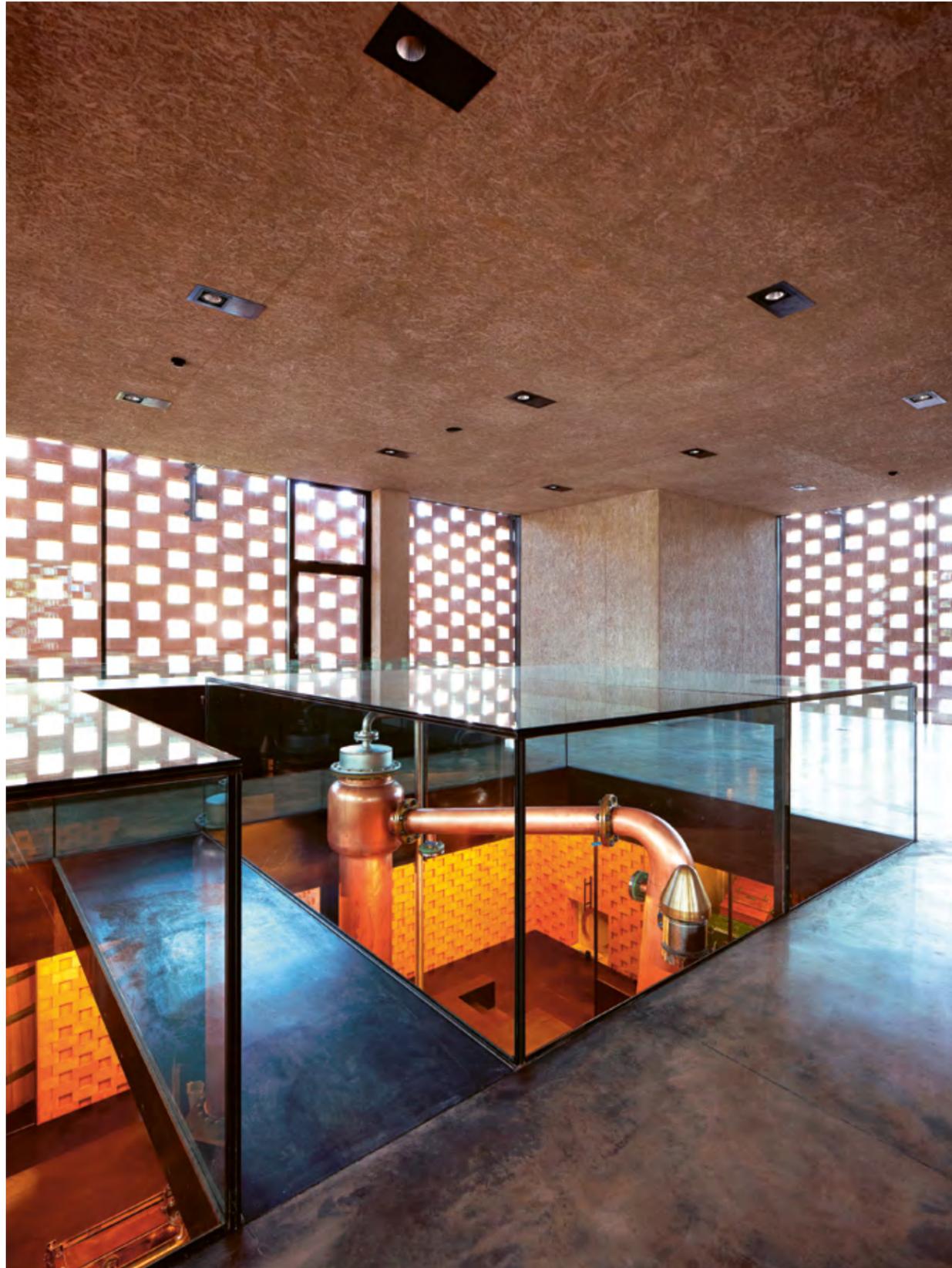
62

PUNI DISTILLERY  
Architect WERNER TSCHOLL  
Photography RENÉ RILLER



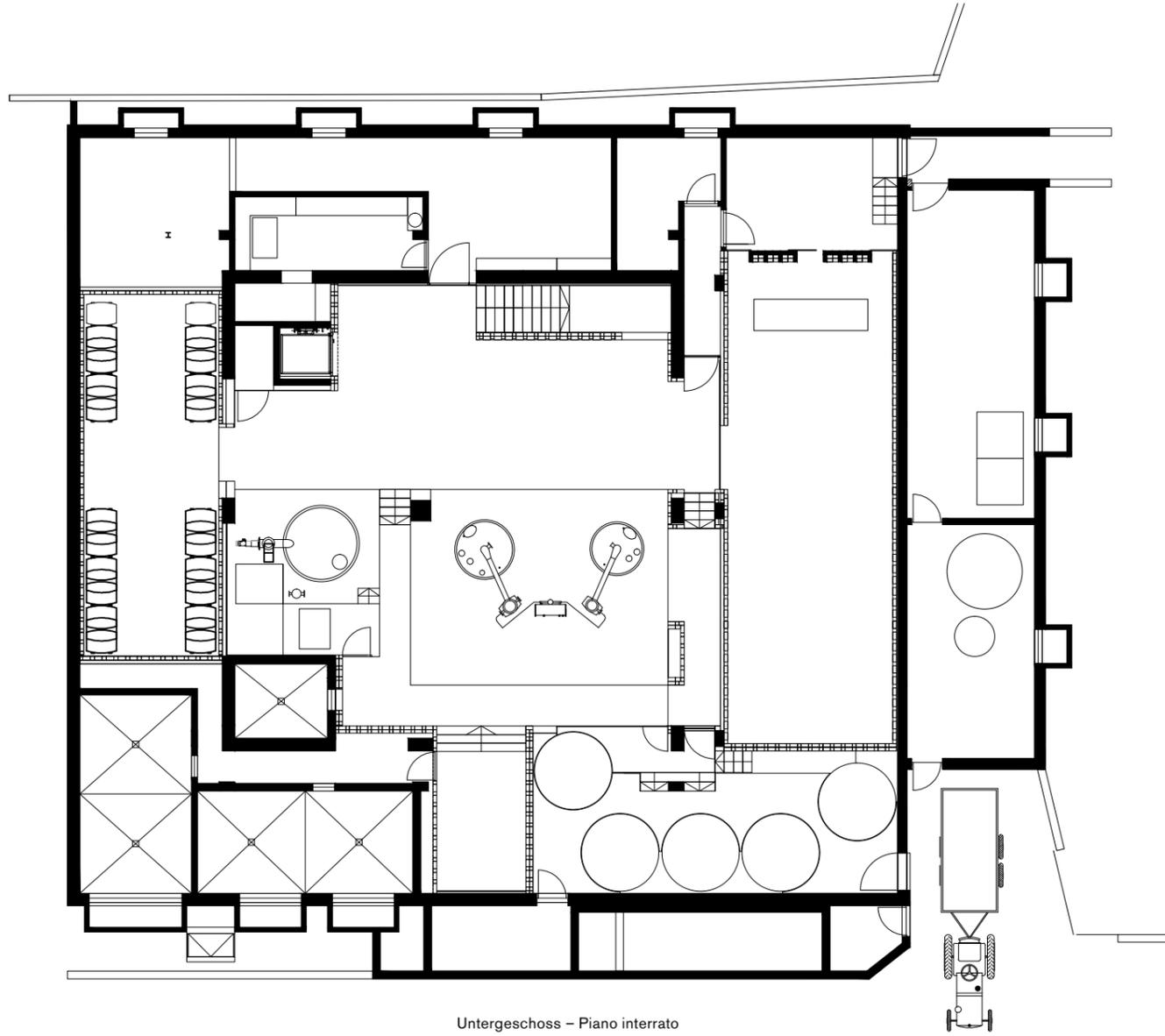




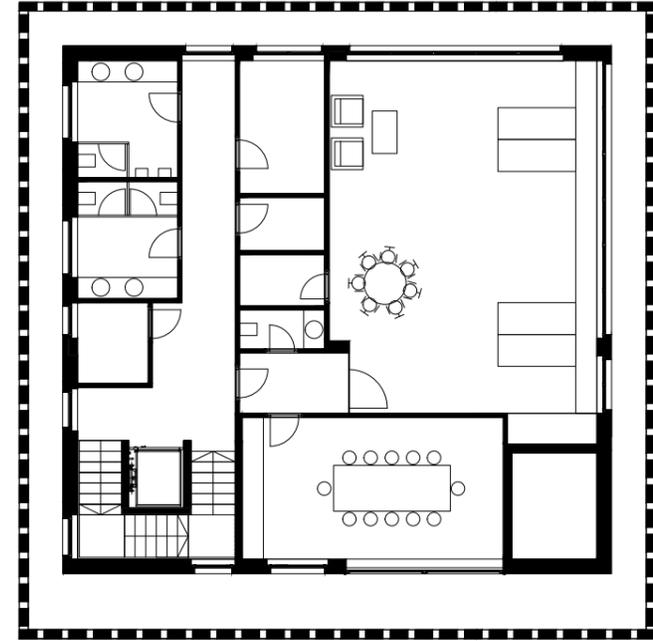




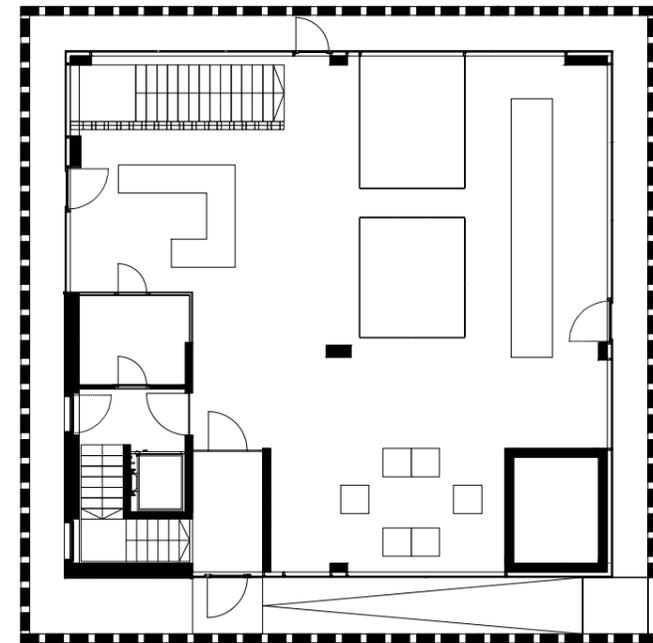
0  
1  
5  
10 m  
1:400



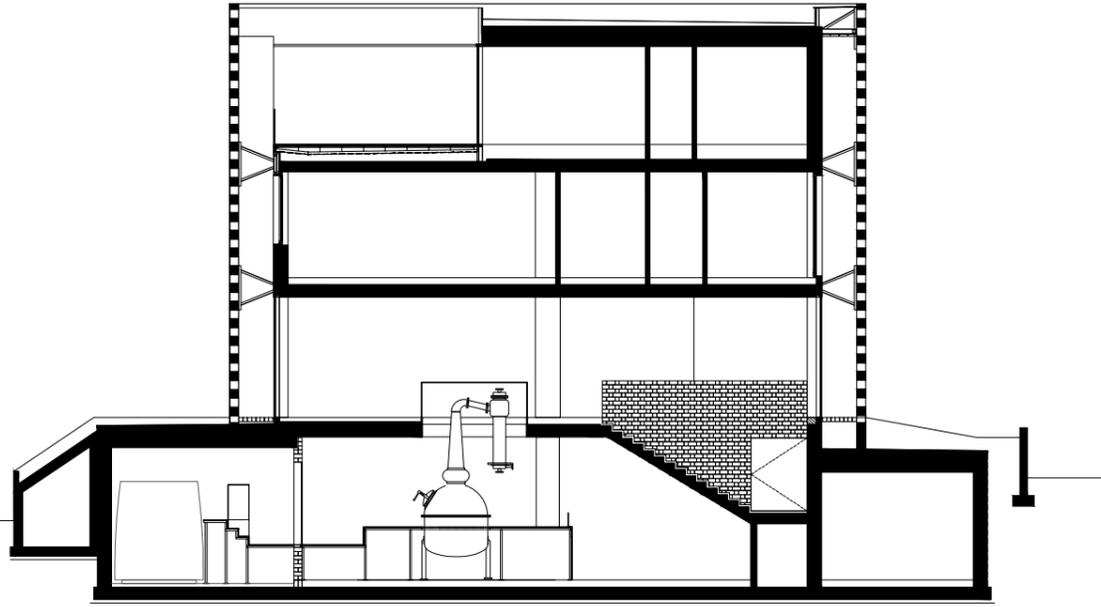
Untergeschoss – Piano interrato



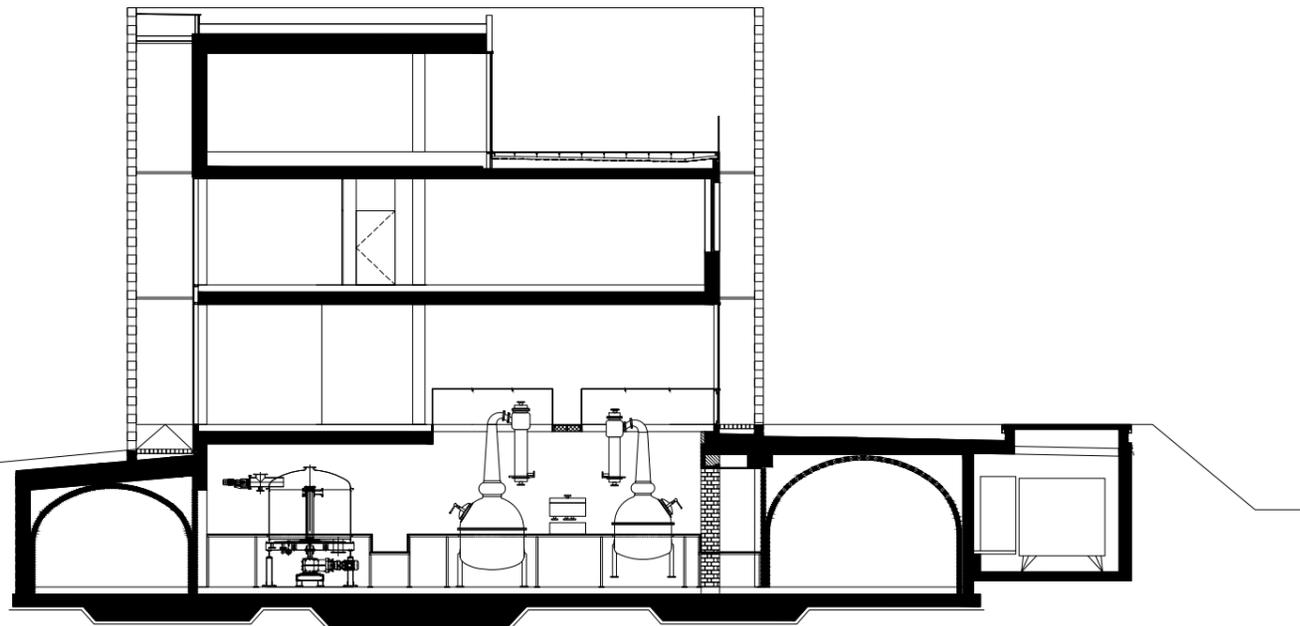
Obergeschoss – Primo piano



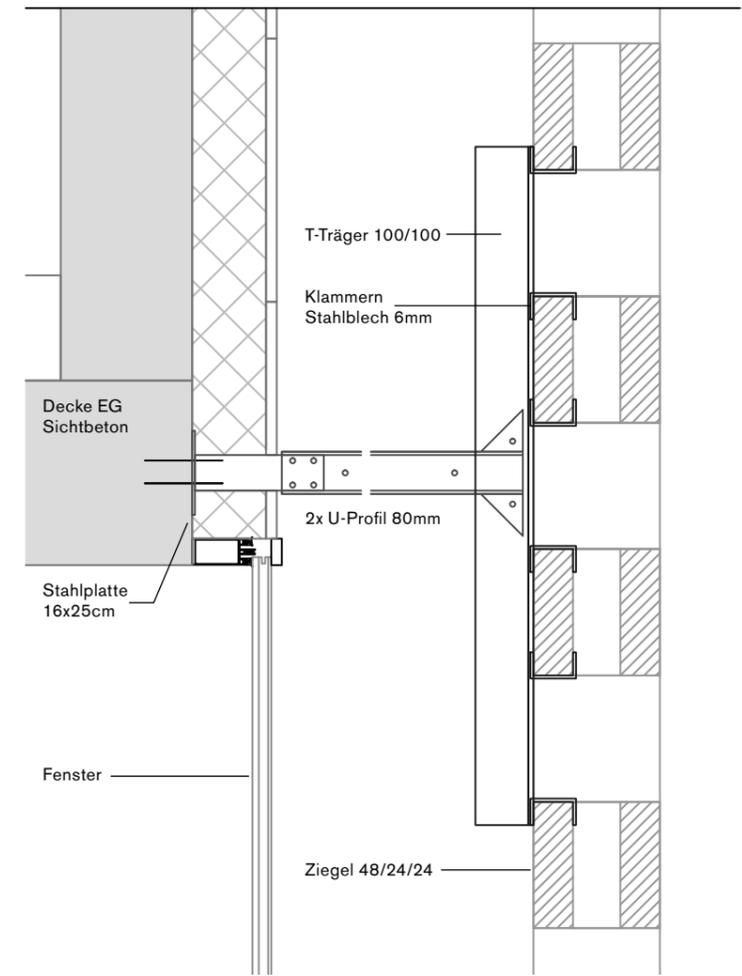
Erdgeschoss – Piano terra



Querschnitt – Sezione trasversale



Längsschnitt – Sezione longitudinale



Schnitt Decke Erdgeschoss – Sezione soffitto piano terra



# Werner Tscholl

## Attivare nuove sinergie

**Un dialogo con il progettista Werner Tscholl. Intervista a cura di Barbara Breda. Foto redazione Turris Babel**

**TURRIS BABEL** Osservando gli interventi legati all'attività produttiva della nostra provincia, siamo soliti incontrare molte opere legate alla trasformazione vitivinicola. Risulta invece insolita la realizzazione di una distilleria si whisky. Volevamo quindi chiederti come nasce questa originale iniziativa e come hai interpretato questo particolare tema progettuale.

**WERNER TSCHOLL** Vorrei cominciare dicendo due parole sul proprietario, che secondo me è stato la cosa più importante di tutta la questa vicenda progettuale. Lui è un imprenditore edile, ha studiato storia dell'arte e ha fatto studi di teatro, quindi per i primi 30 anni della sua vita, come ama raccontare, si è occupato di «geistige Sachen», ossia agli aspetti legati allo «spirito». Poi ha iniziato a lavorare per i successivi 30 anni ha fatto il muratore e l'imprenditore edile. Ora ha infine deciso di dedicare i suoi prossimi 30 anni nuovamente allo «spirito», che in questo caso però è la produzione di whisky.

Tale idea mi è stata comunicata quasi per gioco in occasione di un incontro legato ai lavori di restauro di Castel Firmiano. Infatti, una volta finiti i lavori, seduti a tavola ad una cena con lui e Reinhold Messner, alla domanda di Reinhold che gli chiede: cosa fai adesso, come prossima attività? Lui risponde: Whisky. È stato un momento molto divertente perché ci sembrava una cosa fuori dal mondo. In Alto Adige, il

whisky. Una cosa mai sentita. Poi però, qualche anno dopo mi ha cercato e mi ha chiesto se fossi realmente interessato alla realizzazione del progetto di una nuova distilleria.

**TB** Che produzione ha la distilleria? Dove prende le materie prime? Ha acquistato lui i terreni per coltivarli a grano?

**WT** La produzione è di circa 200.000 bottiglie all'anno. Per la maggior parte le coltivazioni provengono dai terreni del monastero e poi anche da altri contadini che ora coltivano il grano per lui. Il bello di questa storia, infatti, oltre al fatto della costruzione dell'edificio, è proprio l'idea che il mio committente in questo modo è riuscito a cambiare il paesaggio agricolo. Questo è infatti il vero messaggio: con iniziative di questo genere si può cambiare qualcosa. Altrimenti tutti continuerebbero a piantare alberi da frutto e tra 10 o 20 anni il paesaggio sarebbe rovinato, come nella parte più bassa della valle, con meli e ciliegi, che devono essere coperti con le reti, e cambiano drasticamente il territorio. Qui invece è tutto molto più vario, ci sono orti, prati, vacche, campi di grano. Ed è un uso del territorio ritrovato, perché originariamente l'Alta Val Venosta era coltivata in questo modo. Un'altra idea che lui aveva, era di stagionare il whisky nei bunker della guerra. Per cui ne ha acquistati alcuni e ne ha affittati altri. E anche in questo caso è riuscito a trasformare una macchina da guerra in una macchina pacifica, e penso che non si possa fare niente meglio di così.

**TB** La parte della produzione si estende oltre il volume dell'edificio?

**WT** Effettivamente, rispetto a quanto emerge fuori terra vi è una parte di interrato che si estende oltre la strada, è quasi tutto ipogeo.

**TB** Il progetto si basa sull'idea del whisky «cotto», ciò si riflette nel materiale di costruzione.

**WT** Effettivamente questo è un tema che ci ha ispirato. Di fatto devo premettere che con il proprietario non avevamo bene idea di come fare il whisky, ovviamente lui aveva una conoscenza anche se non approfondita relativa alla produzione, ma non sulla progettazione di una distilleria. Ci siamo quindi detti che non sapendo esattamente quali fossero i parametri da seguire dovevamo comunque presentare un progetto, costruendo un involucro permanente il cui interno potesse cambiare fino alla fine, anche nella fase di esecuzione. Pensando in questo modo di affinare durante l'iter progettuale gli aspetti tecnici e produttivi della distilleria modificando la distribuzione degli spazi interni. Nel frattempo siamo andati a visitare alcune distillerie, e abbiamo notato che erano spesso complicate, una somma di elementi sconnessi e disordinati. Così abbiamo deciso di costruire un edificio che fosse, oltre che funzionale, anche bello e visitabile. La produzione del whisky richiede la presenza di un silo enorme dove caricare il malto, ed abbiamo deciso di nascondere all'interno di questo volume, alto 10 metri di altezza fuori terra e 6-7 interrati.

**TB** Quindi la necessità di un volume così alto era anche per mascherare la presenza di questo elemento di stoccaggio?

**WT** Esatto, e per farlo abbiamo dovuto fare una modifica al piano di attuazione che permettesse al massimo 9 metri di altezza fuori terra. Solo che a noi non piaceva l'idea di un edificio piatto dal quale spuntava solo un silo, così abbiamo deciso di spostare in alto anche gli uffici e aggiunto un altro piano per l'abitazione del figlio del proprietario, mentre tutta la produzione è stata spostata sottoterra.

**TB** È stata l'impresa del committente ad occuparsi della costruzione dell'edificio?

**WT** No, l'impresa del committente si è occupata solo della costruzione dell'involucro esterno, il resto delle lavorazioni sono state affidate ad altre ditte. Per farlo ci sono volute 4 persone, due manovali e due operai esperti, che hanno avuto tutto il tempo a disposizione per realizzarlo in modo eccellente. Il costo di questo intervento, con la cura con cui è stato eseguito, sarebbe stato altrimenti impensabile. A vederlo ora sembra facilissimo, però ci sono stati così tanti problemi solo per costruire questa facciata. Il peso di ogni mattone è di ca 45 kg l'uno e per movimentarli e posarli con precisione, hanno ideato uno strumento apposito.

**TB** La dimensione dell'edificio deriva quindi dalla forma dei mattoni esterni...

**WT** Sì perché sono il doppio del mattone tradizionale, e misurano 48 x 24 x 24 cm. L'esterno è risultato

18 m x 18 m, ma poteva variare solo con i multipli di 48 cm. Per noi è stata necessaria questa flessibilità, perché, come già detto, la distribuzione degli spazi interni è stata in continuo divenire. Mano a mano che capivamo come funzionava il processo, come doveva essere la funzione e come doveva essere la lavorazione, abbiamo potuto cambiare la costruzione dell'edificio in corsa. Sono arrivati persino gli scozzesi a suggerire come migliorare la produzione, e in questo modo abbiamo avuto la possibilità di farlo.

**TB** Quindi anche le aperture nel solaio da cui sporgono gli alambicchi, sono venute in un secondo momento?

**WT** Sì certo, sono venute dopo, all'inizio non lo avevamo pensato. Però gli alambicchi erano più alti del previsto e quindi abbiamo dovuto adeguarci.

**TB** Come è realizzato l'interrato?

**WT** È tutta una vasca bianca perché siamo due metri sotto la falda,

con platea e cemento industriale nelle zone del pubblico e piastrelle dove c'è la produzione, mentre nelle cantine ci sono ancora mattoni.

**TB** Puoi raccontarci qualcosa sulla localizzazione dell'edificio e sulle fasi di progetto?

**WT** Il proprietario possedeva già il terreno in questa zona produttiva, quindi è stata una scelta naturale costruire qui. L'edificio è stato realizzato in due anni compresa variante di piano, perché il Comune è sempre stato d'accordo con il progetto. Bisognava essere veloci perché lui voleva partire con la produzione, e oltre ai due anni che ci sono voluti per avere l'edificio, bisognava calcolarne altri tre prima che il whisky fosse pronto.

**TB** Quindi quando avete finito con la costruzione non c'era whisky da vendere...

**WT** No, c'era solo il distillato, che veniva venduto comunque, ma che





ovviamente non era whisky. Anche per questo motivo abbiamo cercato di costruire un'architettura che la gente potesse venire a visitare, in modo da avere degli utili grazie alle visite guidate. Lui ha avuto così la possibilità di far assaggiare i distillati nelle botti. Dapprima si è cominciato con i distillati di un mese di botte, due mesi, poi 5 mesi di botte, e piano piano è arrivato un pò di colore e infine anche il whisky.

**TB** Cambiando argomento, in questo numero stiamo facendo anche un ragionamento più generale sulla

produzione architettonica altoatesina. Come ben sappiamo, a livello nazionale, ma non solo, l'Alto Adige è riconosciuto per la qualità dell'architettura. C'è stata un'evoluzione culturale da parte dei committenti, infatti, nel capire l'importanza dell'architettura contemporanea. Forse anche dovuto al fatto che gli edifici, come tu ci hai appena raccontato, possono offrire anche dal punto di vista dell'architettura, un ritorno economico che ha una sua importanza. In questo tu riconosci, in confronto al rapporto che hai con i colleghi, se ti senti parte di

qualcosa che caratterizza l'architettura altoatesina o se la sua affermazione è solo la fortunata somma di singole esperienze?

**WT** Io credo si tratti di singole esperienze. Perché non hai tempo di confrontarti con altri, io vedo gli edifici solo quando sono finiti. Forse qualcosa in comune c'è, ma non a livello degli architetti, quanto piuttosto a quello dei committenti. Il committente inizia a vedere cose belle, ben realizzate, soprattutto pubblicate sulle riviste specializzate e sui quotidiani locali. Inizia a sentir parlare bene di queste nuove architetture

e a sua volta, vuole costruire qualcosa di bello. Forse è questo che funziona. Il fatto che ogni committente voglia un edificio migliore di quello che ha già visto o che sia quanto meno allo stesso livello. E in quest'ottica, la cosa più importante, secondo me, è la comunicazione. Non tanto sulle riviste di settore,

quanto piuttosto sui quotidiani, che vengono letti da tutte le persone. Se si parla, bene o male, di un'architettura, la si promuove e la si pubblicizza.

**TB** Però ci deve essere qualcosa che ha fatto scattare questa sensibilità nei committenti...

**WT** È il committente che sceglie l'architetto, o il committente che fa fare all'architetto quello che riesce a fare. Se il committente ha fiducia in te e ti lascia mano libera, puoi fare una buona architettura, altrimenti puoi essere anche il migliore architetto ma non riuscirai mai a fare niente.

**ORT LUOGO**  
Glurns Glorenza  
**BAUHERR COMMITTENTE**  
Albrecht Ebensperger  
**PLANUNG PROGETTO**  
Arch. Werner Tscholl  
**BAULEITUNG DIREZIONE LAVORI**  
Arch. Werner Tscholl  
Andreas Sagmeister  
**STATIK STATICA**  
Patscheider & Partner  
Mals

**FOTO**  
René Riller  
**PLANUNGSDAUER DURATA PROGETTAZIONE**  
2009-2010  
**BAUBEGINN INIZIO LAVORI**  
2010  
**FERTIGSTELLUNG ULTIMAZIONE LAVORI**  
2012  
**ÜBERBAUTE FLÄCHE SUPERFICIE COSTRUITA**  
1.800m<sup>2</sup>  
**BRUTTORAUMINHALT CUBATURA**  
8.500m<sup>3</sup>

# SUPER *Collection*

80

FONDAZIONE ANTONIO DALLE NOGARE  
Architects WALTER ANGONESE /  
ANDREA MARASTONI  
Photography JÜRGEN EHEIM



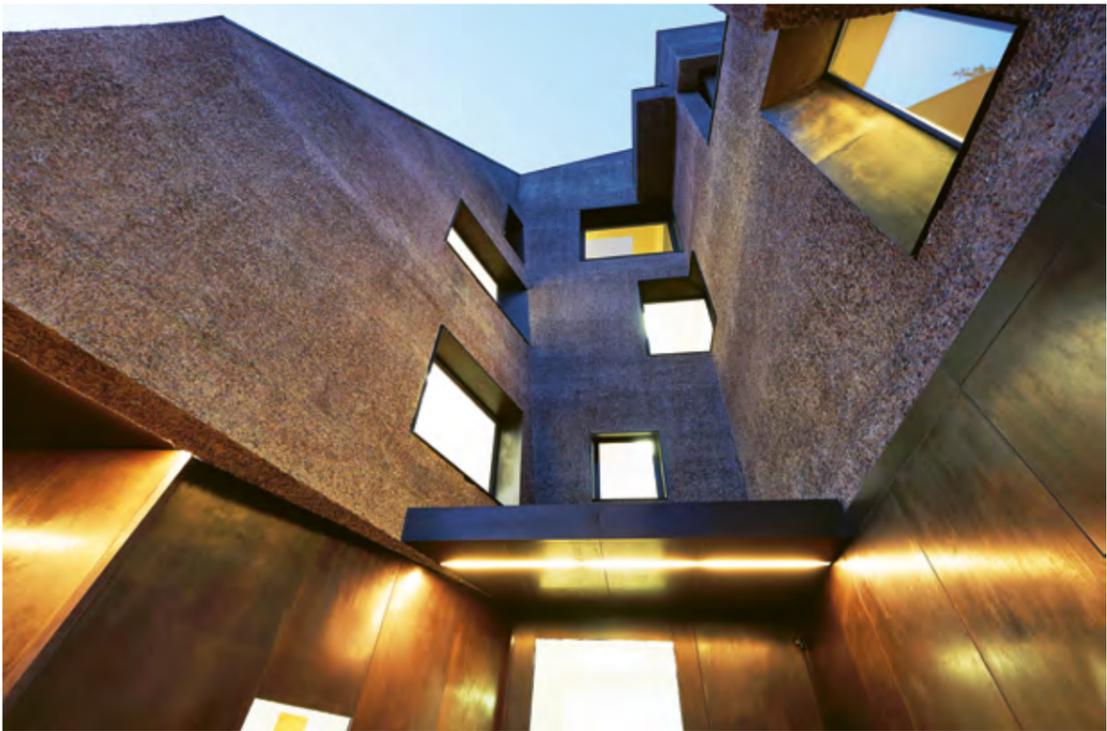
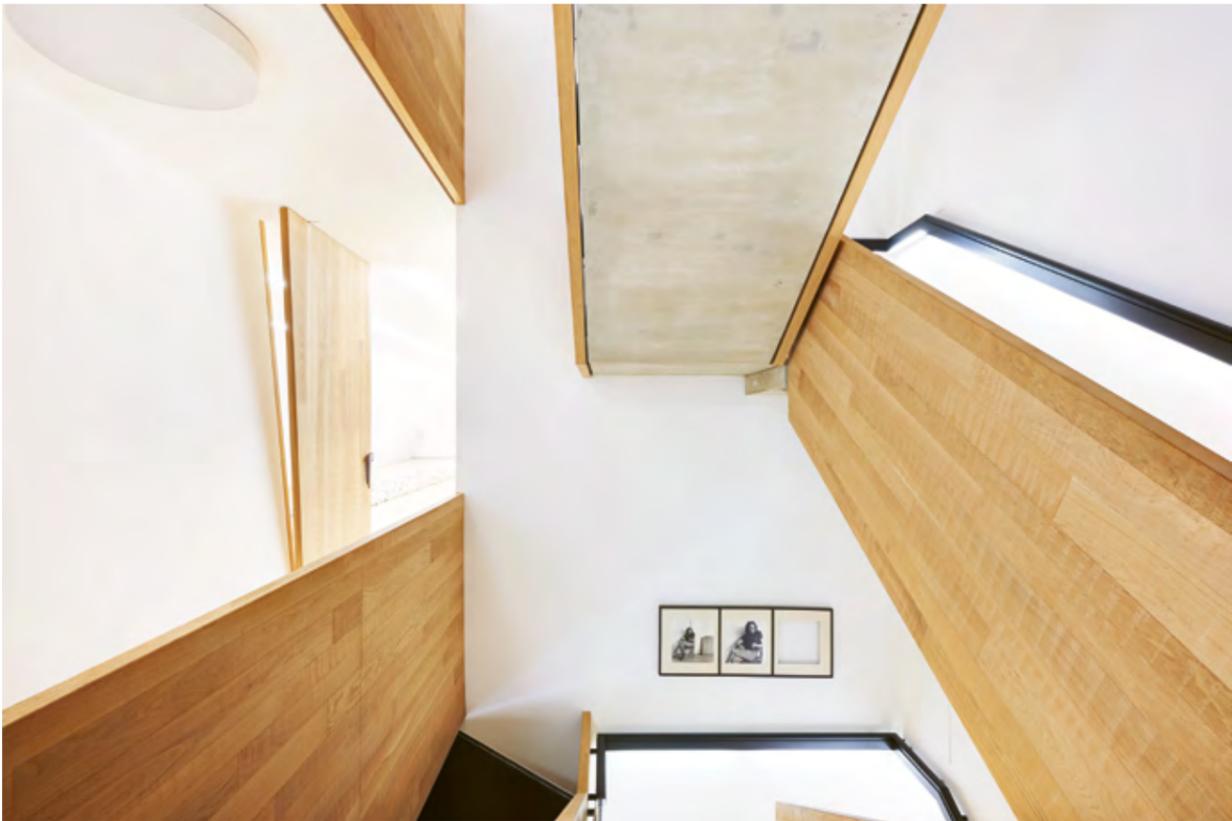
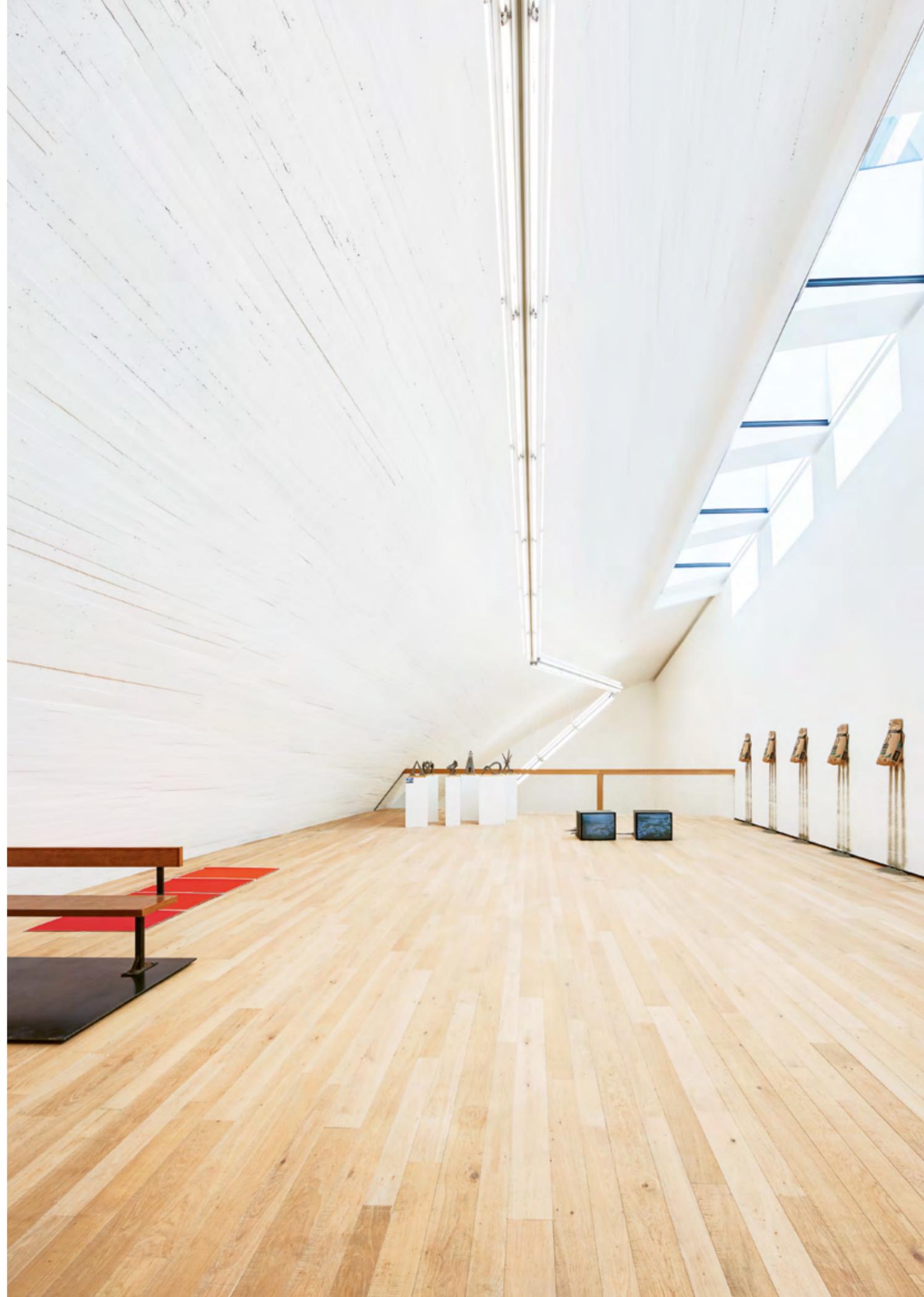
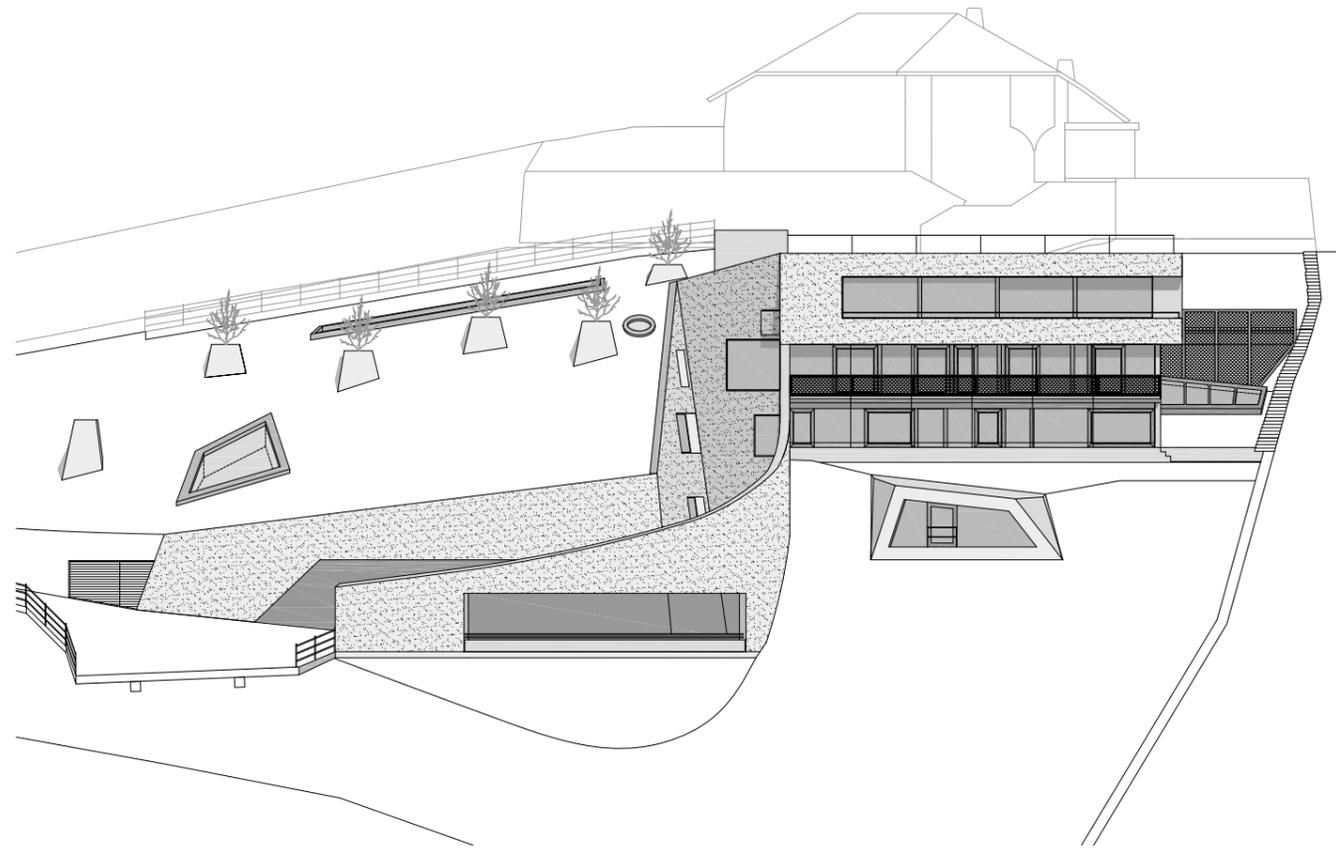


Foto Günter Richard Wett



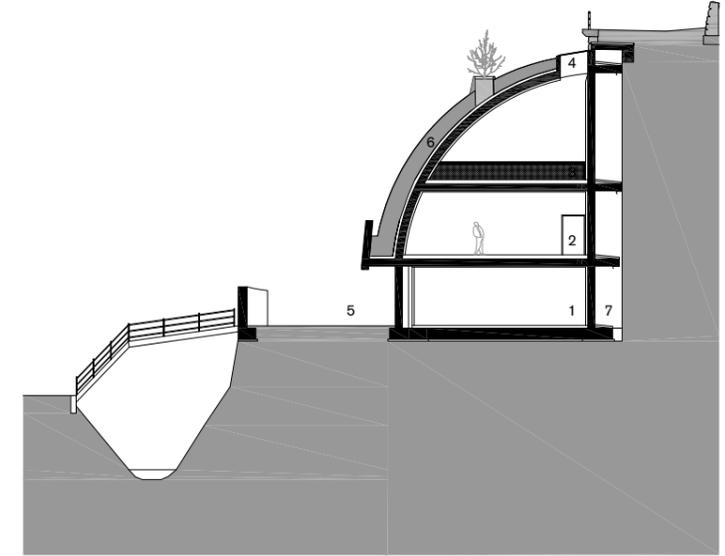




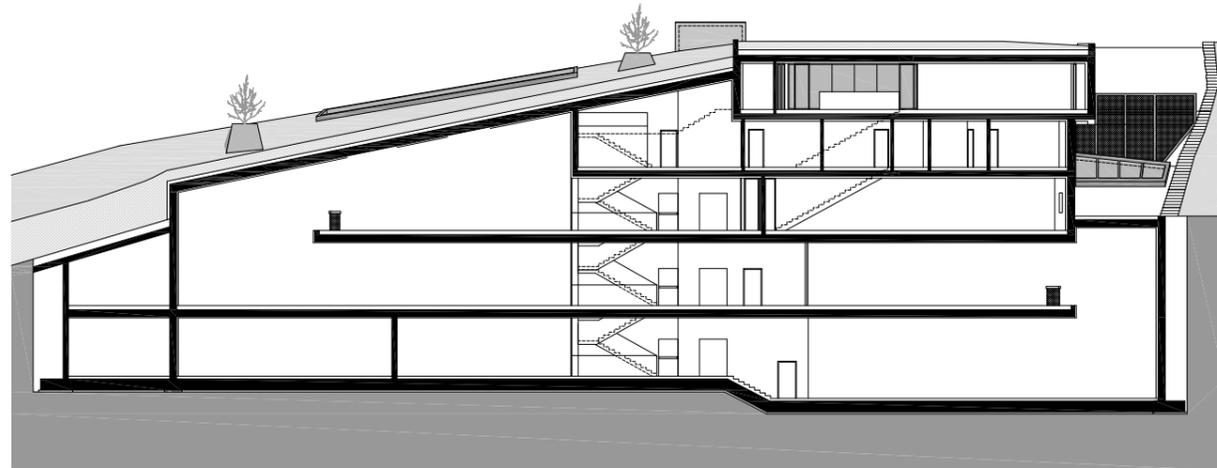


0  
1  
5  
10 m  
1:400

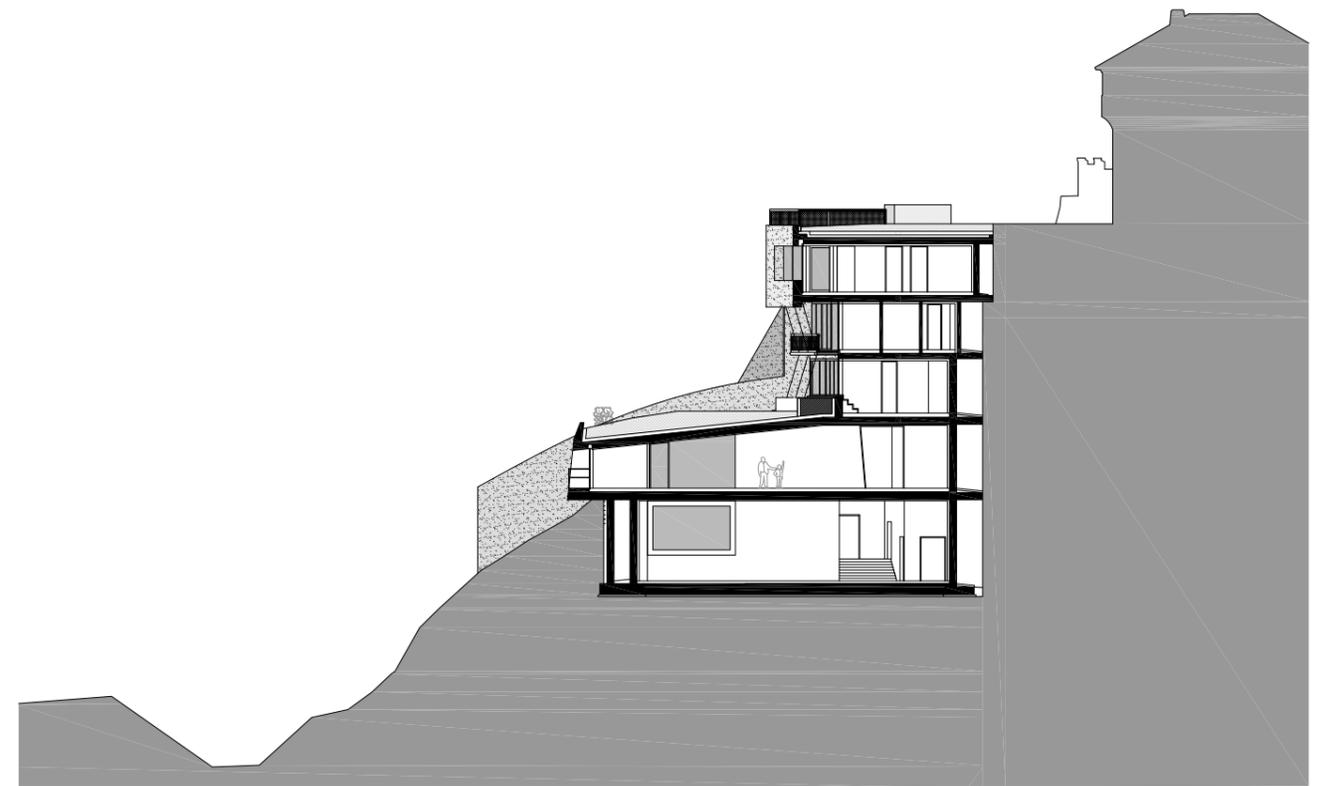
- 1 Magazin
- 2 Ausstellungsraum
- 3 Empore Ausstellungsraum
- 4 Oberlicht
- 5 Innenhof
- 6 Begrüntes Dach
- 7 Lüftungs- und Installationsschacht



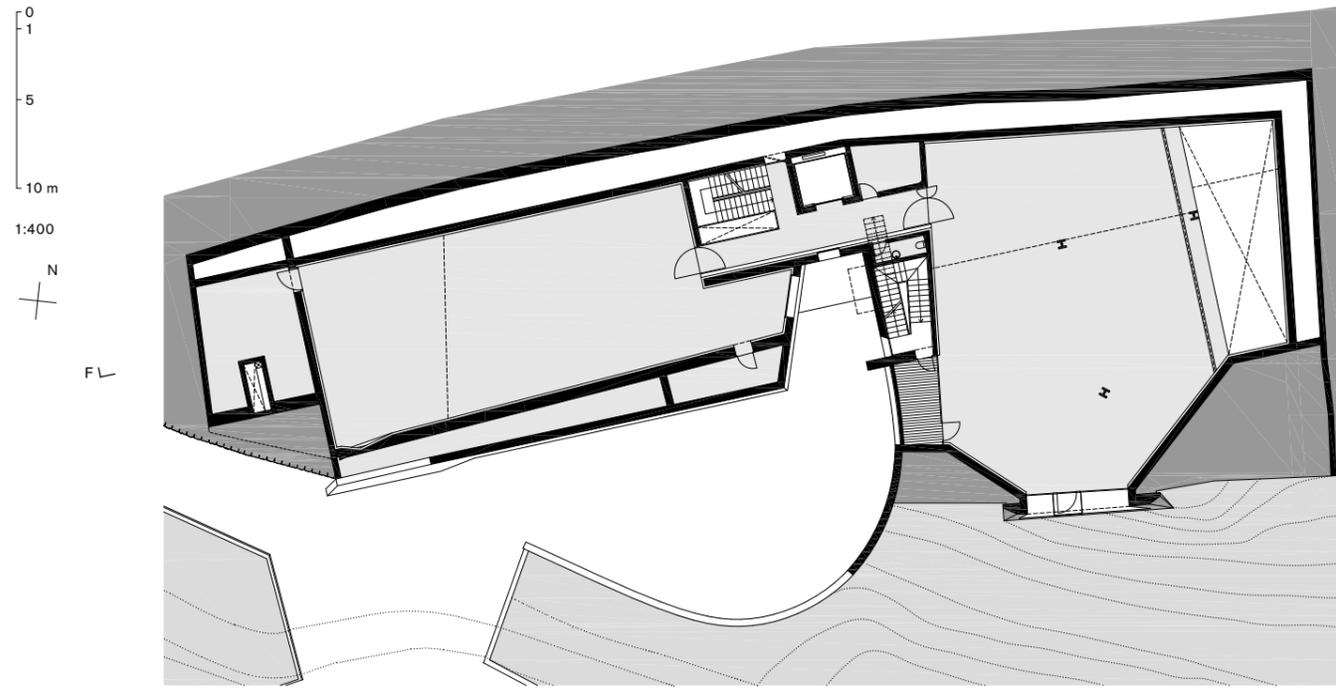
Schnitt A-A - Sezione A-A



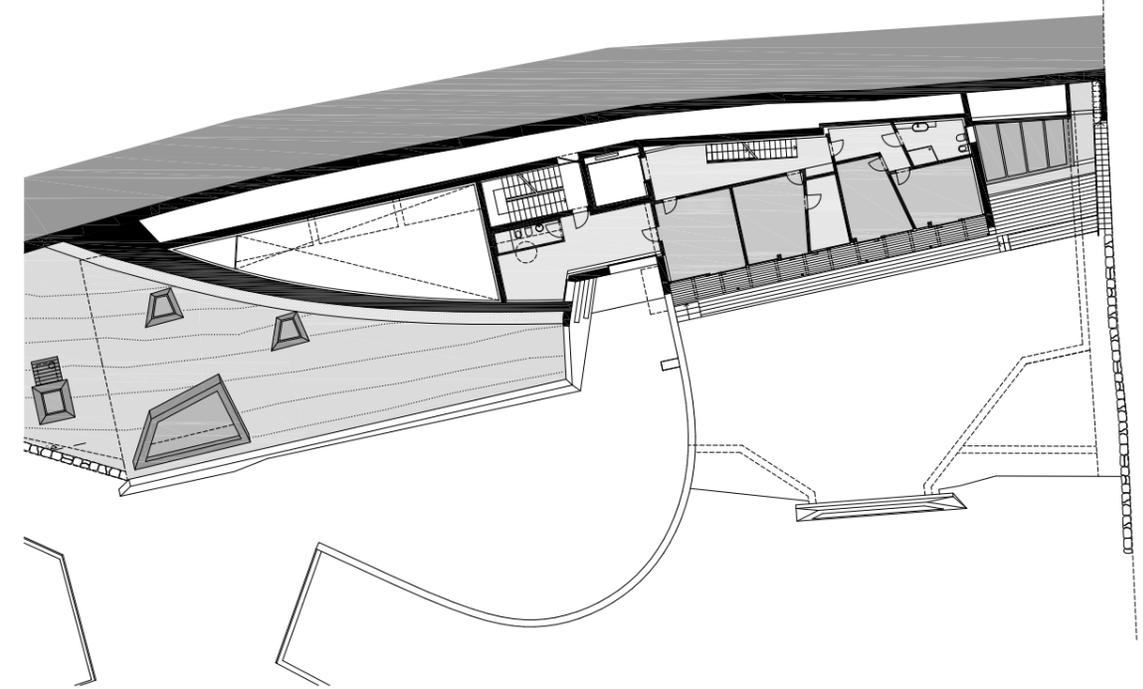
Schnitt F-F - Sezione F-F



Schnitt B-B - Sezione B-B



Erstes Obergeschoss – Primo piano

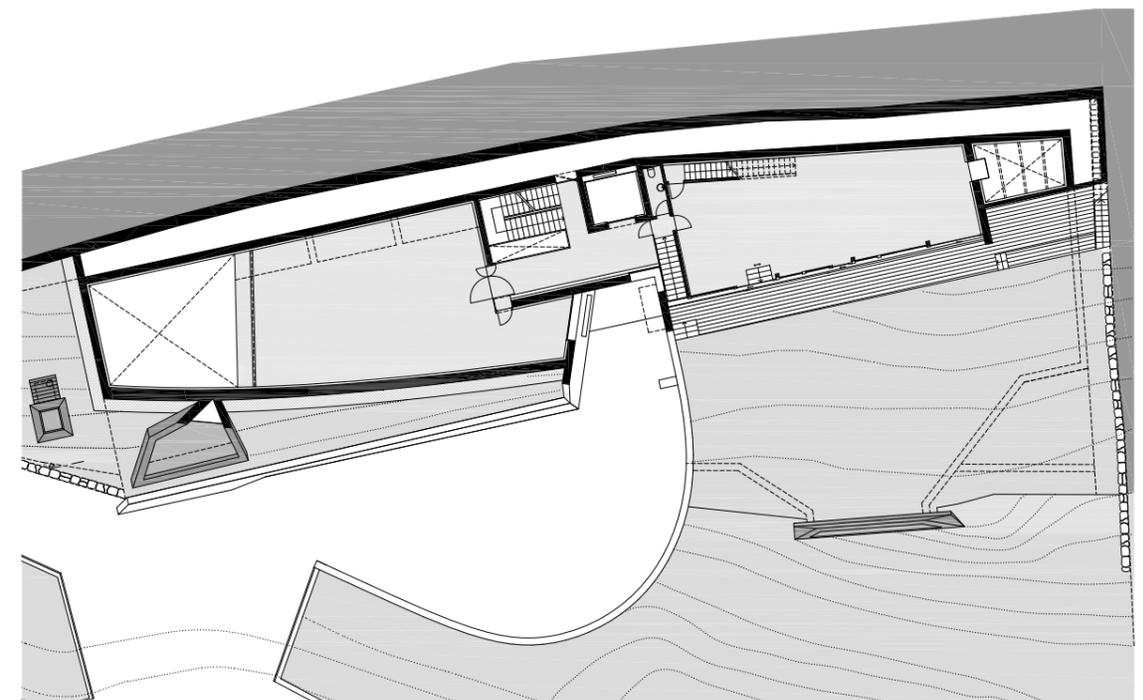


Drittes Obergeschoss – Terzo piano

- 1 Technikraum
- 2 Magazin
- 3 Garage Ausstellung
- 4 Vorraum
- 5 WC
- 6 Treppenhaus
- 7 Ausstellungsraum
- 8 Innenhof
- 9 Zufahrt
- 10 Lüftungs- und Installationschacht
- 11 Garderobe



Erdgeschoss – Piano terra



Zweites Obergeschoss – Secondo piano



Walter Angonese  
Andrea Marastoni

## La costruzione di una passione

Un dialogo con i progettisti Walter Angonese e Andrea Marastoni e con il committente Antonio Dalle Nogare. Intervista a cura di Rinaldo Zanovello. Foto redazione Turris Babel

Il connubio di arte, architettura e vita è evidente nell'edificio progettato dagli architetti Walter Angonese e Andrea Marastoni per Antonio Dalle Nogare e la sua Fondazione. Scavata nella roccia la casa museo di Dalle Nogare nasce come una costellazione di spazi in cui il collezionista può sviluppare e raccogliere i suoi oggetti del desiderio, mostrarli e abitare.

**TURRIS BABEL** La vostra è una casa per un collezionista che in realtà è una fondazione privata che deriva da una collezione. Ci piacerebbe sapere cosa c'era prima in questo luogo, capire come è nata l'idea progettuale, per poi discutere nel dettaglio il progetto. È un'occasione professionale che unisce due architetti, è la storia del rapporto con il loro committente e nello stesso tempo una riflessione su un luogo straordinario perché non ci troviamo in mezzo alla città ma alle pendici del maso Kreuzbichl.

**ANTONIO DALLE NOGARE** L'idea di questo luogo nasce dalla mia passione per l'arte contemporanea che ho coltivato sin da giovane. Con i primi

soldi guadagnati ho comprato un'importante opera di Leo Putz – ero interessato inizialmente alla pittura classica, con una particolare attenzione ai pittori locali altoatesini. Solo dopo ho cominciato a viaggiare, a interessarmi anche all'arte moderna e contemporanea. Allora collezionavo opere di Franz von Defregger e di altri artisti figurativi locali. Visitando numerosi musei a Londra, New York, Parigi, ho potuto fare esperienze che mi hanno aperto lo sguardo. In particolare è stata determinante la visita del museo Dia Art Foundation a Beacon,

New York, museo che contiene opere monumentali, di artisti concettuali e minimal degli anni '60, '70. Lì è scattato il mio grande amore per l'arte minimale e concettuale. Così ho voluto provare a immaginare uno spazio personale dedicato alle mie opere. Avevo una vecchia proprietà acquistata dalla famiglia Von Zallinger con una casa e un fienile, quest'ultimo trasformato in residenziale negli anni 50 è poi stato demolito per fare spazio al nuovo progetto. Relativamente alla scelta dei progettisti, avendo vissuto a Caldaro conoscevo Walter Angonese, i suoi progetti mi sono piaciuti e quindi volevo sviluppare con lui il mio concetto di casa museo. Avevo inoltre da molti anni un rapporto di amicizia con Andrea Marastoni e quindi mi piaceva l'idea e la sfida di collaborare con due architetti appartenenti ai due orizzonti culturali, tedesco e italiano, presenti nella nostra provincia.

**TB** Una collaborazione che rappresenta di fatto «un'opera nell'opera». Come si è sviluppato questo rapporto a tre? E a proposito di opere, al di là delle loro dimensioni, quanto vi ha condizionato la collezione?

**ADN** Effettivamente si tratta di un'opera concettuale. Fin da subito con



molto entusiasmo abbiamo lavorato insieme definendo schizzi e plastici. Devo dire che abbiamo cambiato pochissimo rispetto al progetto iniziale, avevamo le idee molto chiare. Spazi grandi, meno pittura ma più installazioni.

**WALTER ANGONESE** L'altezza della porta è stata studiata appositamente per fare entrare quest'opera («Islands Urban Villa» di Marjetica Potrč), questo è stato per noi un vicolo importante. Io sono interessato all'arte, anzi mi interessa più l'arte che l'architettura. Ero consapevole del valore della collezione Dalle Nogare però, quando Antonio ci ha coinvolto per il progetto, non ha voluto mostrarci tutte le sue opere. Avevamo precise indicazioni delle dimensioni di alcuni lavori e quindi abbiamo creato spazi a doppia altezza. Il concetto della casa è nato un po' da questo non sapere. Ci siamo per questo appoggiati a un meraviglioso breve testo di Rémy Zaugg «Das Kunstmuseum, das ich mir erträume oder der Ort des Werkes und des Menschen», per definire le altezze che non erano determinate dall'orografia del luogo. Il primo spazio all'ingresso ha le proporzioni di Rémy Zaugg. Un testo che è stato determinante anche per i progetti museali di Gidon Guyer ed Herzog & De Meuron.

**ANDREA MARASTONI** Non avere dei condizionamenti eccessivi legati alle proprie opere forse è stata una strategia da parte di Antonio per concepire uno spazio aperto e versatile capace di ospitare opere per mostre temporanee e non solo costruito su misura per una collezione permanente e mi sembra che tutto sommato funzioni.

**TB** Ma come dicevi prima di fatto doveva però essere la casa di un collezionista piuttosto che un museo!

**WA** Questo è un aspetto importantissimo perché Antonio aveva i suoi grandi galleristi, abbiamo girato molto. A Berlino abbiamo visto il Bunker di Christian Boros. Quello che noi volevamo evitare è di avere una casa un po' «dialettica»: sotto un «White Cube» e sopra, come nel caso del «Bunker», un appartamento molto

chic, molto giapponese. Volevamo invece fare un'operazione in cui tutti gli spazi hanno la stessa gerarchia anche se le dimensioni cambiano. Chiaramente come potete immaginare l'edificio doveva rispettare una certa cubatura. Per risolvere questo problema ci ha aiutato un'immagine forte, che ci è venuta guardando queste rocce di porfido: l'orecchio di Dioniso di Siracusa. Che ci mostra uno spazio antropizzato portato dentro la roccia, e come questa roccia possa essere però artificialmente costruita. Questo orecchio di Dioniso fa un po' da portale e fa vedere anche il corpo scala, che altrimenti non si sarebbe mai visto. Poi è venuto il resto, le parti di edificio ai lati del

vuoto sono il risultato di un condizionamento topografico. La topografia è stata ricostruita quasi al 100% com'era. Sopra, una parte chiaramente più domestica, con le stanze da letto e la cucina-soggiorno. Ne nasce un edificio abbastanza normale, un po' come un piccolo serpentello che guarda fuori rispetto al volume.

Lo spazio è stato occupato molto bene. Il fatto che adesso la casa sia diventata una fondazione, è ciò che rende l'edificio qualcosa di più rispetto a quello che noi volevamo; cioè fare un edificio che nonostante la sua grandezza fosse appropriato paesaggisticamente. Le dimensioni dell'opera rimangono nascoste, questo per noi



è avere responsabilità rispetto al paesaggio. Ma adesso che è diventato una fondazione l'edificio ha una compiutezza anche dal punto di vista socio-culturale che trovo molto importante. Il mondo dell'arte negli ultimi anni è cambiato. Quando abbiamo iniziato a progettare erano gli ultimi anni del «white cube / black box». Mi ricordo che far passare il pavimento in legno non è stato facile, però per noi era importantissimo perché altrimenti non saremmo riusciti a ottenere l'idea di domesticità che volevamo. Poco dopo nella galleria Hauser & Wirth, a Zurigo hanno iniziato a mettere pavimenti in legno, così come alla Tate. Quello che per noi era interessante è che questi grandi spazi dell'arte erano spazi con un forte carattere. Volevamo arrivare a questo: il carattere dello spazio è una cosa importantissima, che qui, come una volta, ha subito forti condizionamenti legislativi. Condizionamenti che possono diventare un valore aggiunto e non vanno visti solo come elementi di costrizione e di indebolimento delle cose. Questi quattro spazi, sono così perché dovevano essere così, noi li abbiamo corretti di poco. La topografia ad esempio ha determinato la forma strana della volta della sala espositiva. Poi è venuta questa intuizione del calcestruzzo. Abbiamo voluto utilizzare la roccia derivata dallo scavo come inerte per la composizione delle pareti esterne in calcestruzzo, ricostruendo in questo modo una sorta di «naturalità» del luogo e riuscendo così ad armonizzare l'inserimento di una struttura di dimensioni rilevanti. È stato chiaro per tutti che questo edificio doveva essere in calcestruzzo, lo richiedeva la logica tettonica del luogo, lavorato in modo da presentare una superficie scabra che si avvicina alla naturalità della roccia. Abbiamo infatti realizzato le pareti con una granulometria fino a 60 mm e inclinato i muri mettendoli fuori piombo: volevamo una topografia artificiale costruita.

**AM** Il tipo di lavorazione delle pareti costituisce effettivamente un aspetto importante del progetto che di fatto

dopo aver asportato una porzione di roccia, la rimodella in forme di architetture. Va evidenziato che sia il nostro committente che chi ha valutato ed approvato il progetto ha compreso il messaggio contenuto in questa proposta progettuale e tecnica. Di fatto abbiamo costruito murature con uno spessore maggiorato di circa 10 cm di materiale che poi è stato successivamente in parte asportato con un getto d'acqua ad alta pressione. È stato un lavoro sperimentale e pionieristico al fine di ottenere l'idea del monolite.

**WA** Abbiamo fatto numerose ricerche anche osservando opere di architetti come Lois Welzenbacher, che negli edifici della Stadtwerke di Innsbruck ha realizzato un basamento in cemento che è stato scasserato e subito trattato con getto ad acqua. Con questa tecnica però si corre il rischio di andare troppo in profondità, bisogna saper calibrare l'uso della pistola ad acqua, per questo è stato importantissimo che in cantiere lavorassero sempre le stesse persone perché la differenza della mano si sarebbe letta nel risultato.

Ritornando alla composizione degli spazi interni, un concetto importante era quello di avere spazi tutti uguali, con la stessa materializzazione e lo stesso concetto illuminotecnico. Tutto è alloggio. Il proprietario passa dagli ambienti più domestici agli spazi espositivi scendendo una scala attraverso la quale accede a tutti gli spazi. Nella sala espositiva al piano terra abbiamo girato uno dei 4 pilastri dopo che la costruzione era già stata terminata. Nel plastico non eravamo riusciti a capire che i quattro pilastri ad angolo retto non funzionavano in una pianta dove ogni lato, dovendo seguire dei confini, non è ortogonale all'altro. Alla fine dei lavori ci siamo accorti dell'errore e abbiamo potuto correggerlo, abbiamo tagliato una delle colonne e l'abbiamo ruotata, un gesto che ha nobilitato il progetto.

Per quanto riguarda le preesistenze in questo luogo una volta c'era un tornante e abbiamo usato il segno di questa curva, ma demolito il muro in disaccordo con l'ingegnere.

**AM** La frase storica di Walter è stata: «a volte devono piangere anche gli ingegneri». Questa forma è stata originata da un taglio, è stato come partire con un'ascia, con un colpo di spada che abbiamo infilato nella montagna per ferirla. Questa apertura, questo «orecchio di Dioniso» era già una preesistenza forte a cui dovevamo dare un senso. Sembra fatta adesso, ma in realtà è quello che abbiamo trovato.

**WA** Quando abbiamo fatto questa curva e abbiamo fatto una ricerca sugli spazi dell'arte sono venuti fuori Schinkel, Mantegna, Stirling e ci siamo detti: questa è una bellissima interpretazione, un segno pulito. Per me con questo segno, questo edificio è diventato anche un edificio vero e proprio dell'arte, nella tradizione del Mantegna, di Schinkel, di Stirling e di Asplund, e prima ancora della Domus Aurea; ma è con il Mantegna che è nata questa corte rotonda.

All'inizio c'era un po' di scetticismo da parte dei galleristi consulenti di Antonio che è stato sciolto attraverso i numerosi plastici di studio. Il primo piccolo modello in terracotta e il secondo con filo di ferro sono stati realizzati alla facoltà con Christoph. Il terzo plastico che abbiamo portato anche a Silvano Bassetti, di color giallo, lo ha fatto Mayer a Kufstein. Il quarto, grande in Styrodur fresato e il quinto, in MDF, sono stati realizzati a Berlino e poi per le successive modifiche ci siamo appoggiati ad un modellista che lavorava nel laboratorio di Ivo Barth. Tutti gli altri plastici li ha fatti Thomas Tscholl.

**TB** Come avete portato avanti la progettazione? Avete seguito insieme il cantiere?

**AM** È stata un'esperienza intensa, abbiamo fatto molti disegni a mano e molti plastici e nessun rendering. Anche il cantiere è sempre stato un continuo work in progress. In questa triangolazione Antonio non aveva solo il ruolo di committente ma anche di persona esperta del settore. Il clima è stato bellissimo, sono stati quattro anni veramente particolari, non solo una questione di amicizia ma anche



un rapporto etico, di grande fiducia e rispetto. Nella mia esperienza tutte le volte che ci sono dei cantieri in cui la vita delle persone si lega, di solito gli edifici sono più belli.

**TB** Questa idea di far diventare la casa una Fondazione – uno spazio aperto dove la collezione permanente è ospitata al primo piano, mentre il grande white cube al piano terra e la stanza a volta al secondo piano ospitano mostre temporanee e produzioni artistiche – da cosa nasce?

**ADN** Mi sono sempre tenuto dentro quest'idea e ci ho messo anni per capire come poterla organizzare. Sicuramente fa parte del mio carattere, di mia natura preferisco molto più il work in progress, e ciò è dovuto un po' al mio lavoro, di costruttore edile. Mi piace molto il rapporto con l'artista e quindi concepire la mostra e la produzione delle opere dall'inizio. Mi piace molto scegliere l'artista, progettare la mostra in collaborazione con il curatore e veder nascere le opere; ciò mi appassiona molto di più che comprare un quadro ed attaccarlo al muro. Perché in questo caso si compra una cosa già fatta. È come comprare un appartamento finito oppure progettarlo e

vederlo crescere. La Fondazione nasce proprio per collaborare con giovani artisti, come Rayyane Tabet (libanese) e Peter Wächtler (nato ad Hannover, vive a Berlino), che sono venuti qui, si sono ispirati al territorio e hanno prodotto opere sul posto.

La Fondazione, no profit, permette l'uso di questo spazio a tutti, è aperta al pubblico il venerdì sera e il sabato e devo dire che chiunque viene si sente a casa. In più organizziamo circa un evento al mese. Partecipiamo ad eventi pubblici come la Lunga Notte dei Musei, ma abbiamo anche a disposizione uno spazio per il nostro public program, dal titolo «Fondazione Live». In questo caso, l'obiettivo è quello di mescolare le arti, l'arte concettuale e quella contemporanea, con performance di danza, talk di architettura, eventi di letteratura, musica, e altre discipline. Collaboriamo con la Facoltà di arte contemporanea e design della Libera Università di Bolzano e altri partner, locali e non, trasformando la Fondazione in uno spazio attivo in grado di attirare vaste tipologie di pubblico.

**AM** L'edificio è nato con un concetto ben preciso, doveva essere estremamente versatile e permettere di adattarsi alle diverse esigenze degli artisti.

Con Walter abbiamo progettato un contenitore con spazi flessibili, che funziona come un unico organismo.

**ADN** Vi inviterei a visitare gli spazi, tra i più belli, che sono le intercapedini a monte, dove si vede proprio la roccia che abbiamo scavato; si può ammirare la paratia in micropali e tiranti, le cui teste in acciaio sono ancora perfettamente in vista. Lì si vede proprio il lavoro certosino che abbiamo fatto. Non è stata fatta esplodere la montagna, ma è stata martellata. Abbiamo fatto uno scavo in roccia di 20 metri! Un altro spazio bellissimo è il locale chiamiamolo «tecnico», con il gruppo frigorifero enorme (sarà grande 3 x 4 x 2 metri) che attiva la climatizzazione dell'aria della casa.

**ADN** Abbiamo un sistema di raffrescamento nel massetto, quindi d'estate quando fuori ci sono 35° qui ce ne sono 24 – 25°.

**AM** È una casa che funziona all'inverso, di solito una casa ha il cappotto all'esterno

**WA** Io non ho mai fatto un cappotto! Devo evidenziare che il concetto di «casa clima» non ci è interessato più di tanto. Abbiamo seguito lo «state of art» della climatizzazione e ventilazione.



**AM** Noi forse siamo un po' controtendenza, quando si parla di «casa clima» gold e plus ci viene l'orticaria.

**WA** Come ho spesso affermato: *Meglio un buon clima a casa che una buona casa clima!*

**TB** Con questo numero cerchiamo di capire che cos'è l'architettura in Alto Adige, cosa sta succedendo, in che direzione stiamo andando.

**WA** Queste architetture sono in un contesto, in un contesto dove abbiamo una «Magie der Vielfalt» come dicono nella pubblicità, la magia della pluralità. Una volta mi sono fatto una mappa: In Alto Adige abbiamo 6 macro paesaggi e una quindicina di micro paesaggi. Se noi prendessimo le diversità di queste valli, se noi usassimo una legislazione legata alla topografia che ritroviamo nella cultura del luogo, che a sua volta non è una sola cultura ma sono diverse culture, se mettessimo insieme tutte queste cose avremmo un'architettura autentica, molto particolare. È difficile parlare di una scuola altoatesina, io non potrei, ci sono troppi esperimenti

tutt'ora in corso. Può essere un bene o un male ma non possiamo parlare di una scuola o di una tendenza. Quello che c'è è una professionalità seria, delle opportunità che ci danno delle possibilità, delle costrizioni legislative strepitose; ecco prendendo tutte queste cose e cercando di farne una minestrina, secondo me si potrebbe arrivare ad una scuola, a una tendenza di architettura.

**TB** Torno un attimo per concludere al discorso sull'architettura altoatesina. La domanda che molte volte ci siamo fatti, era capire se di fatto essa sia solo la somma di esperienze singolari, di esperienze professionali che si sommano, che si guardano. Del resto anche altrove ci sono condizioni paesaggistiche particolari, in Toscana piuttosto che in Val d'Aosta ad esempio. Qui sicuramente c'è l'intreccio delle due culture e anche l'opportunità di lavorare. I concorsi sono stati poi un'occasione importante di confronto, di conoscere cosa fanno gli altri e se non hanno dato vita ad una scuola o a una tendenza forse ci permettono di riconoscere un percorso unitario.

**WA** Questo è fuori dubbio, io non vado d'accordo con Josef March, ma devo dire che è stato lui a creare effettivamente il mondo dei concorsi. Negli anni 80' ho lavorato con Christoph Mayr Fingerle alla ar/ge kunst, ho organizzato molte conferenze, e viaggi molto belli e delle mostre. Ma tutto questo lavoro culturale non avrebbe portato a questi frutti se non ci fosse stata ad un certo punto la convinzione di March di far diventare l'edificio pubblico un punto di riferimento. Questo è il grande merito di March. I concorsi sono sicuramente un'opportunità, noi ad esempio abbiamo vinto nel '95 il concorso per Castel Tirolo, che ci ha aperto la porta per fare il restauro di tutto il castello. Per questo rimane tutt'ora importante la Vorbildfunktion (ruolo esemplare) dell'amministrazione pubblica che continua ad organizzare concorsi.

**AM** Come dice Walter – spero almeno sia quello che intendeva – oggi mi pare che non c'è più il coraggio di avere il coraggio. In Alto Adige c'è una buona base di architetti però è altrettanto vero che ultimamente non

vedo più la stessa presa di posizione e i vincoli che pone l'amministrazione vengono usati come scusa per non decidere.

**TB** Nel contesto altoatesino credo che ci sia anche da parte dei committenti un'ambizione che da altre parti non è così diffusa.

**WA** È vero anche se da noi non è che ci sia solo una committenza illuminata, Antonio non fa solo progetti belli. Se io penso poi ai venostani, ad Arnold Gapp, Werner Tscholl, Walter Dietl, in noi tutti, c'era la convinzione di essere dei «politici dell'architettura», cioè noi

tutti abbiamo combattuto per la causa dell'architettura. Nella nuova generazione mi sembra che pochi siano disposti a farlo. Adesso bisogna capire se questo particolare esperimento e fermentazione qui da noi rimarrà ancora così attivo in futuro.

Fondamentale per una buona architettura è il ruolo dell'amministrazione. Io sono stato per 13 anni dipendente pubblico, non si può solo criticare, come tra di noi ci sono bravi e meno bravi. Dobbiamo rimettere in piedi un pensiero urbanistico in collaborazione con i giuristi che oggi pretendono un po' troppo di dire

come funzionano le città. Questa era la visione anche di Silvano Bassetti che ci ha permesso di costruire questa casa, perché per lui dentro c'era un forte spirito culturale e pubblico. E poi ha detto una bellissima parola che si chiama «la robustezza». L'edificio deve essere robusto per resistere. La robustezza è una cosa che da noi un po' manca, noi costruiamo casette non costruiamo più edifici che sono così robusti da poter cambiare, oggi è un'abitazione, domani un bordello e dopodomani non so cosa sarà. Il nostro è un edificio robusto.

#### ORT LUOGO

Bozen Bolzano

#### BAUHERR COMMITTENTE

Antonio dalle Nogare

#### PLANUNG PROGETTO

Arch. Walter Angonese

Studio Marastoni Bozen Bolzano

#### PROJEKTLEITUNG DIREZIONE PROGETTO

Andrea Marastoni, Walter Angonese, Stefano Simonetti

#### MITARBEITER COLLABORATORI

Giorgio Larcher, Christoph Gapp, Silvia Potente,

Thomas Tschöll

#### STATIK STATICA

Ing Stefano Mattei Bozen Bolzano

Ing Mauro Previdi Bozen Bolzano

#### PROJEKTANTEN ULTERIORI TECNICI COINVOLTI

#### FASSADE FACCIATA

Beton Lana, Stampfer Bau, Auroport,

Glas- und Stahlbau Fischnaller, Sodian

#### DACH TETTO

Stampfer Bau, Deltaimpanti, Climagrün

#### MAUERWERK MASONRY

Stampfer Bau

#### FENSTER FINESTRE

Glas- und Stahlbau Fischnaller, Auroport, Wolf Artec

#### TÜREN PORTE

Barth Innenausbau, Auroport, Glas- und Stahlbau Fischnaller

#### EPOXIDHARZBÖDEN

Gerd Mair

#### GIPSKARTONARBEITEN

Demuri

#### ELEKTROPLANUNG PROGETTO IMPIANTI ELETTRICI

Ing. Antonio Marinaro

#### ELEKTROANLAGEN IMPIANTO ELETTRICO

Euro Impianti Elettrici

#### PLANUNG SANITÄR UND HEIZUNG LÜFTUNG KLIMA

#### PROGETTO IMPIANTI RISCALDAMENTO AREAIZIONE CLIMA

P.I Presutti – Roman

#### SANITÄR UND HEIZUNG LÜFTUNG KLIMA IMPIANTI

#### RISCALDAMENTO AREAIZIONE CLIMA

Heizungsbau Eppan Appiano

#### AUFZUG ASCENSORE

Nordlift

#### SONSTIGE INSTALLATIONEN ULTERIORI INSTALLAZIONI

Nicom Alarm

#### LICHTPLANUNG/-AUSSTATTUNG PROGETTO LUCI

Ing. Antonio Marinaro, Walter Angonese + Andrea Marastoni,

Zumtobel Lichtplanung

#### BÖDEN PAVIMENTI

Mayrgüntder Böden

#### MÖBEL ARREDAMENTO INTERNI

Barth Innenausbau

#### PLANUNG GRÜNFLÄCHEN PROGETTO DEL VERDE

Freilich Landschaftsarchitekten Meran Merano

#### DACHBEGRÜNUNG RINVERDIMENTO

Rottensteiner + Climagrün

#### BESCHATTUNG UND VORHÄNGE OMBREGGIATURA E TENDE

Bertoldo

#### PLANUNGSBEGINN INIZIO PROGETTAZIONE

April Aprile 2005

#### BAUBEGINN INIZIO LAVORI

Jänner Gennaio 2007

#### FERTIGSTELLUNG ULTIMAZIONE LAVORI

November Novembre 2011

#### ÜBERBAUTE FLÄCHE SUPERFICIE COSTRUITA

1.000 m<sup>2</sup>

#### GRUNDSTÜCKFLÄCHE SUPERFICIE DEL LOTTO

2.000 m<sup>2</sup>

#### NUTZFLÄCHE SUPERFICIE UTILE

1.500 m<sup>2</sup>

# SUPER *Tourism*

102

HOTEL PFÖSL  
Architects BERGMEISTERWOLF  
Photography GUSTAV WILLEIT

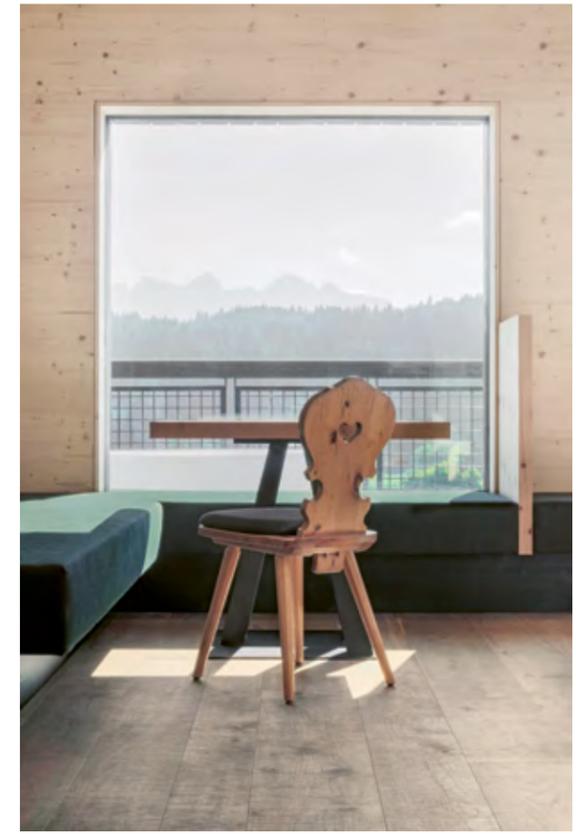


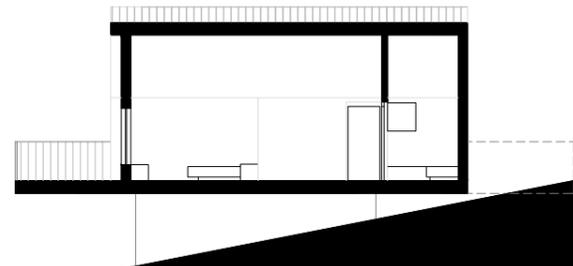
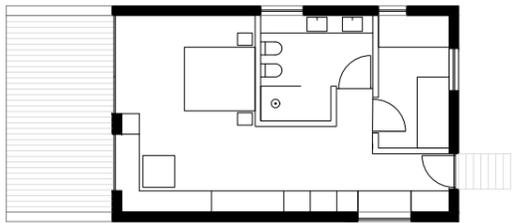
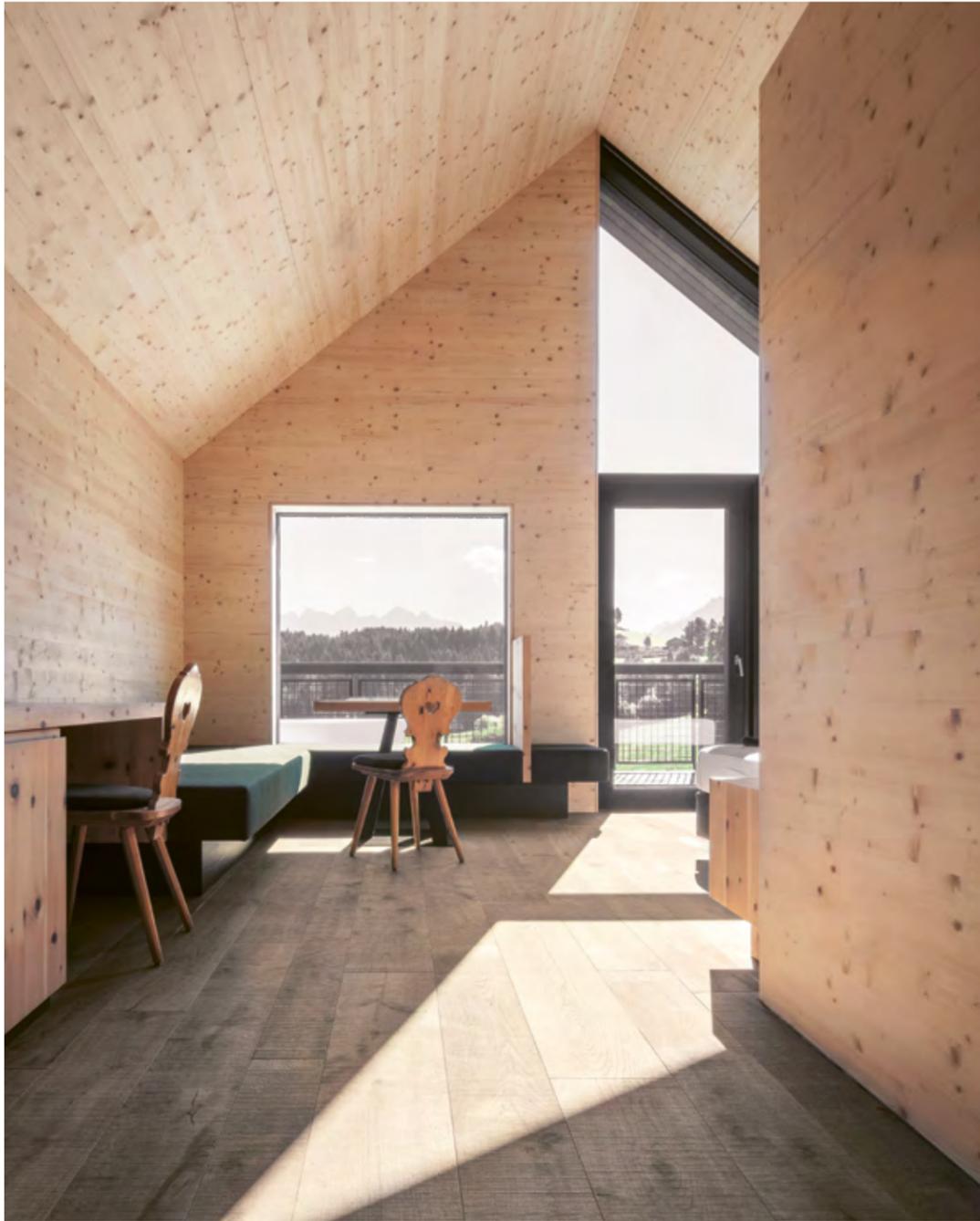


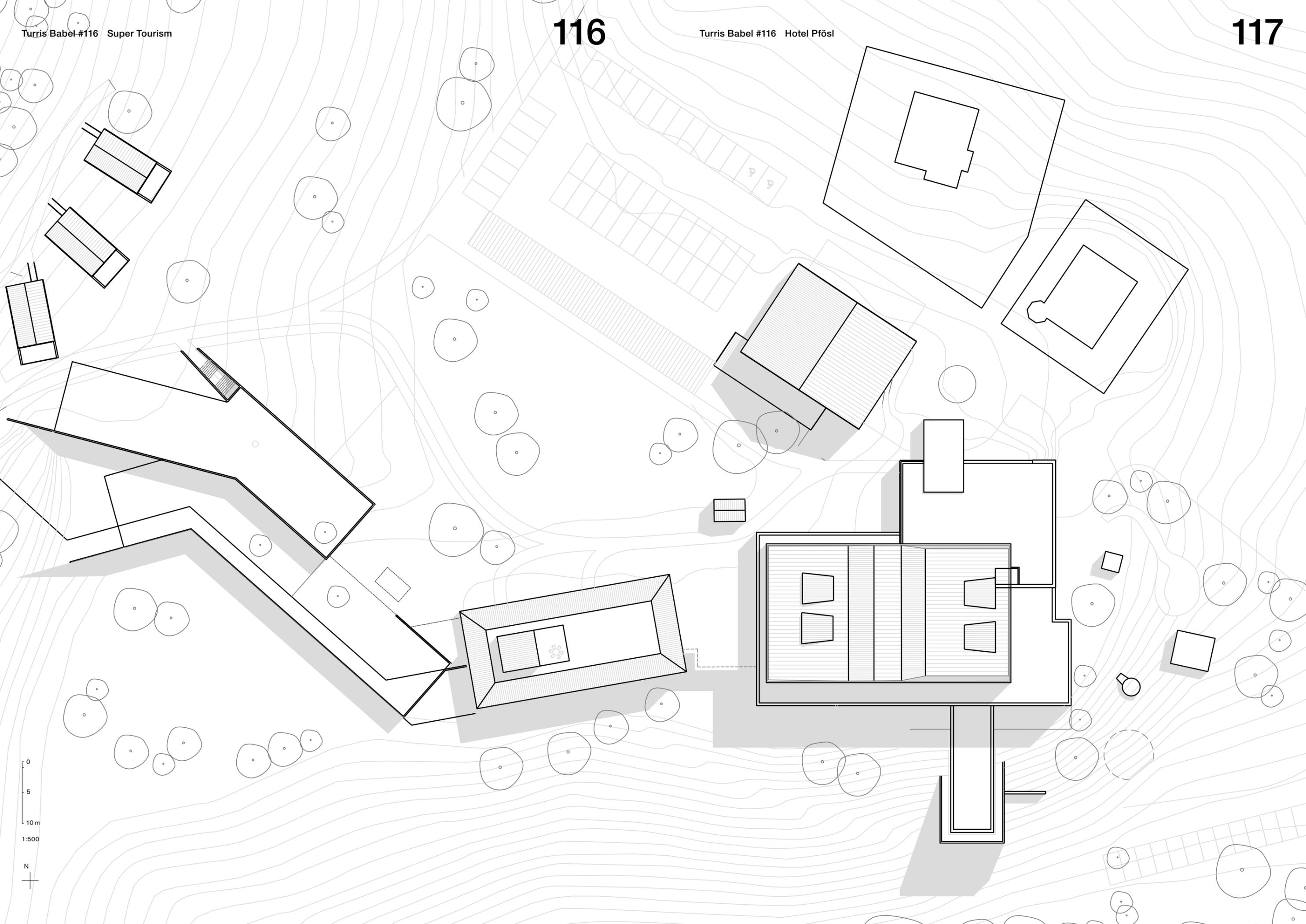


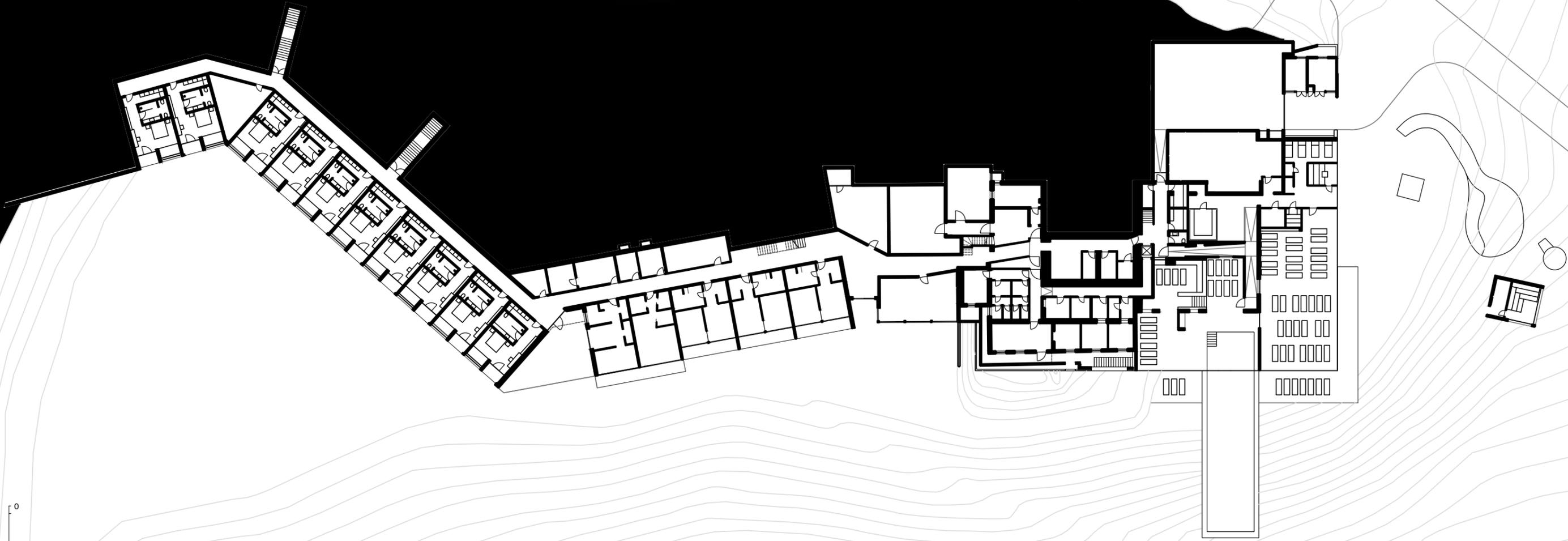








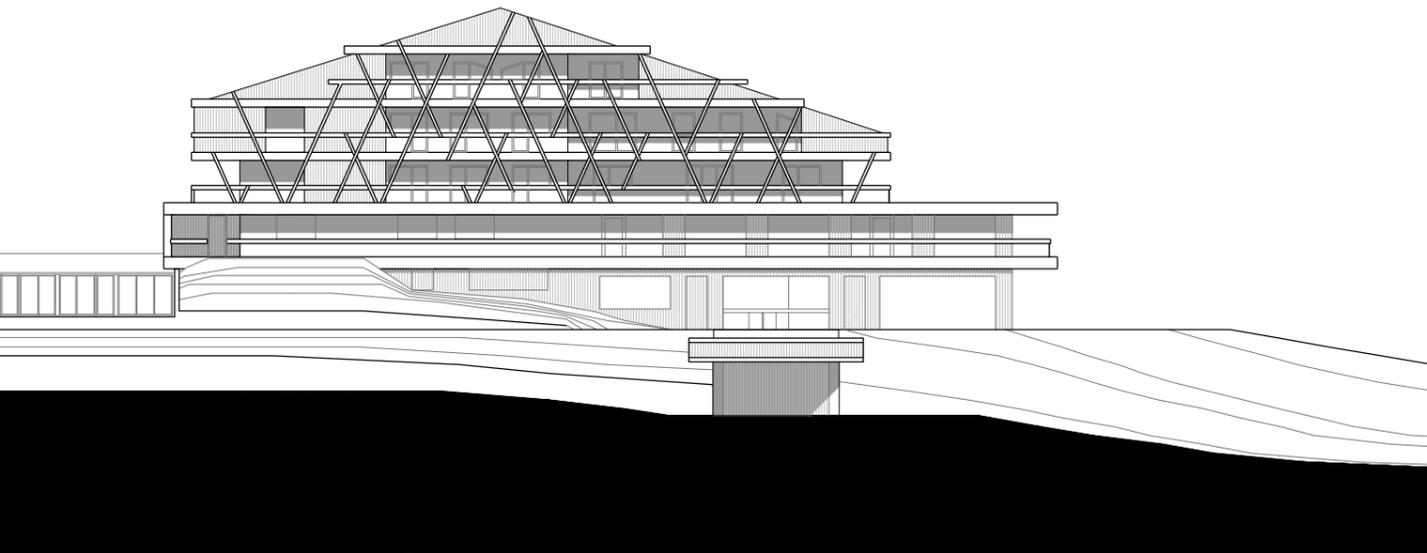




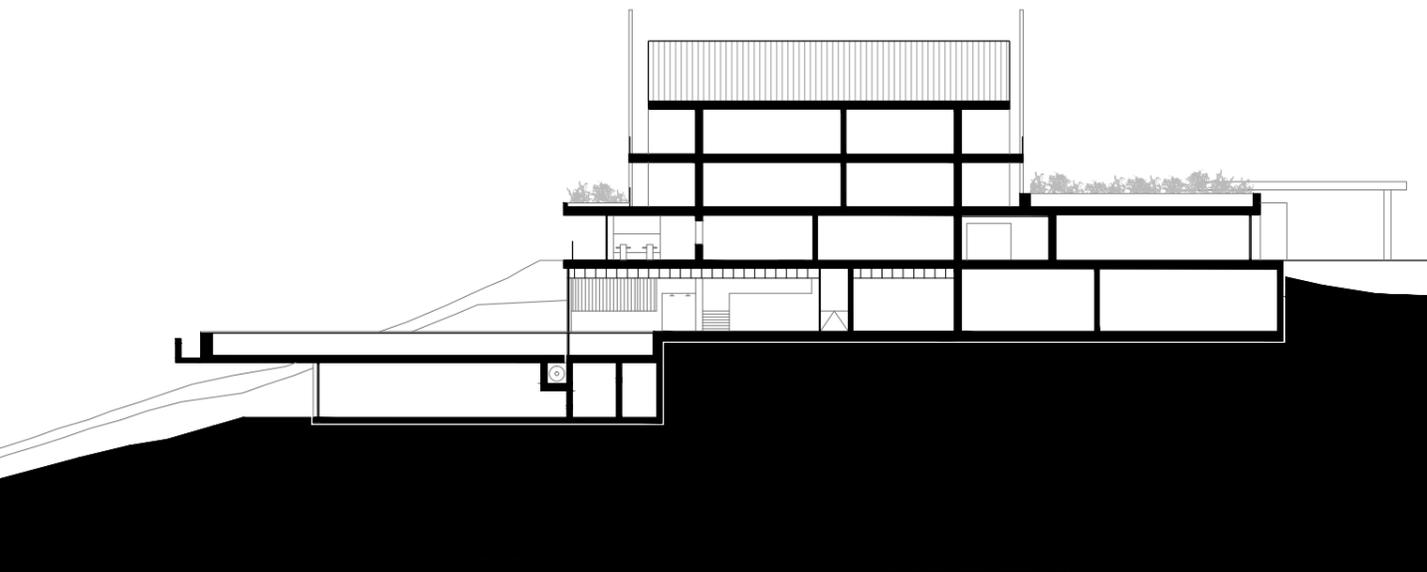
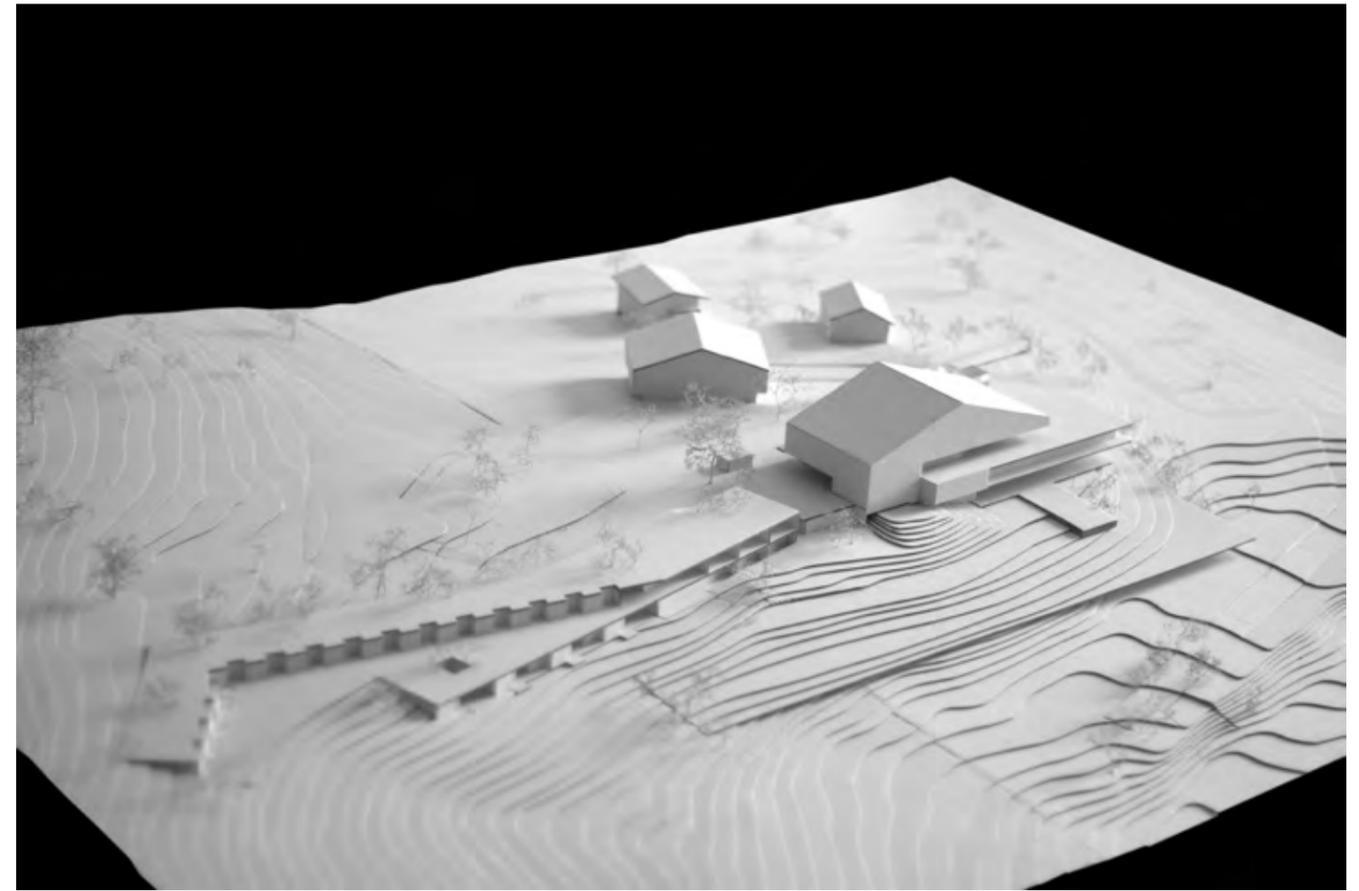
0  
5  
10 m  
1:500

Untergeschoss – Piano interrato

0  
1  
5  
10 m  
1:400



Ansicht – Prospetto



Schnitt – Sezione



# Gerd Bergmeister Michaela Wolf

## Metamorfosi di un albergo

Un dialogo con i progettisti  
Gerd Bergmeister e  
Michaela Wolf ed i committenti  
Eva Zelger e Daniel Mahlknecht.  
Intervista a cura di  
Carlo Calderan.  
Foto redazione Turrís Babel

Da Ponte Nova in Val d'Ega in pochi tornanti si sale a Nova Ponente. Poco prima di entrare in paese, uscendo dal bosco e dalla valle in ombra, il paesaggio si allarga improvvisamente dalle pareti del Catinaccio e Latemar fino a comprendere tutti gli altipiani che circondano Bolzano. Qua, al centro di un'ampia radura, in posizione leggermente elevata, troneggia il nuovo Hotel Pfösl di bergmeisterwolf. Nel 1950 Anton Zelger trasforma l'antico maso posto lungo la via che conduce al santuario di Pietralba in una locanda. Nei decenni successivi fino ai giorni nostri il maso-trattoria sarà incessantemente ampliato e trasformato fino a farne un hotel a quattro stelle *superior*, come ricostruiamo nella sequenza delle fotografie storiche che pubblichiamo. In una sorta di processo di crescita quasi naturale, ogni ampliamento non cancella il preesistente ma lo ingloba, così in ogni fotogramma si riconoscono balconi, finestre, spioventi di quello precedente, tanto che ancor oggi son ben visibili tracce del maso originario. La necessità di contenere i costi, la velocità di realizzazione dei lavori che devono essere compresi nelle pause tra una stagione e

quella seguente obbliga a questa crescita per trasmutazioni successive. È una particolarità dell'architettura alberghiera che bergmeisterwolf accettano senza infingimenti. La contorta sagoma del corpo principale a doppio timpano frutto degli innesti anni 90' in stile «tirolese» deve essere mantenuta. Con una mossa da abili scenografi la inscatolano, restituendogli una figura unitaria per quanto fuoriscalca. Partendo da un frammento della struttura lignea del vecchio fienile del maso, sopravvissuto indenne a queste metamorfosi, disegnano un velario tridimensionale che avvolge l'albergo. Tuttavia avvicinandosi la semplice forma a tenda che ci sembra di aver riconosciuto da lontano, si sfilaccia, in trasparenza affiora il profilo del vecchio hotel. Senza una vera e propria funzione strutturale, se non quella di sostenere i nuovi balconi, le travi dei marcapiani, quelle dei parapetti ed i puntoni diagonali del rivestimento vengono tagliati arbitrariamente, non «girano l'angolo», continuano oltre il limite delle falde del tetto, svelando la natura puramente figurativa ed associativa della nuova pelle. Il risultato è una architettura che tiene insieme i modelli del modernismo tirolese, gli «ingrandimenti» di Clemens Holzmeister all'Hotel Post a Sankt'Anton o al Dreizinnen di Sesto, con i diaframmi delle facciate di Edoardo Gellner: una quinta rovesciata, o come dice lo stesso Gerd Bergmeister, i palchi di un teatro rivoltati a formare

un edificio aperto al gran spettacolo del paesaggio sudtirolese.

**TURRIS BABEL** In questo numero tratteremo una serie di progetti che sono in qualche modo «super», cioè superlativi, particolari. Nel vostro caso abbiamo a che fare con super-turismo, nel senso che l'edificio in cui ci troviamo è cresciuto modificando certo l'esistente, ma anche ampliandosi di molto rispetto all'originale. Vi chiediamo quindi alcune vostre considerazioni sul tema scelto e sul compito che siete stati chiamati a definire e svolgere.

**GERD BERGMEISTER** Tutto è iniziato con un concorso privato nel 2015, cui ha fatto seguito la stesura di un piano di attuazione, necessario soprattutto per le tre «cassette» verso il bosco, il cui progetto è stato visionato dai tre saggi Armando Ruinelli, Sergio Pascolo e Sonja Gasparin del Comitato per la cultura architettonica ed il paesaggio. Ne hanno dato un giudizio positivo, «...il tipo di ampliamento proposto può essere considerato esemplare per il riuscito connubio tra architettura e paesaggio», e ci hanno fatto un augurio finale: «Die Übung möge gelingen!», qualcosa come: che l'esperimento riesca! Così abbiamo potuto iniziare subito con quello che potrei definire un «work in progress» con cambiamenti e studi dei materiali. Un fattore importante è stato il tempo, la durata del cantiere, abbiamo realizzato 11000 m<sup>3</sup> in 88 giorni, iniziando per di più in inverno! Tutto è andato bene, con le imprese, con le condizioni atmosferiche.

**MICHAELA WOLF** Non a caso la ditta era andata a Pietralba, a pregare che tutto andasse bene!

**GB** Il concorso privato riguardava soprattutto questa parte, quella dell'edificio più antico il suo ampliamento, le nuove suite e la trasformazione del «Stadel», il vecchio fienile in uno spazio dedicato al beauty. Soltanto durante i colloqui successivi è nata l'idea del rivestimento della facciata.

**MW** Per la facciata abbiamo discusso molto, è stata il frutto una grande ricerca che è partita dallo studio della tradizione, dalla costruzione del

vecchio Stadel, per arrivare ad una soluzione contemporanea.

**GB** Si vede bene dalle foto storiche, questa casa in realtà sono due case intersecate tra di loro, con dei tetti molto strani ed un colmo...diciamo brutto. Con una torre, il vano dell'ascensore, che siamo riusciti ad eliminare. È stata una precisa volontà dei committenti una architettura che doveva unire il tutto e dare forma ad una «piazza», uno spazio aperto al centro del complesso.

**EVA ZELGER** Prima, dove adesso vedete un bellissimo prato, c'erano le macchine.

**DANIEL MAHLKNECHT** Inizialmente l'idea per la costruzione principale era di ristrutturare le camere esistenti che per noi erano diventate troppo piccole ed erano vecchie ormai di vent'anni. Quando abbiamo fatto i calcoli finanziari abbiamo visto però che questa strategia non poteva funzionare. Così è nata l'idea della facciata che ora è diventata uno dei nostri strumenti marketing, una facciata «imposant»,

imponente che funziona molto bene perché rende subito riconoscibile l'albergo nelle immagini che usiamo per la comunicazione.

**TB** Che poi è il motivo per il quale siamo qui. Come è nata l'idea? Prima c'era il maso, poi un edificio un po' kitsch anni 80', un castelletto tirolese, e ora si torna ai modelli anni 70', solo ingigantendoli ulteriormente.

**MW** La prima idea era diciamo così più «futuribile», ma non è il termine giusto, forse più «maschile», un rivestimento a favo, alveolare, a rombi che prendeva dal vecchio fienile solo una parte della croce di Sant'Andrea, un elemento con il quale abbiamo sviluppato diverse aggregazioni, più o meno accentuate fino a giungere a questa soluzione.

**EZ** In Val d'Ega soprattutto sono molto evidenti sulle facciate di tutti i fienili, più frequentemente che in altre parti dell'Alto Adige. I fienili a Castelrotto hanno costruzioni diverse, si vede solo il rivestimento esterno delle tavole.

**TB** Tornando alla fase iniziale, avete deciso di fare un concorso, è stata una vostra scelta, siete stati consigliati da qualcuno?

**DM** Eravamo in cerca di nuovi architetti, avevamo già lavorato con diversi professionisti ma allora volevamo capire che cosa sarebbe stato possibile fare nei prossimi 10-20 anni. Cercavamo le persone giuste non per aggiungere un altro pezzo ma per ripensare l'intero complesso. Negli anni passati ogni singolo intervento è stato fatto dalla sera al mattino, da un momento all'altro. Sentivamo il bisogno questa volta di riunire il tutto.

**EZ** Hans e Renate dell'Hotel Belvedere a San Genesio, che hanno pure loro tra l'altro lavorato con Gerd e Michi, mi hanno raccontato del concorso che avevano fatto per il loro albergo, con una giuria in cui c'erano anche architetti. Noi invece volevamo decidere da soli, Daniel, mia sorella Brigitte, mio cognato Lorenz ed io. La filosofia del nostro hotel l'avevamo già definita, l'abbiamo approfondita in tre pagine





e precisato le nostre richieste: rifare la piscina, creare la «piazza» centrale, aggiungere 20 stanze con cui finanziare il progetto e fornire un'idea di trasformazione del fienile.

**TB** Le proposte che avete ricevuto erano molto diverse? Siete riusciti a decidere subito?

**EZ** Sì molto diverse; a dicembre sono stati presentati i progetti, c'erano molte buone idee ma nessun progetto dove abbiamo potuto dire: si questo è quello che vogliamo realizzare! Quindi abbiamo richiamato tutti gli architetti e abbiamo detto loro che dovevamo rivederci, che dovevamo conoscerli meglio. Abbiamo visitato tutti i 4 studi invitati, tutti altoatesini, e chiesto loro di farci vedere delle loro opere realizzate.

**DM** Tra gennaio e febbraio abbiamo fatto il «giro del mondo», abbiamo discusso insieme, abbiamo capito il modo di pensare di ogni ufficio, e così è nata la decisione di scegliere Bergmeisterwolf, perché sono in due, c'è una parte femminile ed una maschile, sanno lavorare molto bene con strutture vecchie e nuove, unificandole. E sanno, cosa molto importante per me, nascondere le parti nuove. Alcune delle proposte erano molto dominanti,

al volume esistente ne aggiungevano un altro di grandi dimensioni. Ma noi abbiamo un sito molto esposto alla vista e per questo volevamo un progetto che sapesse integrarsi al paesaggio. Posso dire che in ultima analisi non è stato tanto il progetto a farci decidere quanto la possibilità che abbiamo visto di lavorare bene insieme. Così gli abbiamo chiesto di mettere da parte la loro prima proposta, salvandone naturalmente alcuni elementi, ma anche di poter iniziare da capo, e loro hanno accolto la nostra idea.

**MW** Questo è il modo con cui lavoriamo con i committenti privati. Nel concorso pubblico credo che si costruisca in genere il progetto che ha vinto. Nel privato invece le idee dopo la vittoria cambiano conoscendosi. Sono solo una base, poi si cresce insieme e il progetto finisce con l'esprimere la qualità sia del committente che dell'architetto.

**EZ** Dopo la scelta dell'architetto abbiamo progettato per un anno e il 6 marzo del 2017 abbiamo iniziato i lavori.

**MW** La collaborazione ha funzionato, la chimica tra noi ha funzionato e questo clima positivo si è visto poi anche in cantiere. Nonostante la progettazione accurata preliminare anche

nell'esecuzioni si sono dovute decidere molte cose, abbiamo avuto subito delle proposte che abbiamo potuto vagliare in poco tempo.

**TB** Quindi il percorso che avete fatto insieme è stato fondamentale per l'esito del progetto. Gli ampliamenti realizzati erano previsti fin dall'inizio?

**EZ** Sì le richieste erano precise, anche le dimensioni della piscina erano fissate, ma direi che quello che volevamo era soprattutto avere un hotel molto particolare.

**TB** In realtà qui avete ora tre alberghi in uno, tre differenti forme di ospitalità. L'albergo tradizionale in cui si scende dalle stanze alla hall al piano terra, le nuove stanze nascoste nel terreno con i loro giardini privati, e gli chalet isolati.

**DM** Sì con le casette ai margini del bosco volevamo delle suite fuori dal comune, da usare anche nel marketing dell'albergo. Anche se oggi possiamo dire che è la facciata che ha rafforzato e cambiato l'immagine dell'albergo.

**TB** Rispetto alla facciata volevo chiedervi se la decisione di lasciar trasparire la vecchia struttura al di sotto della struttura lignea che svela la natura

di camuffamento dell'intervento sia stata una scelta intenzionale o dettata da ragioni economiche che hanno spinto a conservare buona parte dell'esistente?

**MW** Per noi era parte del gioco con il contesto, che è un «Wechselspiel» per così dire, una partita alla pari tra vecchio e nuovo dove uno non esclude l'altro. Ma non è solo una facciata. Attraverso il nuovo «rivestimento» le vecchie camere hanno ottenuto delle grandi terrazze, evitando così che la parte esistente dell'albergo perdesse valore rispetto alle nuove stanze realizzate nell'ampliamento.

**GB** La facciata è un rivestimento che vediamo e giudichiamo sempre da fuori, ma secondo me la cosa più bella della facciata è percepirla dall'interno delle camere. È un interstizio tra vecchio e nuovo, sembra quasi un teatro con i palchi da cui uno può guardare giù verso gli altri balconi, o fuori verso la corte o il paesaggio.

**EZ** Non sono mancate le critiche, mio cognato che è musicista appena

l'ha vista ha detto: «No, no! non potete fare questo!».

**DM** Avevamo anche pensato di trasformare l'esistente in maniera più decisa, ci sono proposte dove il doppio timpano del tetto era stato unificato in un'unica forma. La scelta finale è stata una «Notlösung», una scelta dettata dalla necessità. Importante però era dare alla casa un nuovo carattere.

**TB** E i vecchi clienti cosa dicono, apprezzano l'intervento contemporaneo sulla facciata?

**EZ** Quasi tutti sì, ma non tutti. La facciata spaventa al primo impatto. Allo stesso tempo però incuriosisce, soprattutto chi non conosce la struttura. Ed una volta dentro tutti, vecchi e nuovi ospiti, si sentono subito a loro agio, per la luce, il soffitto nero. Appena entrati cambia l'energia.

**MW** Ma così deve essere l'architettura, non può essere «lieblich», carina, deve spaventare ed attirare allo stesso tempo.

**EZ** Quello che possiamo dire è che parlando con gli ospiti adesso parliamo tantissimo di architettura, ci chiedono dei cambiamenti, dei motivi, delle scelte fatte, soprattutto quelli che conoscevano l'altro e che erano preoccupati che ingrandendo del 50% andasse perduta la sua vecchia ospitalità.

**TB** E cosa ne dice il paese? Il nuovo Pfösl non è certo un albergo che passa inosservato. Al contrario di molte delle nuove mega-strutture turistiche che cercano di camuffarsi in mezzo ad un bosco, ha una presenza «pubblica» che ormai possiamo paragonare a quella del Grand Hotel Carezza.

**EZ** Non sentirò forse tutte le voci del paese ma penso che i più siano fieri di avere un albergo così a Novaponte.

**MW** Io credo anche perché siete riusciti ad integrare nel progetto gli artigiani del luogo. Tutti hanno lavorato all'albergo, lo hanno visto nascere.

**EZ** Hai ragione, abbiamo investito quasi 8 milioni di Euro e il 55% di questo importo è rimasto in paese.





**DM** Ed è stato questo uno dei motivi per cui siamo riusciti a costruire in tempi così rapidi. Ognuno voleva portare avanti il lavoro perché lo sentiva come proprio, ci si è sentiti in quei tre mesi una grande famiglia.

**TB** Questo numero è anche un'occasione per fare un ragionamento più generale con gli autori che abbiamo incontrato sul tema della architettura contemporanea in Alto Adige. Siamo in una provincia in cui, per i molti concorsi che vengono banditi, per le opportunità professionali che offre, per le ambizioni dei committenti che mirano

a realizzare costruzioni particolari e sono disposti a sposare un linguaggio contemporaneo, si è fatta e si continua a fare della buona architettura. Esiste quindi un fenomeno architettura Alto Adige. Secondo voi è solo la somma di singoli percorsi professionali o c'è qualcosa che davvero ci lega, non dico una scuola, ma almeno un movimento di cui sentirsi parte?

**GB** Secondo me un movimento c'è, ma è un movimento fatto di singoli. È un discorso che è stato già fatto, all'inizio c'erano alcuni architetti che lavoravano in maniera anche diversa tra loro ma che in comune sentivano

il bisogno di fare buona architettura. Questo numero ora mi sembra molto più ampio ed include molti architetti giovani che sentono questa responsabilità. Non credo però che ciò basti per definire una architettura specificatamente altoatesina. Lo vedo come un movimento di professionisti che pensa in modo simile, una maniera che si caratterizza attraverso il confronto con il paesaggio in cui inseriamo le nostre opere, attraverso una materialità molto ricca, che non è limitata dalla scelta di un solo materiale. Abbiamo sempre voglia di sperimentare e giocare con nuovi materiali.

**MW** Giochi che funzionano avendo a disposizione buoni artigiani. Anche piccole ditte, come quelle impiegate qui ad esempio, erano disposte a seguirci, ad aiutarci, a fare campioni. Da noi funziona non so se altrove sia così facile. Penso che in Germania ad esempio non sia sempre possibile. In più conta anche la nostra «Grenzlage», l'essere un confine in cui si incrociano influssi diversi, dall'Italia, dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Germania. Qualcuno di noi può essere più minimalista, altri possono provare un'architettura più «verspielt», più giocosa, ma l'obiettivo è lo stesso, la cura verso il paesaggio, la collaborazione con gli artigiani per ottenere un'opera ben fatta.

**TB** Forse l'architettura altoatesina acquista un profilo riconoscibile dal confronto con le altre. Se guardiamo certe opere realizzate, il vostro albergo ad esempio, e proviamo ad immaginarcele realizzate altrove, in Voralberg o in Ticino, il quadro non funziona. C'è una radicalità ed antidogmatismo, un rifiuto di canoni pre-costituiti impensabile in certe «maniere» alpine.

**TB** Tornando al tema del numero, che sta nel suffisso super: super...qualcosa. In questo caso superturismo si è detto. Quali forme stanno assumendo le strutture alberghiere? Grandi alberghi ne sono stati realizzati molti di recente in Alto Adige. Penso ai nuovi alberghi in costruzione alla Plose, quasi isolati dal contesto, o ad Avelengo al San Luis Retreat Hotel, una sorta di villaggio inventato in mezzo ad un bosco, attorno ad un laghetto immaginario. Il vostro, al contrario, non è un «buen retiro» nascosto, è quasi un edificio pubblico. Lo avete infatti descritto come una cattedrale alla cui realizzazione ha lavorato tutto il paese. E coerentemente il Pfösl è aperto, non ha confini, può accedervi chiunque.

**EZ** Il nostro albergo è sempre stato così, forse ora è più chiuso di un tempo, fino al 2014 avevamo anche un ristorante a pranzo. L'albergo nasce da un maso in cui servivamo da mangiare ed ora stiamo andando verso un hotel in cui rigenerarsi, per cui dobbiamo garantire una certa tranquillità agli ospiti. Però chiunque può venire, a mangiare la sera o a colazione su prenotazione, esiste una day-spa. Quello che non facciamo sono eventi o matrimoni.

**MW** Noi non volevamo nasconderci, per noi anzi è molto importante che anche i locali vengano a visitare l'albergo, con il suo carattere di un luogo rilassato, ampio, calmo per bere un aperitivo, cenare, nuotare.

**GB** Una delle fortune dell'hotel è il paesaggio, la collocazione ed il terreno su cui si trova che è parte dell'albergo. Sono 35 ettari di terreno a disposizione che legano l'albergo al paesaggio attorno. Il vecchio fienile è a questo proposito fondamentale e insostituibile. Da un lato chiude la corte dall'altra genera delle vie che vanno verso il paesaggio. Uno dei sentieri che si possono percorrere passa attraverso l'hotel e vogliamo che rimanga aperto. L'albergo è una piccola struttura urbana, quasi un paese. Molto visibile del resto, perché posto su di una collina. La grande cubatura esisteva anche prima ma la facciata l'ha resa sicuramente più «visibile». Per questo abbiamo cercato di inserire nel modo più sensibile possibile le nuove volumetrie richieste.

**ORT LUOGO**  
Deutschnofen Nuova Ponente  
**BAUHERR COMMITTENTE**  
Eva Zelger, Brigitte Zelger, Daniel Mahlknecht  
**PLANUNG PROGETTO**  
bergmeisterwolf architekten  
**PROJEKTSTEUERUNG COORDINAMENTO**  
Baubüro Ing. Dieter Schönafinger  
**MITARBEITER COLLABORATORI**  
Alessandro Battistella, Lorenzo Musio, Claudio Triassi  
**STATIK STATICA**  
Holzner & Bertagnolli Engineering Srl  
**WEITERE PROJEKTANTEN ULTERIORI TECNICI COINVOLTI**  
**ELEKTROPLANUNG PROGETTO IMPIANTI ELETTRICI**  
Stuppner Frasnelli  
Studio H.  
**HEIZUNG-LÜFTUNG-KLIMA-PLANUNG**  
**IMPIANTI RISCALDAMENTO-AERAZIONE-CLIMA**  
Energypro

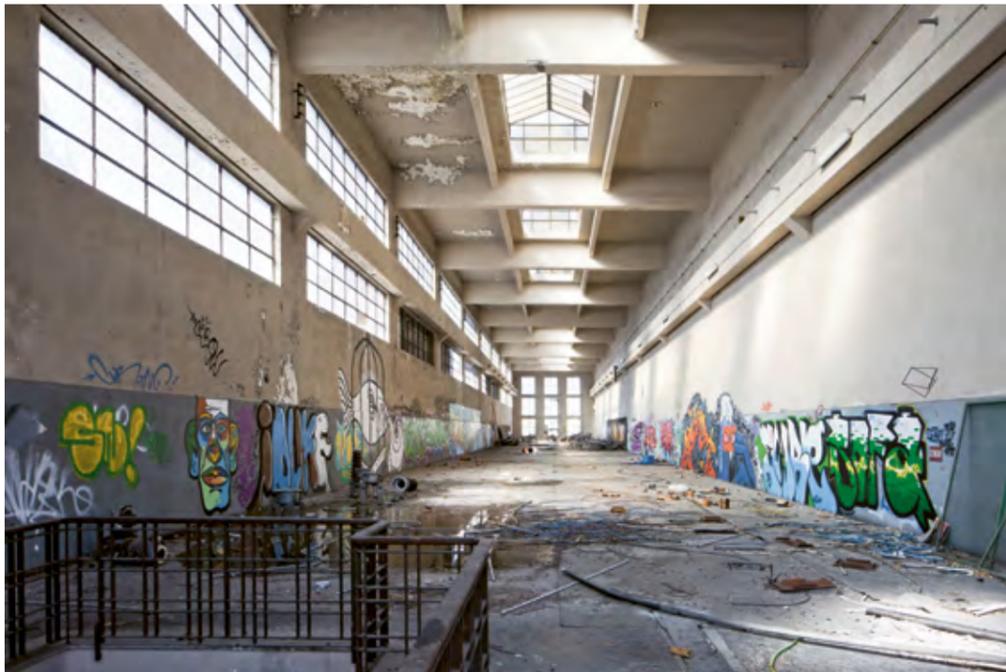
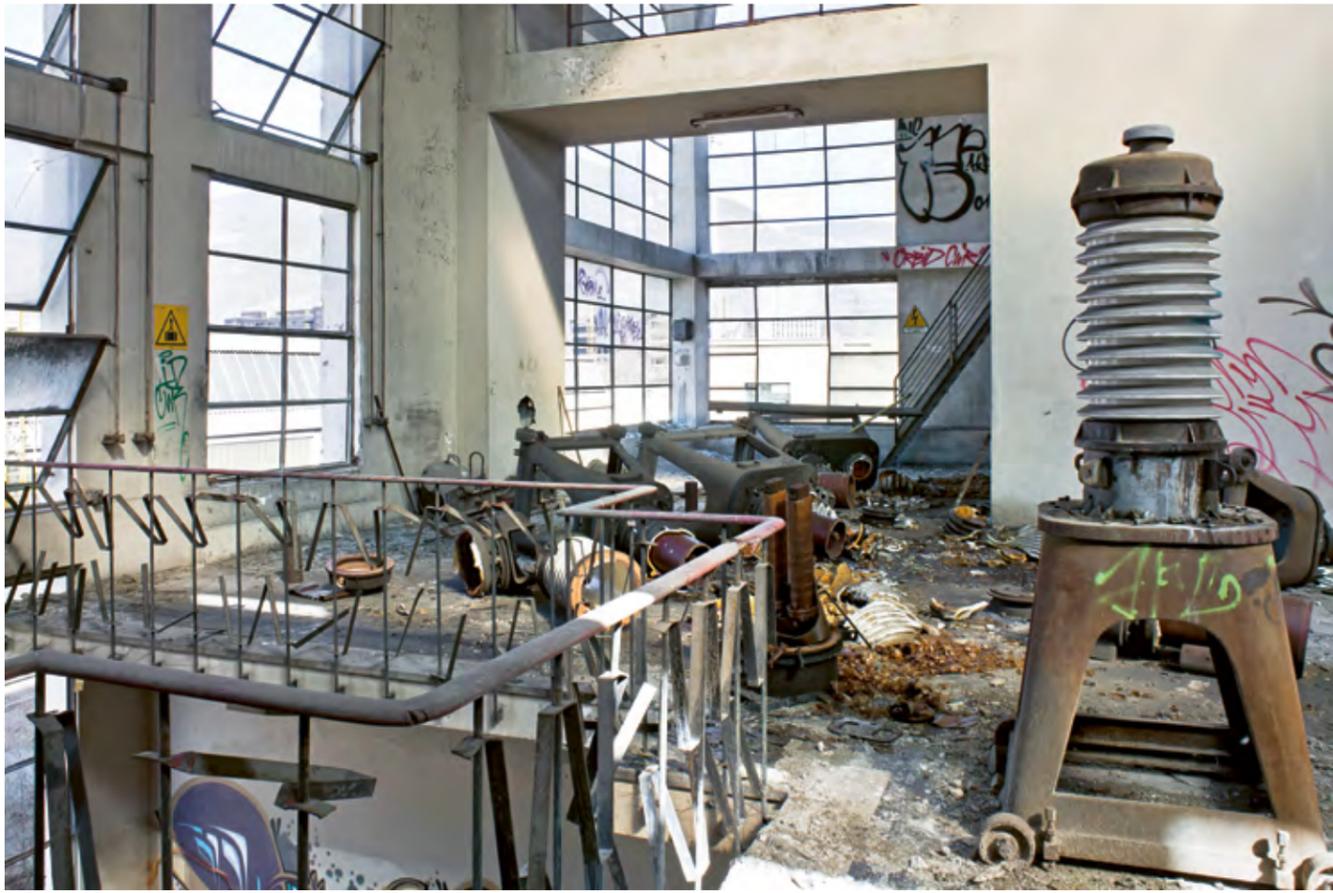
**SANITÄR PLANUNG IMPIANTI SANITARI**  
Atzwanger AG  
**SCHWIMMBAD PISCINA**  
plan4D Gmbh  
**FOTO** Gustav Willeit  
**WETTBEWERB CONCORSO**  
Dezember Dicembre 2015  
**PLANUNGSDAUER DURATA PROGETTAZIONE**  
März Marzo 2016 bis Juni Giugno 2017  
**BAUBEGINN INIZIO LAVORI**  
April Aprile 2017  
**FERTIGSTELLUNG ULTIMAZIONE LAVORI**  
Juni Giugno 2017  
**ÜBERBAUTE FLÄCHE SUPERFICIE COSTRUITA**  
5.756,71 m<sup>2</sup>  
**GRUNDSTÜCKFLÄCHE SUPERFICIE DEL LOTTO**  
26.840,00 m<sup>2</sup>  
**BRUTTORAUMINHALT CUBATURA**  
19.869,76 m<sup>3</sup>

# **SUPER**<sup>128</sup> *Innovation*

**NOI TECHPARK**  
Architect **CLAUDIO LUCCHIN**  
Photography **ALESSANDRA CHEMOLLO**

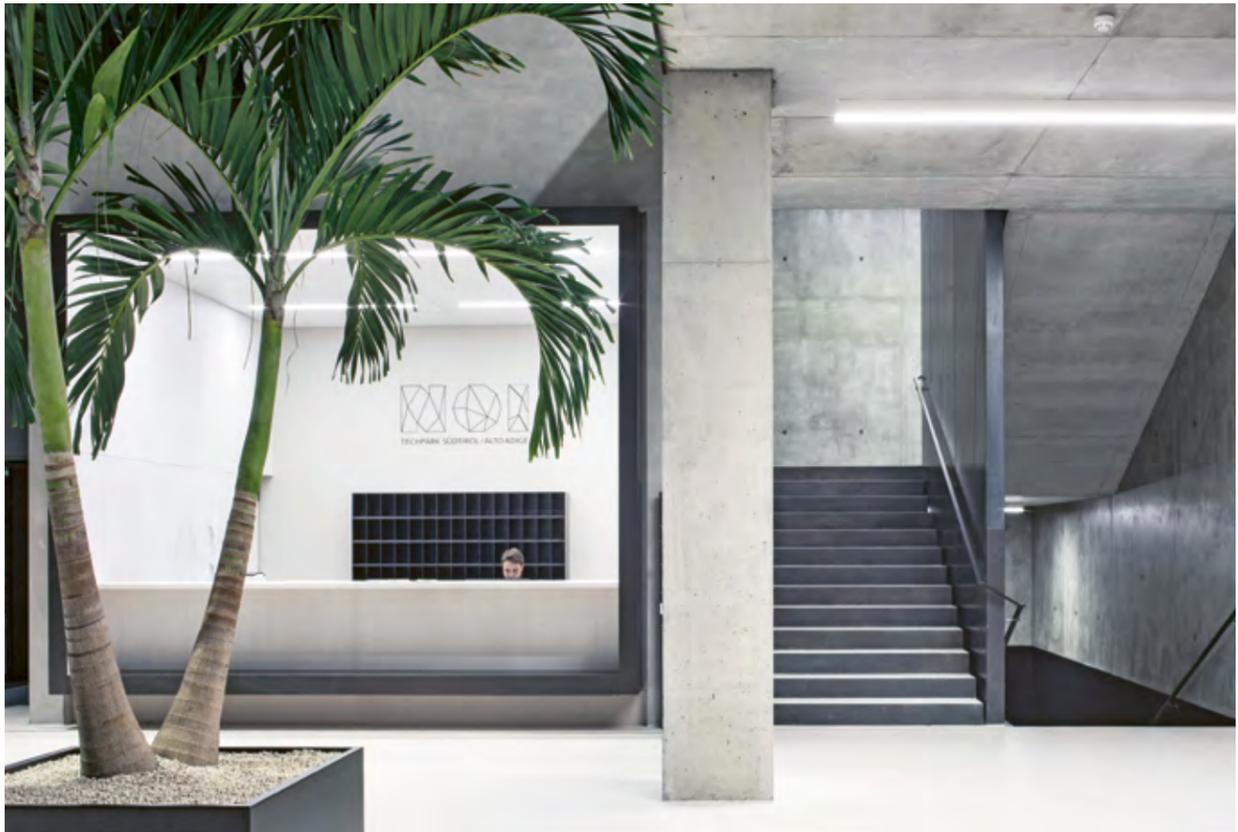
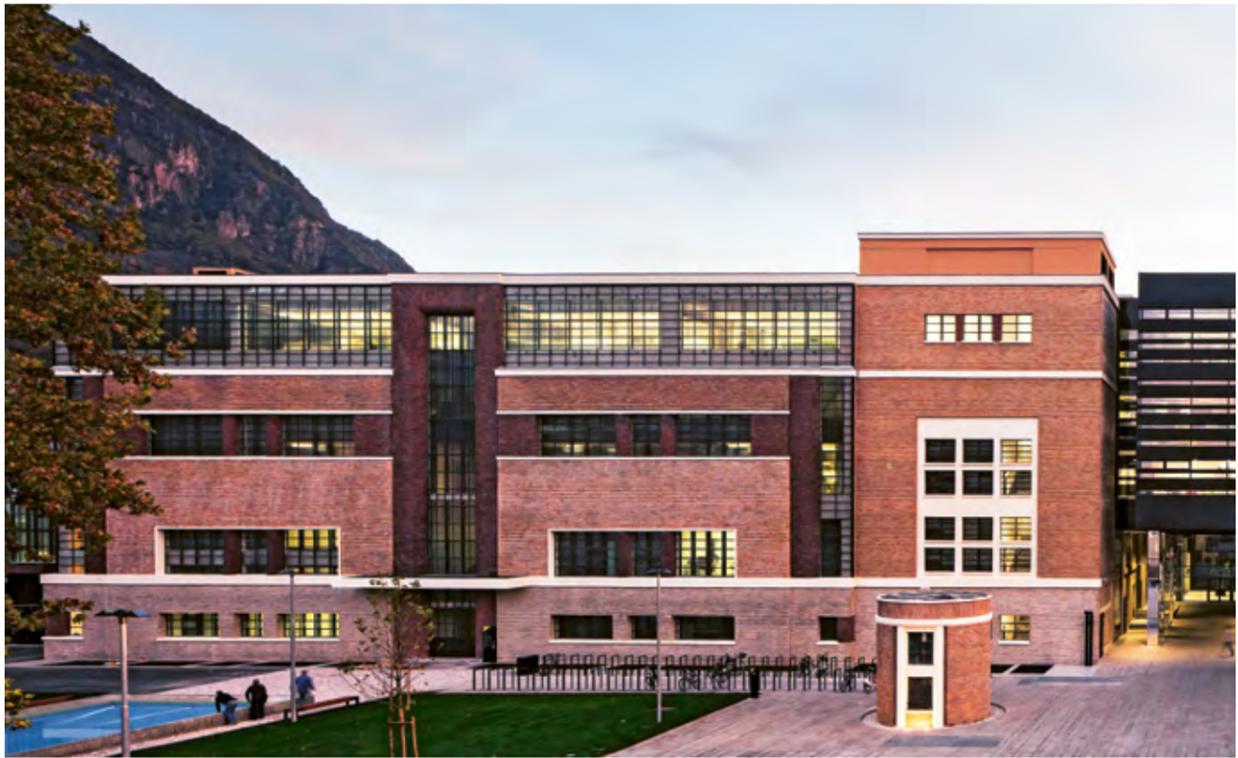




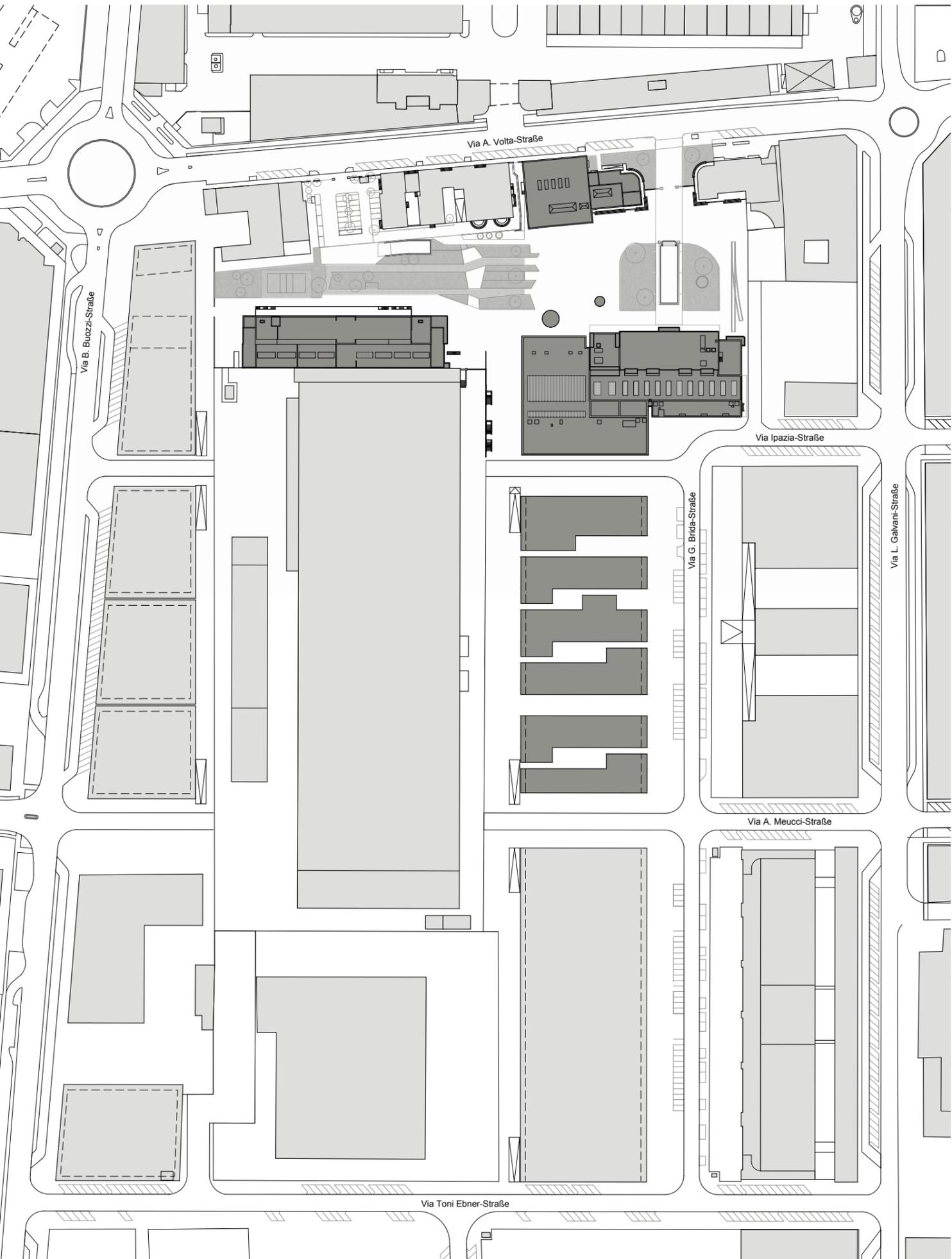






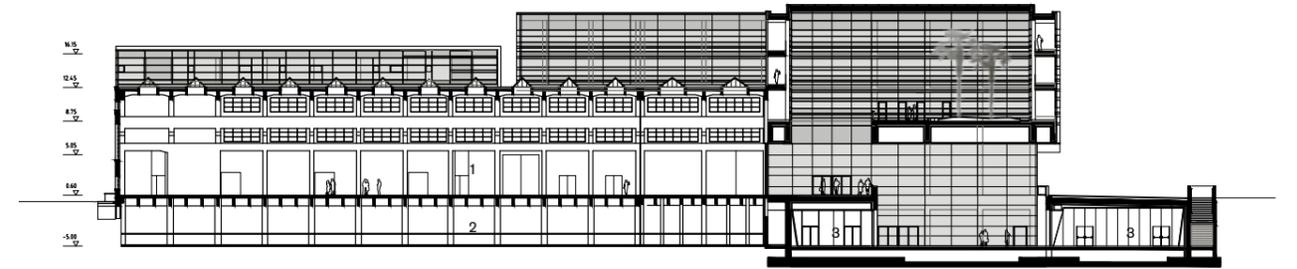




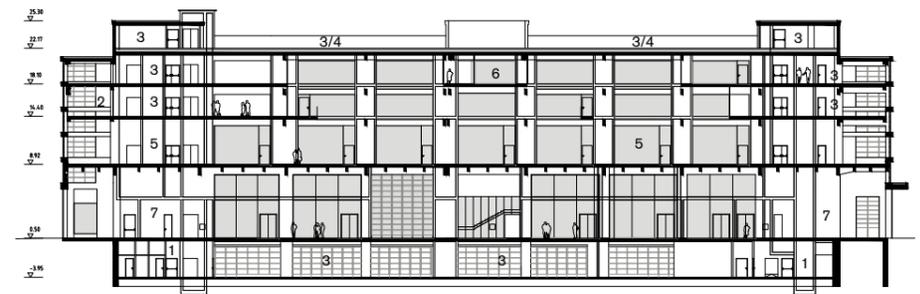


- 1 Kransaal  
Sala Carroponte
- 2 Anlagen  
Impianti
- 3 Saal  
Sala

0  
5  
10 m  
1:800

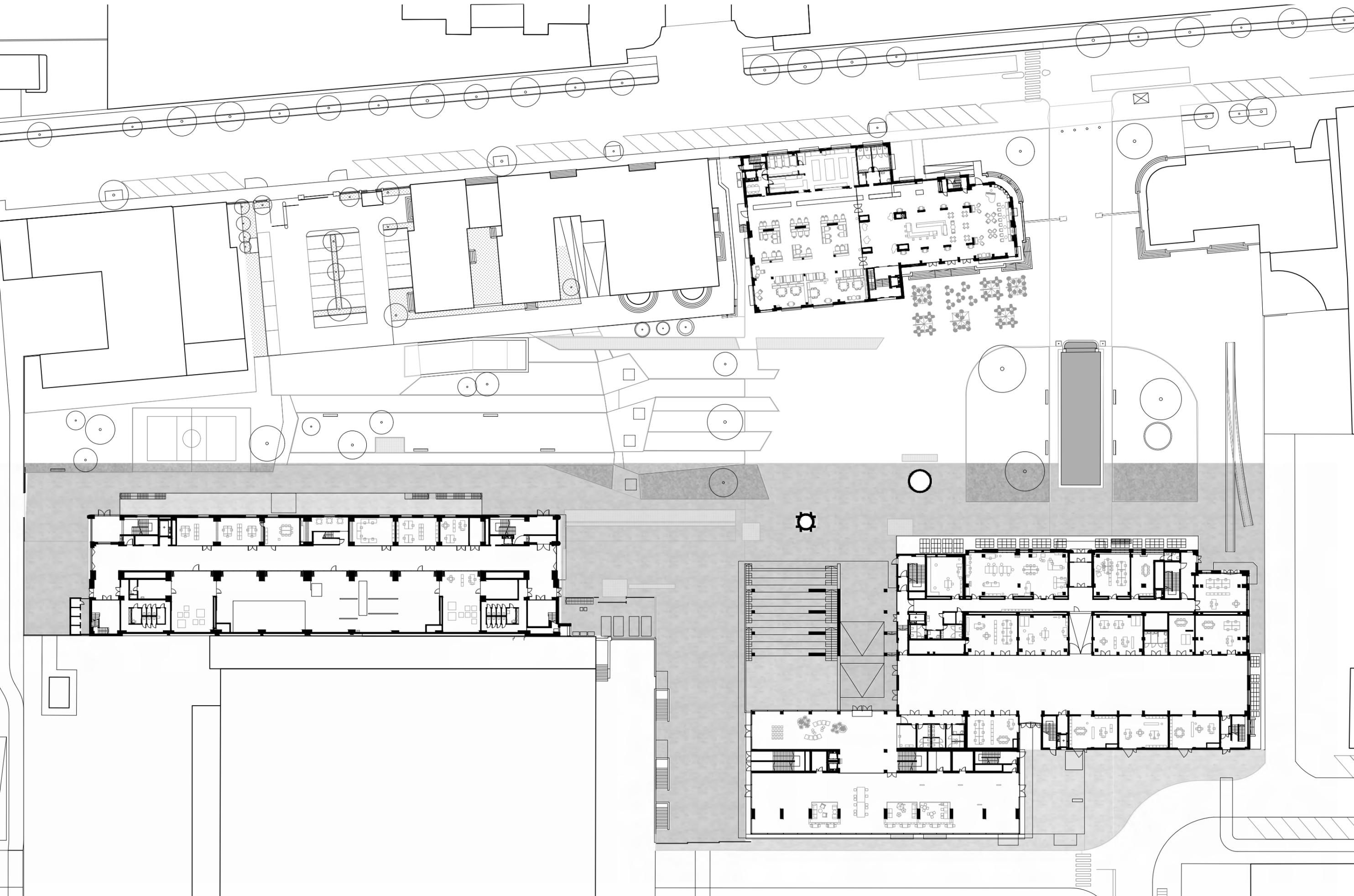


Längsschnitt BZ1 – Sezione longitudinale BZ1 Black Monolith

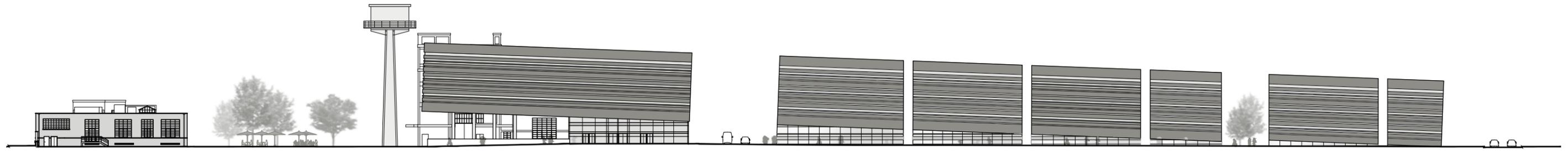


Längsschnitt BZ2 – Sezione longitudinale BZ2

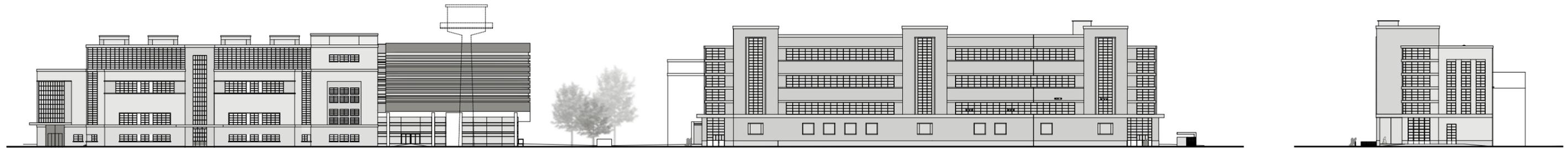
- 1 Atrium  
Atrio
- 2 Büro  
Ufficio
- 3 Labore  
Laboratori
- 4 Terrasse  
Terrazza
- 5 Gang  
Corridoio
- 6 Brücke  
Ponti
- 7 Hall



0  
1  
5  
10 m  
1:600



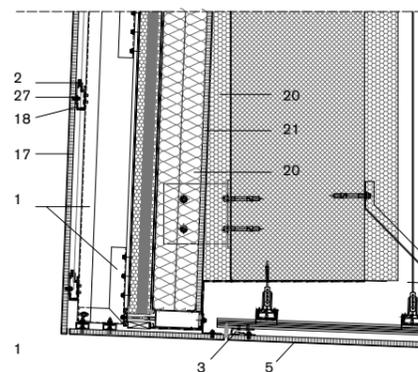
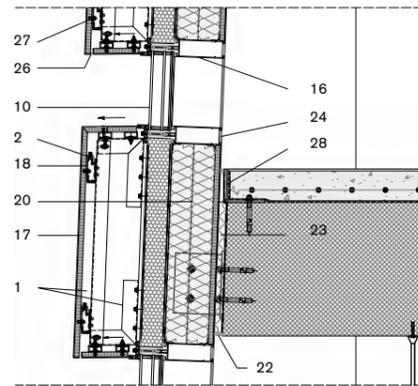
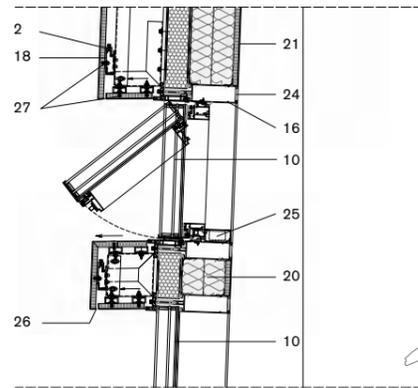
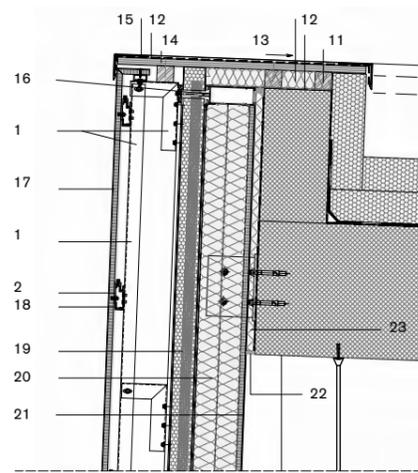
Ansicht West – Prospetto Ovest



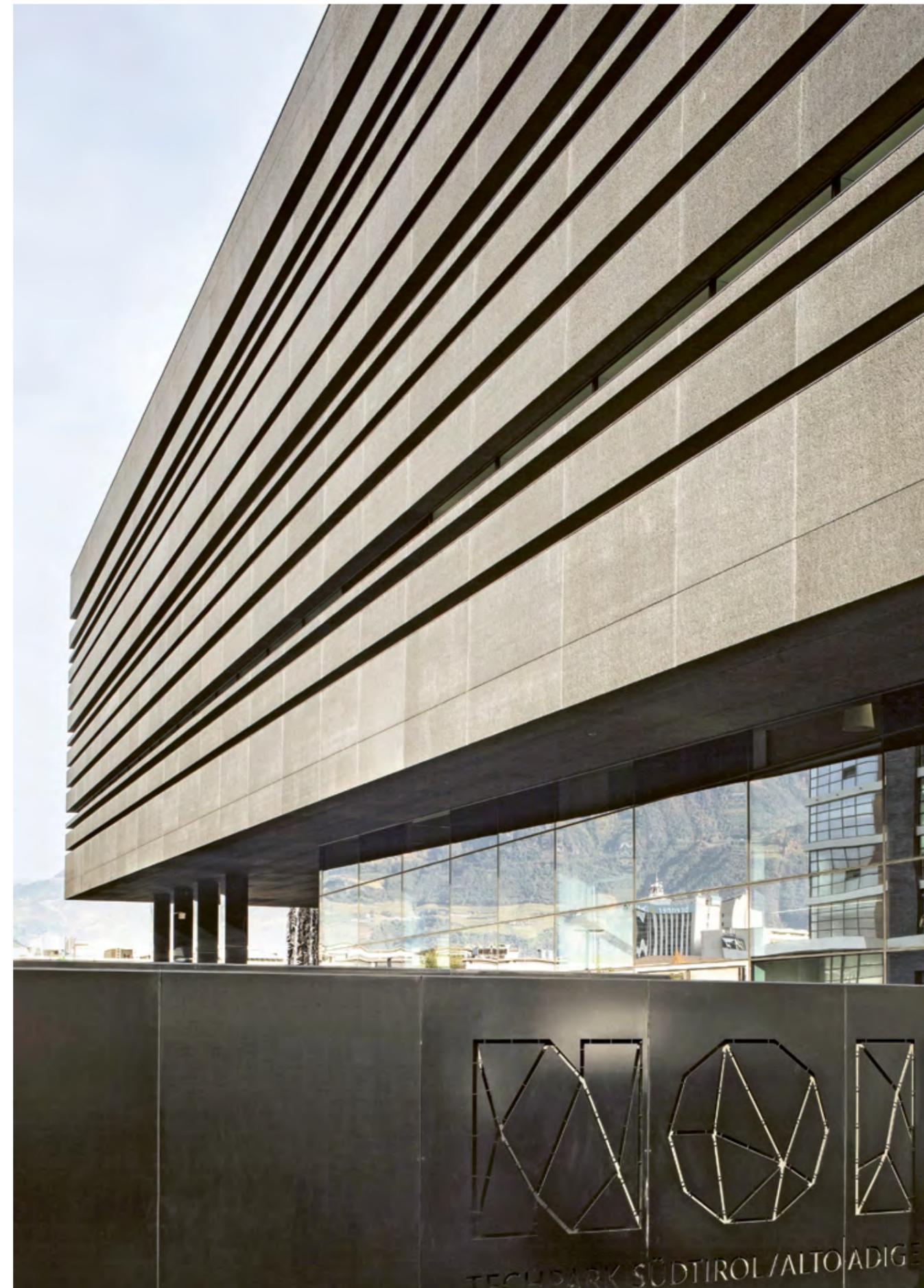
Ansicht Nord – Prospetto Nord



Ansicht West – Prospetto West



- 1 Sottostruttura portante in profilati di alluminio estruso
- 2 Fissaggio con graffe di sostegno a scomparsa
- 3 Bossolo blocca scorrimento lastra finale
- 4 Controventatura
- 5 Controsoffitto in pannelli con struttura in alluminio e rivestimento esterno in schiuma di alluminio
- 6 Rivestimento esterno in schiuma di alluminio, sottostruttura portante in profilati di alluminio estruso, pannello cieco sandwich in lamiera di alluminio/isolazione/lamiera di alluminio, isolazione in lana minerale, fogli di lamiera di alluminio 10/10 anodizzato
- 7 Controsoffitto radiante in metallo
- 8 Copertura con massetto in sabbia e cemento 50mm, strato di scorrimento in polietilene, membrana
- 9 Pavimentazione con finitura in resina, massetto in sabbia e cemento 80mm, strato di scorrimento in polietilene, tappeto acustico, solaio in calcestruzzo armato 400mm, pannello isolante 150mm
- 10 Finestra a nastro con infisso in alluminio AWS 114 SG.SI di Schüco e vetrocamera 4/16/4/20/4+4mm
- 11 Listelli di supporto in legno
- 12 Guaina barriera al vapore
- 13 Isolazione in lana minerale 50mm
- 14 Pannello in fibra di legno tipo OSB 22mm
- 15 Copertina in lamiera di alluminio 7/10
- 16 Facciata continua a montanti e traversi in alluminio a taglio termico
- 17 Rivestimento esterno in pannelli di schiuma di alluminio
- 18 Profilo in alluminio portante orizzontale
- 19 Pannello cieco sandwich in lamiera di alluminio/isolazione/lamiera di alluminio
- 20 Isolazione in lana minerale
- 21 Rivestimento interno in fogli di alluminio 10/10 verniciato a polveri
- 22 Sigillatura
- 23 Polistirene estruso XPS
- 24 Nastro butilico biadesivo
- 25 Automatismo di apertura
- 26 Fuga gocciolatoio
- 27 Bocchette filettate e fresate nel pannello alveolare di alluminio
- 28 Profilo angolare in acciaio



## La riconversione di un'area produttiva

Claudio Lucchin

**Un dialogo con il progettista Claudio Lucchin. Intervista a cura di Matteo Torresi. Foto redazione Turris Babel**

**TURRIS BABEL** Il presente numero di Turris Babel affronta occasioni progettuali i cui temi sono particolarmente complessi e straordinari.

Il polo Tecnologico di Bolzano NOI rientra infatti nell'ambito di straordinarietà, rispetto alla normale attività di un architetto. In questo caso si tratta di un progetto urbano che riconfigura un'importante area produttiva dismessa.

Ci racconti come è nato il concetto del progetto vincitore del concorso e quali sono state le successive richieste della committenza?

**CLAUDIO LUCCHIN** In effetti questo è sicuramente un intervento particolarmente difficile e complesso sia per la dimensione dell'area che per i tempi di attuazione del progetto. Gli esiti del concorso di progettazione sono stati comunicati a gennaio del 2008 ed a

novembre dello stesso anno ci è stato affidato l'incarico. Poi però l'iter progettuale si è subito interrotto.

Va evidenziato che il bando di concorso prevedeva di dividere questo luogo in due parti: una metà doveva essere sostanzialmente il nuovo TIS, che doveva ospitare start-up, nuove aziende, laboratori etc. e nell'altra metà doveva essere previsto un museo di arte contemporanea. Tutti i dieci selezionati a partecipare al concorso, esclusi noi, decisero di lasciare il museo all'interno della centrale BZ 1 mentre la parte destinata alle start-up doveva essere inserita nella centrale BZ 2.

Contestualmente al concorso si era svolta Manifesta 7 nel 2008, iniziativa che stimolò una propensione a lasciare sostanzialmente inalterato lo spazio vuoto, un po' come avveniva a Londra o in altre grandi città europee. Noi vincemmo il concorso con un progetto che prevedeva l'innovazione e ricerca nella centrale 1, ritenuta più idonea e più luminosa, ed il museo nella centrale 2.

Quando l'allora assessora Repetto portò in Giunta Provinciale il progetto così concepito il Presidente Durnwalder lo bloccò sostenendo che tale idea non fosse sufficientemente chiara, nonostante la sua stessa Giunta avesse deciso di bandire il concorso con questa doppia destinazione, chiedendo di definire un progetto più chiaro.

Il successivo assessore Bizzo, riprese in mano il progetto del Polo consigliando di cambiare logica e procedere con un intervento che mettesse al centro le aziende private.

Dopo un'ulteriore complessa fase di discussione con i diversi referenti politici, si decise di optare per un progetto più organico che prevedeva entrambi le ex centrali destinate alla ricerca di cui una per start-up e ricerca e l'altra solo a laboratori. Tale soluzione trovò approvazione sia da parte della Giunta provinciale che da parte dell'associazione degli industriali, i quali ritenevano importante che l'università affiancasse la ricerca delle aziende.

**TB** Come team di progettisti avete quindi avuto un ruolo importante anche nel determinare le funzioni da insediare?

**CL** Credo che oggi il ruolo degli architetti sia cambiato molto. Le Amministrazioni pubbliche sono spesso in difficoltà perché non hanno le idee chiare su come intervenire nei propri territori e quindi sperano di trovare un aiuto non solo tecnico ma anche strategico.

Nel nostro caso come architetti abbiamo provato a comunicare che questa struttura non era un banale «carrozzone pubblico» ma che poteva avere un ruolo fondamentale: quello di mantenere parte della conoscenza e della ricerca nel territorio che la produce. Un'azienda privata, per quanto innovativa sia, ha la libertà di andarsene quando vuole, impoverendo in questo modo un territorio. Molte aziende locali sono state vendute ad aziende straniere. Chi ci dice che queste, fra qualche tempo, non se ne vadano portandosi con sé tutto il know how sviluppato in zona? Per questo il ruolo della Provincia Autonoma di

Bolzano è stato fondamentale nel riuscire a dare luogo e sostanza a tale progetto, offrendo supporto tecnico e di ricerca per mantenere in loco parte della conoscenza predetta nel territorio.

**TB** Quanto è durato complessivamente l'iter di progettazione? Gli enti di ricerca si sono tutti insediati?

**CL** La progettazione è iniziata realmente nel 2010 e terminata nel 2013. I lavori sono iniziati nel 2015 e terminati nel 2019, compresi gli ultimi laboratori, quindi un iter molto lungo. Successivamente all'apertura si sono insediati Università, Eurac, Laimburg (con un laboratorio molto sofisticato, con una risonanza magnetica per le mele per controllare la qualità delle mele in anticipo etc.), Tis, Fraunhofer. Va messo in evidenza che i ricercatori di UniBz sono tra i più preparati nel food a livello internazionale e vi sono ora laboratori con ricercatori provenienti da tutto il mondo tanto che la lingua ufficiale è l'inglese visto che molti non sanno né l'italiano né il tedesco.

A regime ci saranno circa 500 persone provenienti da tutto il mondo, credo che questa cosa sia importante ed anche affascinante.

**TB** Come avviene il reclutamento dei ricercatori?

**CL** Eurac è molto forte in questo, si finanzia anche con fondi europei ed è solitamente in grado di definire accordi con centri di ricerca di tutto il mondo mettendo quindi in movimento ricercatori di vari centri di ricerca europei e mondiali. Per questo motivo la città di Bolzano deve diventare stimolante e diventare sempre più attrattiva, anche dal punto di vista turistico, artistico soprattutto se paragonata a città di maggiori dimensioni.

**TB** Nel concorso è stato fatto un Masterplan generale di tutta l'area: voi avete realizzato la prima parte e le altre andranno in gara o come verranno affidate?

**CL** Dopo il concorso sono state realizzate la testa del nuovo edificio, le centrali storiche, le palazzine fronte strada con il bar ristorante.

All'inizio l'intera operazione doveva essere gestita dall'ente pubblico, poi, dopo la solita polemica che anche i privati devono avere sempre il loro spazio, ci sarà una gestione mista pubblico-privata.

Ora si sta costruendo la parte pubblica Noi Tech Park, società della provincia di Bolzano, completamente pubblica, ai privati verranno invece assegnati i lotti che proseguono il Black Monolith dove le facciate laterali saranno sempre uguali perché vincolate dal piano.

**TB** Cosa evoca l'inclinazione della struttura principale?

**CL** Lo stimolo nasce di fatto da una citazione cinematografica, ovvero la citazione del monolite nero di «2001 Odissea nello spazio» di Stanley Kubrick che è poi la metafora di Dio che noi abbiamo allontanato dalla Terra. L'edificio inclinato ci ricorda che la nostra conoscenza è limitata, è il segno dell'evoluzione, si sta elevando: da animali, quindi orizzontali, ci siamo elevati ma è anche vero che non controlliamo ancora tutto, non siamo ancora



«arrivati al cielo», quindi è giusto che questo edificio sia «ancora» inclinato, in movimento verso l'alto.

**TB** Ci parli della trasformazione tra progetto di concorso e le modifiche successive?

**CL** Nel progetto di concorso l'edificio aveva una pensilina che si estendeva fino quasi alla strada inglobando in parte la torre cisterna, successivamente oggetto di un intervento artistico.

Credo che il conflitto nato tra noi progettisti e la Soprintendenza che voleva l'eliminazione di questo sbalzo abbia avuto un'evoluzione positiva. La pensilina prevista dal progetto sporgeva fino alla strada ed avrebbe creato un'ombra eccessiva, un effetto ponte.

Effettivamente l'idea originaria era molto più autoreferenziale mentre nella successiva modifica si è lavorato con il panorama architettonico circostante. Da qui i tagli delle finestre che richiamano le facciate delle centrali e si allineano ai marcapiani.

**TB** Come è stato il rapporto con la committenza? Quali difficoltà avete avuto per inserire le funzioni e una volta definiti tutti gli obiettivi come si è proceduto? Vi è stata affidata tutta la progettazione?

**CL** Abbiamo avuto un lungo rapporto dialettico con la Soprintendente Kofler che ci chiedeva di cercare di far leggere la struttura esistente, lo spazio come era.

Abbiamo quindi pensato a grandi volumi in legno e vetro sospesi che si staccano dalle strutture e dalle pareti esistenti per far percepire lo spazio originale sottolineato anche attraverso il contrasto cromatico che risalta il concetto. Stesso criterio è stato usato nella centrale 2 dove i laboratori chimici sono stati inseriti in un volume concepito come una grande nave in lamiera nera, con i bulloni a vista, per dichiarare che lo spazio era molto più grande ma le funzioni richieste dovevano trovare lo spazio necessario. Nel progetto siamo comunque riusciti a seguire tutte le fasi della progettazione fino agli arredi.



**TB** Parli dei materiali del progetto.

**CL** Abbiamo cercato di individuare un materiale che richiamasse lo spirito del luogo e che fosse innovativo. L'unico materiale che era uscito dal brevetto militare in quel momento era la schiuma di alluminio, materiale usato per la corazzatura leggera dei carri armati, poi superato da altre tecnologie. Noi abbiamo preso quel materiale, in pannelli e ossidato ottenendo, dopo numerosi tentativi, il colore nero.

**TB** Cosa succederà in futuro? Una delle cose interessanti del NOI è la densità di funzioni e strutture insediate. Voi nel progetto generale avete inserito un sistema di vincoli in cui gli architetti faranno delle parti e gli utenti saranno costretti dal Piano a stare insieme, non come avviene in altri centri di ricerca, immersi in grandi parchi?

**CL** L'idea dell'isolamento si è molto diffusa ma senza la collaborazione non si fa nulla. Da una reciproca disponibilità di ascoltare l'altro i progetti vengono meglio. Abbiamo insistito affinché in un centro di ricerca si cercassero di condividere gli spazi. Avevamo proposto anche un'idea provocatoria ovvero suddividere gli spazi per tipo di ricerca invece che per enti di ricerca. Questo per favorire il confronto e la collaborazione. Ovviamente l'idea non è stata accettata, però la

richiesta di razionalizzare i laboratori senza creare doppioni ha portato ad una riorganizzazione dei servizi e ad una conseguente riduzione dei costi.

**TB** Tornando al tema della comunità e dei percorsi singoli, hai la sensazione che l'attuale situazione dell'architettura contemporanea in Alto Adige sia solo una mera sommatoria di esperienze, singolarità, o trovi che ci sia qualcosa che ci accomuna, una scuola o una tendenza di cui anche tu ti senti parte?

**CL** Questo territorio ha avuto grande rilevanza nell'ambito dell'architettura contemporanea, anche a livello europeo, grazie ad una congiuntura unica e forse irripetibile. Il rapporto tra il Presidente della provincia Luis Durnwalder che è rimasto nel suo ruolo di amministratore pubblico fidandosi del responsabile dei lavori pubblici l'arch. March.

Senza di lui non avremmo avuto questo ventennio di grande successo dell'architettura contemporanea dove non si è formata una scuola ma bensì tre generazioni di architetti che hanno potuto sperimentare e costruire, grazie ai numerosi concorsi di progettazione. L'ente pubblico ha favorito in questo modo che anche il privato seguisse la stessa strada. Se l'ente pubblico non l'avesse fatto probabilmente anche il privato avrebbe avuto meno coraggio.

Una Scuola di architettura, un sentire comune, non c'è mai stata e non ci può essere. Io lo attribuisco a questo motivo: per questioni storiche il nostro territorio ha un problema tra periferia e città. Dove per noi cittadini le città sono strategiche; senza le città è difficile far funzionare un territorio, sono gli attrattori di interesse per un territorio.

Per la stragrande maggioranza della popolazione di lingua tedesca ciò che è interessante è la periferia. Questa cosa è stata drammatica per lo sviluppo non solo della città ma per lo sviluppo futuro. Se pensate che Bolzano è l'unica città della Provincia a non avere una circonvallazione degna di questo nome.

#### ORT LUOGO

Bozen Bolzano

#### BAUHERR COMMITTENTE

BLS Business Location Südtirol Alto Adige

#### PLANUNG PROGETTO

Claudio Lucchin & Architetti Associati

Chapman Taylor Architetti

#### BAULEITUNG DIREZIONE LAVORI

Claudio Lucchin & Architetti Associati

FOTO Alessandra Chemollo

#### CONCORSO INTERNAZIONALE DI IDEE 2007

PROGETTAZIONE 2008-2012

REALIZZAZIONE 2014-2018

CUBATURA FUORI TERRA 145.264 m<sup>2</sup>

CUBATURA INTERRATA 57.423 m<sup>2</sup>

CUBATURA TOTALE 202.687 m<sup>2</sup>

COSTO BONIFICHE 1.293.776 Euro

COSTO EDILE 54.930.062 Euro

COSTO ARREDI 7.947.732 Euro

COSTO TOTALE 64.198.570 Euro

COSTO PARAMETRICO (EDILE) 271 Euro/m<sup>2</sup>

COSTO PARAMETRICO (EDILE+ARREDI) 310,2 Euro/m<sup>2</sup>

#### IMPRESA LOTTO 1

Misconel srl

#### IMPRESA LOTTO 2

Volcan srl

#### IMPRESA LOTTO 3

Bettiol srl

**TB** Questa contrapposizione tra città e periferia ha davvero influito sulle sorti dell'architettura contemporanea?

**CL** Sono due logiche completamente diverse. Qualche anno fa ero nella commissione per elaborare le nuove linee guida dell'edilizia scolastica. Dopo essere arrivati a un compromesso difficile sui metri quadri etc., un preside di una scuola di un paese si è arrabbiato perché chiedeva più spazio.

In città ci sono realtà molto più complesse che avrebbero bisogno di più spazi. La conseguenza è stata che si è deciso di dare più metri quadri alle scuole fino a un massimo di classi, per non aumentare troppo i costi complessivi provinciali. Il risultato è l'esatto opposto di ciò che si dovrebbe fare.

Abbiamo dato più spazio a chi è più tranquillo e sereno e abbiamo dato meno spazio a chi è già in una condizione difficile. Le strutture urbane sono complesse per definizione. Progettare in una città è infinitamente più complesso che progettare in mezzo a un prato vergine. Questa cosa facciamo fatica a farla passare.

Ci sono architetti che lavorano con la città, che si rapportano spesso con i problemi della città e architetti che si rapportano prevalentemente con il paesaggio montano o rurale ma non hanno capacità di affrontare le complessità di un territorio urbano che vanno al di là dell'aspetto urbanistico e architettonico ma hanno pesanti ricadute sociali.

#### CENTRALE BZ1 — EDIFICIO BLACK MONOLITH

PIANO INTERRATO Foyer, Centro Congressi, Teatro all'aperto, Bar, Parcheggi, Sala impianti

PIANO TERRA Hall principale, Sala Carroponte, Laboratori, Laboratori temporanei, FabLab, Stampa 3D, Spazio

#### NOISE.

PIANO PRIMO IDM uffici e start-up,

Uffici istituto mummie Eurac

PIANO SECONDO Uffici IDM, uffici BLS, start-up, Vitalbar, Laboratorio di cucina, Giardino di inverno.

PIANO TERZO Uffici Eurac, Uffici Frauenhofer, start-up

PIANO QUARTO Uffici Casaclima, Uffici Unibz, start-up

#### CENTRALE BZ2

PIANO INTERRATO Laboratori building (Unibz),

Laboratorio istituto mummie (Eurac)

PIANO TERRA Laboratori building (Eurac e Unibz)

PIANO PRIMO Pilotlab, uffici

PIANO SECONDO Spazio multimediale, Laboratori alimentari,

sala conferenze, pilotlab, laboratori chimici e biologici

PIANO TERZO Sensoristica e microelettronica,

laboratori alimentari

PIANO QUARTO Laboratori aromi e metaboliti (Laimburg),

laboratori caratterizzazioni materiali (Unibz)

PIANO QUINTO Laboratori all'aperto (Unibz), Palazzina Servizi

PIANO INTERRATO Locali di servizio, Sala Yoga, Impianti

PIANO TERRA Ristorante e bar

# La nuova guida di architettura «DOM Architekturführer Südtirol» di Karin Kretschmer

Testo di Carlo Calderan

154



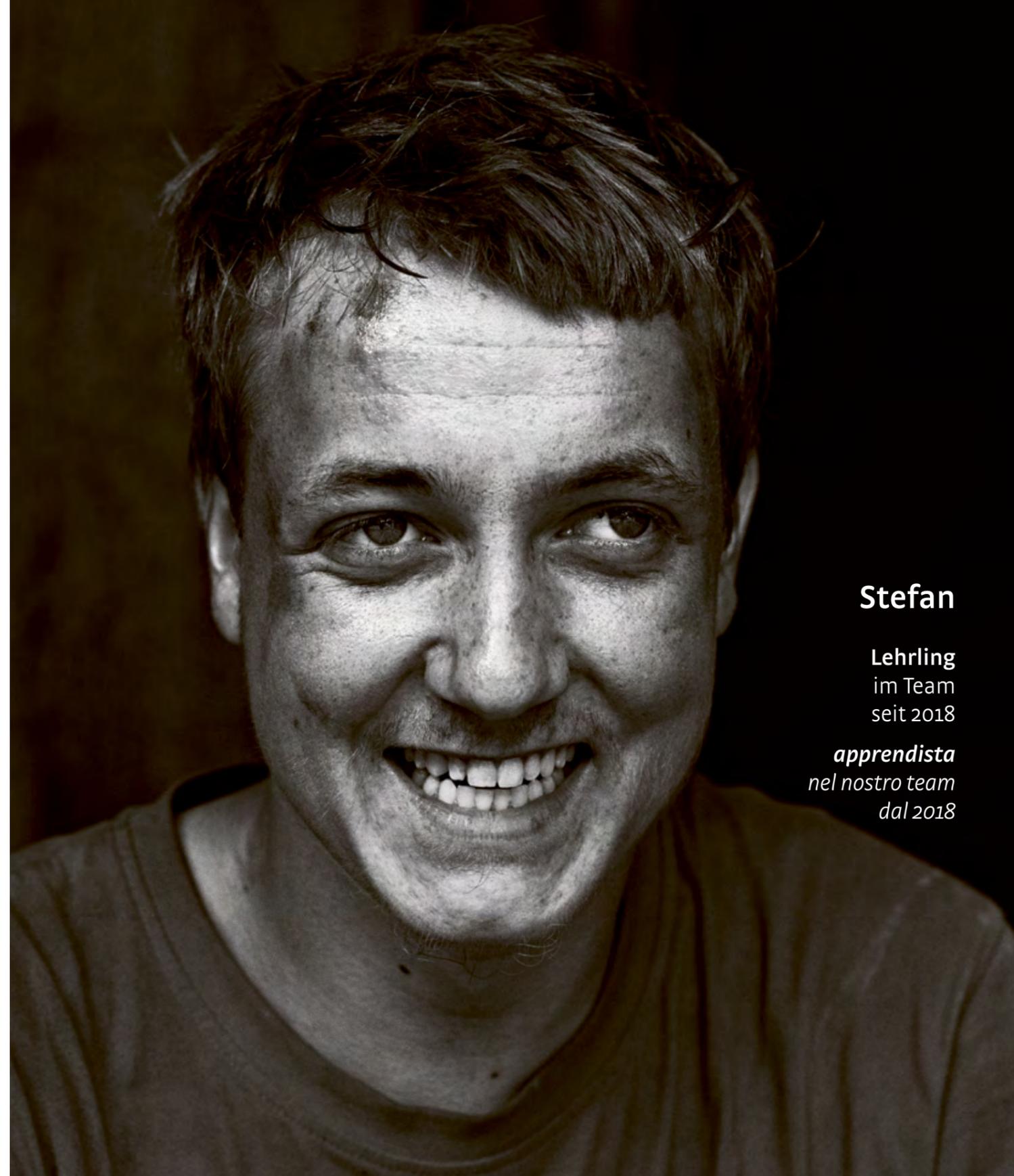
DOM publishers, la casa editrice fondata da Philipp Meuser nel 2005 a Berlino, ha in catalogo la più ricca raccolta di guide di architettura attualmente sul mercato. Con una grande «A» inclinata in copertina – che in realtà è la D die DOM, casa, in alfabeto cirillico – e con un colore diverso per ogni città, le sue guide sono diventate ormai un oggetto di culto. Scorrendo tra più di 100 titoli disponibili si trovano guide per Barcellona, Parigi, New York ma anche per città assai meno note come Kaunas, Biskek, Slavutyč o difficili da raggiungere, come Kabul e Pyongyang o per luoghi decisamente al di fuori della nostra portata, come la Luna. Una delle ultime nate ci riguarda invece da vicino perché è dedicata all'Alto Adige. Seguendo lo slogan della casa editrice, «Books made by Architects», la guida è stata affidata ad una architetta, Karin Kretschmer. Nata in Germania con studi a Braunschweig e Venezia, ha vissuto per 15 anni a Bolzano ed è stata redattrice della rivista di architettura altoatesina «turrisbabel». Nel ricco volume da lei curato raccoglie in 352 fitte pagine ben 230 progetti, distribuiti in un arco temporale che dagli anni 20' arriva ai giorni nostri.

Come ricorda l'autrice, l'architettura contemporanea altoatesina è diventata assieme ai tradizionali, natura, cibo e vino uno dei punti di forza con cui le agenzie di marketing identificano destinazione turistica la nostra provincia. Anche per questo libri e guide dedicate all'architettura sudtirolese non sono certo una novità. Tuttavia, rispetto

alle pubblicazioni più recenti, concentrate a raccogliere e descrivere edifici realizzati negli ultimi fortunati decenni, «Südtirol» di Karin Kretschmer ha il merito di riconnettere la produzione architettonica attuale alla sua personalissima storia. Nel suo saggio introduttivo Wolfgang Piller ne percorre l'evoluzione descrivendola come un bizzarro miscuglio in cui riescono a convivere pulsio-

ni regionaliste con ansie riformatrici importate da nord e sud delle Alpi, mentre Oswald Zoeggeler nel suo testo ritorna alla problematica e contraddittoria affermazione del Movimento Moderno in regione durante il fascismo. Un particolare rilievo è riservato alla città di Bolzano, alle opere di Armando Ronca che ne hanno così tanto definito il volto moderno, e soprattutto a quell'arcipelago di quartieri e piccole utopie urbanistiche che ne articolano il corpo. Karin Kretschmer rimane fedele alla filosofia delle guide di DOM publishers che, oltre a spingerci a cercare sulle mappe geografiche luoghi reconditi, sono anche un invito ad abbandonare il centro città sopraffatto dal consumo turistico per andare in periferia a vedere luoghi meno battuti dove però l'architettura contemporanea ha costruito la sua propria idea di città.

Lasciata Bolzano, passando per Merano, Bressanone e Brunico, di valle in valle, Karin Kretschmer raccoglie in schede dettagliatissime edifici noti e meno noti dando conto di una varietà di temi, materiali e linguaggi che a ben guardare è la vera qualità dell'architettura sudtirolese.



**Stefan**

Lehrling  
im Team  
seit 2018

*apprendista  
nel nostro team  
dal 2018*



rossin  
design  
culture  
since  
1964



neu  
pilù  
design arge2

# TATKRAFT AUS HOLZ.



## HOLZ. HAND. WERK.

Aus dem lebendigen Werkstoff Holz schaffen wir mit Ideenreichtum und Handwerkskunst nachhaltige Holzbauten und Qualitätstüren, die durch Funktionalität überzeugen und durch Ästhetik bestechen.



**NORDWAL**  
professional

# Faszinierende Ausblicke

TECHNISCHE EXZELLENZ TRIFFT DESIGN.



**40**  
JAHRE QUALITÄT



## Oberflächen mit tiefen Einblicken

“Wahre Schönheit kommt von innen” heißt es. Auf jeden Fall sind die Einblicke, die Fusion Epoxy in Möbel und Einrichtungselementen gewährt, beeindruckend. Das glasklare Harz füllt freien Raum auf und ergänzt jedes Manufakt auf unsichtbare und gleichzeitig optisch ansprechende Art und Weise. Eine Auswahl an reinen Farbkonzentraten erweitert die Gestaltungsmöglichkeiten und stellt auch anspruchsvolle Geschmäcker zufrieden.

exklusiv bei

**NORDWAL professional**

*Der Profi für Profis.*

Wir kombinieren fortschrittliche Technologie, anspruchsvolles Design und ausgewiesene Handwerkskunst. Das Ergebnis sind Fenster, Fassaden und Fenstertüren, die höchsten Ansprüchen genügen. Überzeugen Sie sich selbst von den vielfältigen Lösungen.

[www.suedtirol-fenster.com](http://www.suedtirol-fenster.com)

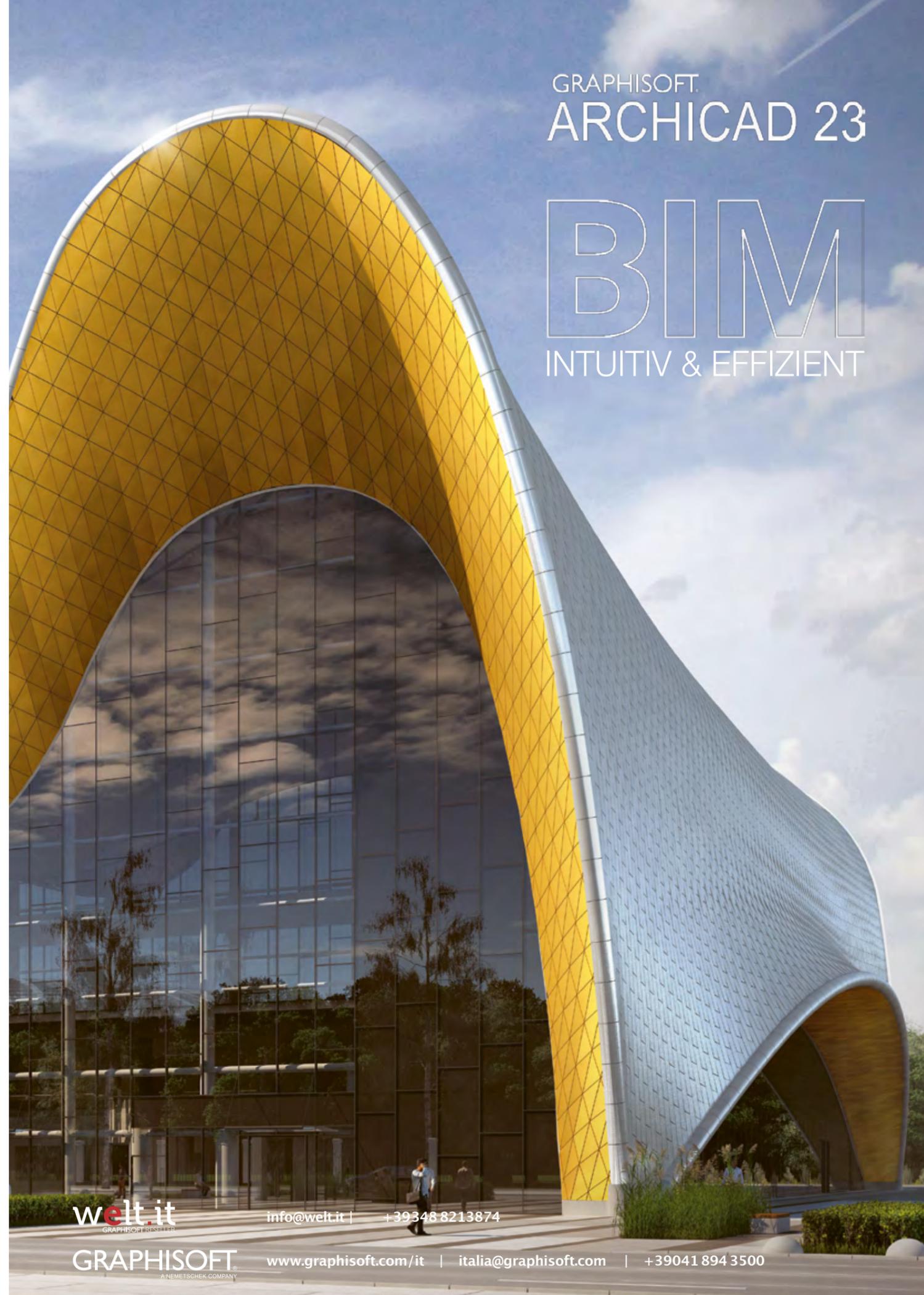
**Südtirol**  
**FENSTER**

[nordwal.com](http://nordwal.com) | [info@nordwal.com](mailto:info@nordwal.com)

Mastering Light



ID—one tube, infinite applications  
ewo.com



welt.it  
GRAPHISOFT RESSELLER

info@welt.it | +39348 8213874

GRAPHISOFT  
A NEMETSCHek COMPANY

www.graphisoft.com/it | italia@graphisoft.com | +39041 894 3500

Ihr Spezialist für individuelle Ansprüche im Bauen mit Holz



Privates Wohnhaus  
Ort: Kiens  
Architektur: Arch. Stefan Hitthaler  
Fotos: © Gustav Willeit



Piz Seteur  
Ort: Wolkenstein, Gröden  
Architektur: Perathoner Architects  
Fotos: © wisthaler.com



METAL & FAÇADE CONSTRUCTIONS

→ SHAPING

↑ ARCHITECTURE

↓ TOMORROW'S



20,8 °C

118 bpm

ERHÖHTE HERZFREQUENZ  
MÖGLICHE AUSLÖSER:  
GENUGTUUNG, EhrGEIZ,  
STOLZ.

2.136 m

5 m

21,5 t



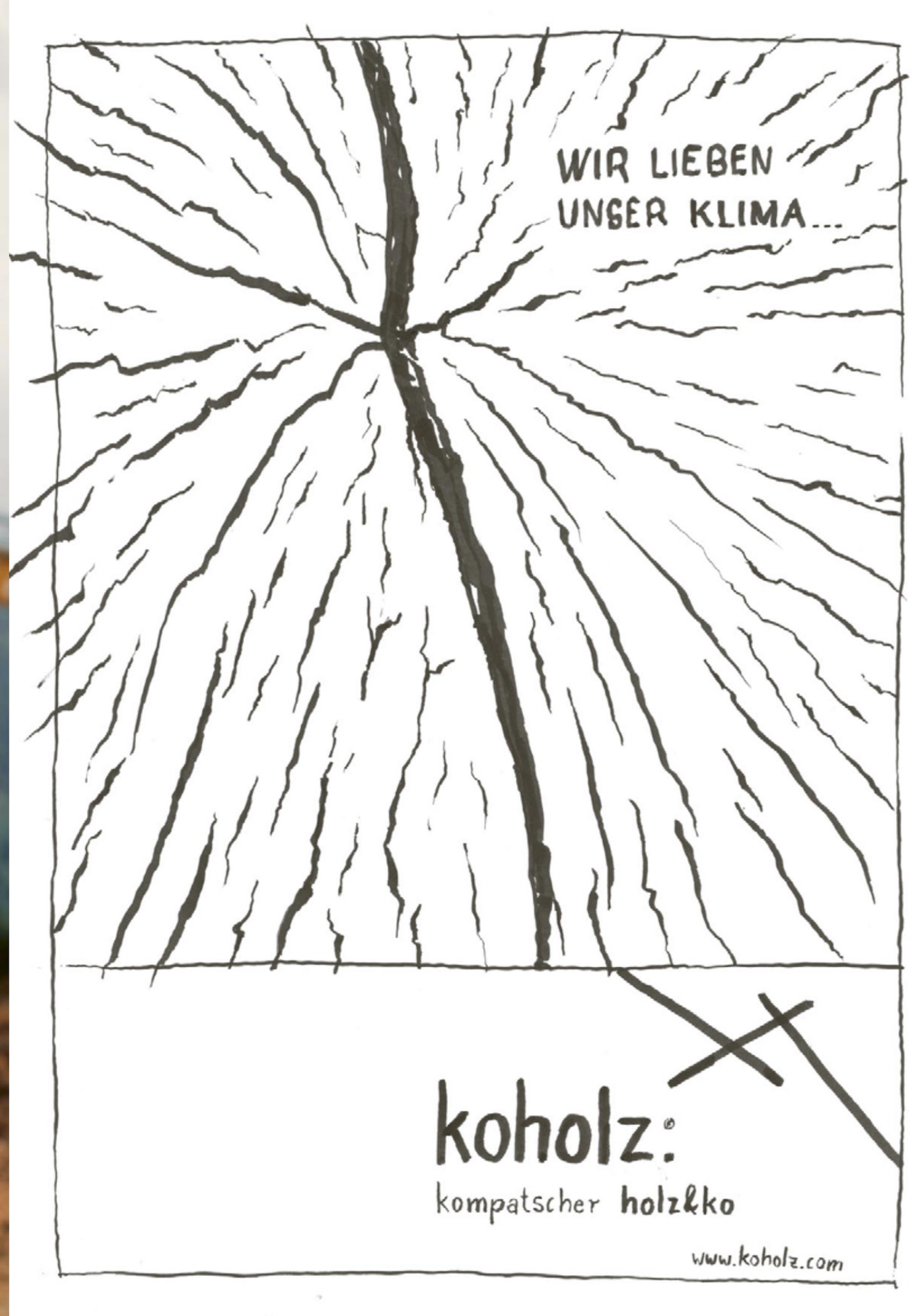
UNIONBAU

**BETON IM BLUT UND DAS HERZ  
AM RECHTEN FLECK.**

Für alle, die was reißen wollen:  
[personal@unionbau.it](mailto:personal@unionbau.it)

**BAUEN IST UNSER LEBEN.**

Hauptsitz Sand in Taufers // T 0474 667 811  
Büro Bozen // T 0471 155 1020  
[www.unionbau.it](http://www.unionbau.it)



WIR LIEBEN  
UNSER KLIMA...

**koholz:**

kompatscher holz&ko

[www.koholz.com](http://www.koholz.com)

# DIE HAUSTÜR | PORTE D'INGRESSO

SICHERHEIT AUS STAHL TRIFFT DESIGN.  
LA SICUREZZA DELL'ACCIAIO INCONTRA IL DESIGN.



tür und tore | porte d'ingresso e portoni | [www.auroport.it](http://www.auroport.it)

green  
CODE®



**PROGRESS**

Bauen mit System · Costruire con sistema

## WIE GEHT WOHNFÜHLEN?

## COMFORT ABITATIVO GARANTITO?

- mit Heizen und Kühlen von der **Green Code Klimadecke®** aus
- mit optimalen Dämm- und Akustikeigenschaften der **PROGRESS Thermowand®**
- mit einem schnellen und sicheren Baufortschritt durch vorgefertigte Betonfertigteile

- Con un sistema di riscaldamento e raffreddamento firmato **Green Code Klimadecke®**
- Con un sistema di isolamento termico e acustico ottimale assicurato da **PROGRESS Thermowand®**
- Con un metodo di costruzione rapido e sicuro con elementi prefabbricati in calcestruzzo



# KARL PICHLER

FASZINATION HOLZ · EMOZIONE LEGNO



karlpichler.it

Design: Studio Mii

Alle Architekten Südtirols erreichen

Turris Babel Werbeseiten vormerken unter +39 0471 301 751, oder unter [stiftung@arch.bz.it](mailto:stiftung@arch.bz.it)

Raggiungi tutti gli architetti dell'Alto Adige.

Prenota la tua pubblicità su Turris Babel chiamando il +39 0471 301 751 o scrivendo a [fondazione@arch.bz.it](mailto:fondazione@arch.bz.it)

[www.turrisbabel.it](http://www.turrisbabel.it)

Zeitschrift  
der Architekturstiftung  
Südtirol

Rivista della  
Fondazione Architettura  
Alto Adige

# TURRIS BABEL

•  
•

Turris Babel im Abonnement: vier Ausgaben für nur 34 Euro. Rufen Sie uns unter +39 0471 301 751 an, oder schreiben Sie uns unter [stiftung@arch.bz.it](mailto:stiftung@arch.bz.it)

Abbonamento Turris Babel: quattro numeri per soli 34 Euro. Chiamateci al +39 0471 301 751 o scrivetece all'indirizzo [fondazione@arch.bz.it](mailto:fondazione@arch.bz.it)

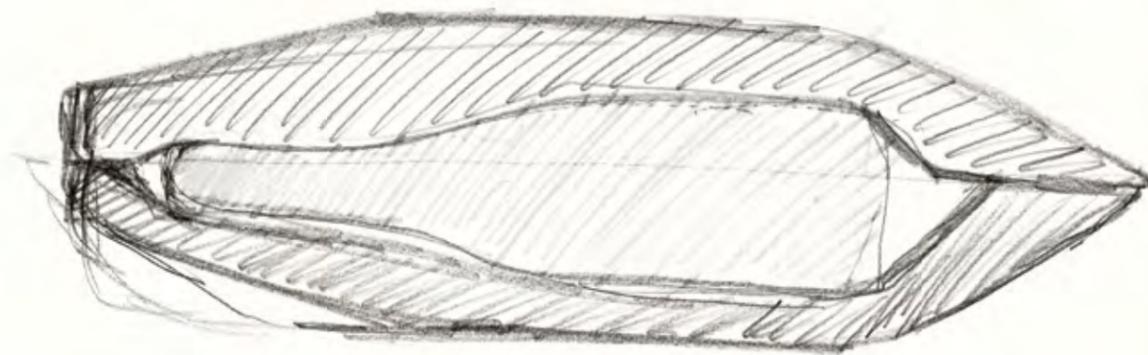
[www.turrisbabel.it](http://www.turrisbabel.it)

Im Ausland ist's leider teurer: 48 Euro für 4 Ausgaben.  
Spedirlo all'estero purtroppo è più costoso: 48 Euro per 4 numeri.

the way  
we live our lives  
in stories



oberragen 18b via ragen di sopra  
brunec 39031 brunico  
tel +39 0474 77 15 10  
[hello@sternbach-interior.com](mailto:hello@sternbach-interior.com)  
[www.sternbach-interior.com](http://www.sternbach-interior.com)



Designer Rainer Köberl  
Ausführungsplanung Rainer Köberl zusammen mit Suna Ezra Petersen

Lieber Ivo,  
hier eine erste Skizze zu meinem Beitrag für Deine Sammlung der „Weihnachtsweinflaschenenthaltungsgeschenke“. Mein erster Gedanke war, dass ich keine kleine „Weinflaschenenthaltungsskulptur“ machen möchte, die irgendwann – da ich ja kein Bildhauer bin – doch im Müll landen wird, sondern versuchen wollte etwas zu finden was „verwendet“ werden kann. Bei Wein denkt man gleich an Schneidbrettln für Speck. Doch diese sinnvoll miteinander zu verbinden, um sie dann die Weinflasche einhausen zu lassen – das gelang mir nicht. Auch würden die, in etwa aus den Maßen der Weinflasche entstehenden Proportionen des Schneidbrettl, nicht wirklich dessen Funktion entsprechen. Sie wären zu lang und zu schmal. Guter Wein soll liegen, so dass sein Korken feucht und luftdicht bleibt.

Wertvolle Geschenke zwischen zwei Menschen sind für mich eher etwas Horizontales mit zwei Händen Überreichtes, als etwas Vertikales zwischen Ihnen.  
Irgendwie kam mir dann eine schöne Holzschale aus der Kindheit, bei uns zu Hause in den Sinn. Ihre ausgefallene, schöne längliche Form konnte irgendwie keiner genauen Funktion zugeordnet werden, und so wechselte diese, genauso wie ihr Ort, immer wieder. Zur Zeit steht sie am Schuhkastl neben der Hauseingangstür und in ihr liegen die Schlüssel – und wenn die Schlüssel irgendwann durch Zahlencodes, Fingerabdrücke oder Irisscans ersetzt werden, wird die Schale vielleicht ins Schlafzimmer einer der Urenkelinnen meiner Mutter wandern und dort Behältnis für deren Schmuck werden.  
Deine Weinflasche liegt nun in einer, vielleicht etwas unförmigen „Holznuss“. Eigentlich zwei unterschiedlich tiefe Holzschalen, die unverwechselbar zusammen gehören und gemeinsame oder getrennte Wege „gehen werden“. Genaueres und Feinheiten werden wir besprechen, wohl vielleicht auch ausprobieren müssen.

Herzlich Rainer 21.07.2015

vortrag | conferenza  
**architekt rainer köberl**

gio | do 06.02.2020 20:00 h

laechler saal | sala laechler  
krausenplatz 2, kastelruth | piazza krausen 2, castelrotto

grußworte | saluti arch. carlo caldern  
einleitung | introduzione arch. lukas tammerle

eine veranstaltung des kulturvereins kubatur  
una manifestazione dell'associazione culturale kubatur

in zusammenarbeit mit der architekturstiftung südtirol  
in collaborazione con la fondazione architettura alto adige

mit freundlicher unterstützung der fa. barth innenausbau  
con il gentile supporto della ditta barth interni

in deutscher sprache ohne simultanübersetzung | in lingua tedesca senza traduzione simultanea  
anschließend umtrunk | a seguire aperitivo



**barth**  
a family affair since 1877



Architekturstiftung Südtirol  
Fondazione Architettura Alto Adige



The new *if* bollard.

ewo.com

# TÜREN ALS MEISTERWERK.



Gesinnungs-  
verwandschaft  
estfeller

NOI Techpark Südtirol / Alto Adige, Bozen - Bolzano

## HOLZ. HAND. WERK.

Aus dem lebendigen Werkstoff Holz schaffen wir mit Ideenreichtum und Handwerkskunst nachhaltige Holzbauten und Qualitätstüren, die durch Funktionalität überzeugen und durch Ästhetik bestechen.



aster.bz

Die Zuverlässigkeit eines Unternehmens, das seit nahezu fünfzig Jahren mobile Trennwände plant und entwickelt, im Dienste einer Einrichtung die sich der Forschung und Innovation verschrieben hat: der neue Technologiepark in Bozen hat sich für schallgedämmte halbautomatische Mobilwände von Estfeller entschieden um damit die Räumlichkeiten mit größtmöglicher Flexibilität zu gestalten.

### Affinità elettive

*L'affidabilità di un'azienda che da quasi cinquant'anni progetta e sviluppa pareti manovrabili al servizio di un luogo deputato alla ricerca e all'innovazione: il nuovo Polo Tecnologico di Bolzano ha scelto le pareti insonorizzate semiautomatiche Estfeller per gestire gli spazi con la più ampia flessibilità.*

- > Schallgedämmte Mobilwände
- > Halbautomatische Schallgedämmte Mobilwände
- > Mobilwände in Glas
- > Mobilwände Thermoglass
- > Vertikale Mobilwände by Losch
- > Schräge Mobilwände
- > Trennvorhänge
- > Mobilwände in Aluminium für Schiffe
- > Mobilwände B15 homologiert für Schiffe
- > Scorrevoli insonorizzate
- > Scorrevoli insonorizzate semiautomatiche
- > Scorrevoli in cristallo
- > Scorrevoli Thermoglass
- > Scorrevoli verticali by Losch
- > Scorrevoli inclinate
- > Tende divisorie scorrevoli
- > Scorrevoli per navi in lega di alluminio
- > Scorrevoli B15 omologate per navi

SPN visual design

Estfeller Pareti S.r.l. | Via Nazionale, 64 | 39040 Ora (Bolzano) | Tel. +39 0471 802682 | info@estfellerpareti.com | www.estfellerpareti.com





# Q.7

beleuchtet



Definieren Sie den Begriff „Lichtschalter“ für Ihre Kunden neu: Der beleuchtete Berker Q.7 schaltet das Licht nicht nur ein. Er leuchtet bereits selbst – und setzt so spannende Akzente, die sowohl der Orientierung als auch der Raumgestaltung dienen. Das integrierte LED-Modul strahlt ein besonders angenehmes Licht aus und unterstreicht so die hochwertigen Rahmenmaterialien der Designlinie Berker Q.7.

Mehr auf [berker.it](http://berker.it)

**B.**  
Berker

**SELECTRA** Elektrogroßhandlung  
Elettrodomestici